ANNO XLVII MATTINO TORINO, Venerdì 23 Maggio 1913 MATTINO NUM. 141

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,80	8,25	4,25	1,50
Estero	35,60	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; numeri precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

DELLE INSERZIONI

Indirizzarsi esclusivamente agli uffici della Ditta Haasenstein & Vogler, piazza S. Carlo, ed alle sue Succursali.

ARCHIVIO STORICO

Un nuovo rapporto ufficiale sul combattimento di Ettangi

Il gen. Garioni nominato governatore della Tripolitania

Il generale Tassoni occupa Cirene e Marsa Susa

(Per telefono e per telegrafo alla STAMPA)

BENGASI, 20, (Ufficiale).

Ulteriori notizie, pervenute da Derna, danno nuovi particolari sul combattimento del 16 corrente. L'avanzata avvenne su tre colonne, due delle quali sul terreno ad ovest dell'uadi di Derna ed una sul terreno ad est. Della prima, quella di sinistra, cioè la centrale, che era anche la principale, dal forte del Marabutto per l'«Olivo del Turco» su Sidi Garba; la colonna ad est dell'uadi di Derna dal forte del «Rudero» su Sidi Aziz; quella di destra, dal forte del Semaforo attraverso il Bu Mezier per Knar Breikada pure su Sidi Garba.

La colonna centrale incontrò una resistenza sempre più tenace a partire da «Campo rosso».

Alle ore 7, giunse, dopo una lunga lotta, dinanzi a forti trinceramenti nemici, che coronavano la linea trasversale dalla altura di Ras El Ain e Sidi Garba, e tenacemente difesi.

Verso le ore 8 i trinceramenti nemici furono presi d'assalto e, con l'efficace concorso dell'artiglieria, occupati. Ottenuto questo risultato, si manifestò necessaria una sosta per riordinare le truppe, rigrandere le ma, e provvedere ai rifornimenti prima di proseguire.

Approfittando di questa sosta, una parte delle forze nemiche si è avanzata da Ettangi con artiglieria, e prese posizione sul ciglione di fronte, oltre l'uadi Manhar e cominciò a battere, con un fuoco efficacissimo, il pianoro sul quale stavano riordinandosi le nostre truppe.

Mentre, con molta fatica, stanti le difficoltà del terreno, si facevano avanzare le artiglierie da posizione, il nemico si addensava contro i fianchi del nostro schieramento e specialmente contro il fianco sinistro. Ciò produsse gravi perdite nel battaglione di estrema sinistra. Suddetto, in breve tempo, numerosi ufficiali, primi, come sempre, ad esporsi al pericolo, e fra questi il colonnello Madalena, due volte ferito.

Il generale Mambretti tentò, con le truppe di riserva, di rinforzare quell'ala, e riuscì difatti a trattenere il nemico; ma, essendo rimasta danneggiata anche parte del materiale di artiglieria, dovette rinunziare a ritirare quattro pezzi. Dopo averli completamente inutilizzati, si persuase della necessità di ordinare un graduale ripiegamento sulla posizione retrostante, sulla quale si erano già piazzate altre batterie.

Il ripiegamento venne eseguito, tenendo in rispetto il preponderante nemico, con i reparti ancora alla mano, che furono lanciati alla contr-offesa.

Dopo una lotta sulla posizione così raggiunta, favorita per la cruda resistenza dei nostri, l'accerchiamento del nemico, il generale Mambretti fece continuare il ripiegamento su Derna, ripiegamento che avvenne con molto ordine, senza ulteriori molestie da parte del nemico.

La colonna di destra, dopo avere sostenuto un combattimento non molto grave, preso contatto soltanto verso le ore 10 con la colonna centrale, non la quale condivise le ultime fasi della giornata.

La colonna della riva destra dell'uadi di Derna, per la sua eccentricità e per la sua debole forza, non ebbe altra influenza nel combattimento, che quella di trattenere da quella parte le poche forze nemiche, sulle quali venne a contatto.

Secondo le prime notizie raccolte, le perdite del nemico ammontano ad oltre 100 uomini fuori combattimento.

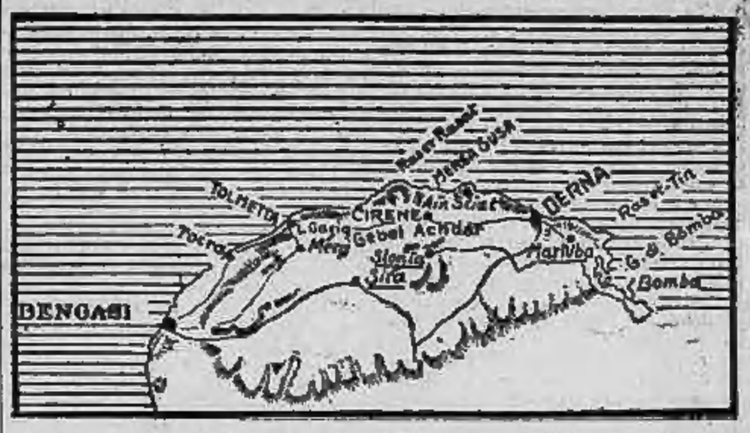
Il generale Ragni sostituito dal gen. Garioni nel governo della Tripolitania

Roma, 22, sera.

Su proposta del Ministro delle Colonie, di concerto con quello della Guerra, il Consiglio dei Ministri, accogliendo un desiderio già da parecchio tempo manifestato dal generale Ragni, che ora ne ha fatto oggetto di formale domanda, dopo espressa viva soddisfazione per l'opera da lui prestata in Tripolitania, ha deliberato di proporre a S. M. il Re il suo esonero dall'alto ufficio di Governatore di quella regione e la sua sostituzione col tenente generale Vincenzo Garioni.

I relativi decreti sono oggi stati sottoposti alla firma sovrana.

Mag. Stefani.



L'ultima fase della giornata

Come cadde il col. Madalena

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Bengasi, 22 ore 9.

Sullo scontro di Sidi Garba e di Ras El Ain, di cui veniamo a conoscere qualche altro particolare, una considerazione balza fuori, netta e chiara: le truppe operanti corsero un serio pericolo, che seppero serenamente fronteggiare e superare. La fatalità già aveva dato il suo fiero colpo quasi all'inizio del combattimento. Il generale Mambretti era sbarcato fin dal 9 maggio, per operare in un terreno, di cui non possedeva diretta conoscenza, ma aveva al suo fianco il colonnello Madalena, esperto conoscitore dei luoghi; e circa alle 8 del mattino, uno dei primi ad essere ferito era il colonnello Madalena. Egli, con la mano destra trapassata, continuava, a cavallo, a guidare l'azione della colonna centrale, e pochi istanti dopo un proiettile gli trapassava l'addome. Trasportato a Derna, il colonnello spirava, mentre era operato. Al Corpo di azione veniva così a mancare la più efficiente forza di collaborazione.

Il nemico, intanto, con una resistenza fittizia, si ritirava a gradi, fino a scomparire del tutto, ed i nostri avanzarono. Del nemico non si erano viste che le masse beduine appiedate, calcolate a poco più di un migliaio, e poi dileguate dentro i vicini burroni. In quel momento il grosso delle nostre truppe stavano riposando in una posizione, che può paragonarsi, con ridotte dimensioni, ad un vicolo chiuso: aperta la via del ritorno, alle spalle, verso Derna, gli altri tre lati chiusi, alla destra dai burroni dello uadi Bu Mezier, alla sinistra dai burroni dello uadi Derna, di fronte dai burroni dello uadi Manhar.

Nello spazio, non ampio, serrato dai tagli a picco di questi tre uadi, erano i 4000 uomini della colonna centrale, quando dal di là dello uadi Manhar, dal ciglione più alto, e con l'opposto declivio invisibile, si scatenò un improvviso attacco di artiglierie, di cui non si era sospettata la esistenza e che non si vedevano. Erano pezzi da 87, che tiravano ad una distanza non superiore ai 2½ chilometri.

Ad alcuni ufficiali di fanteria, che presero parte al combattimento, parve che fossero venti pezzi; ulteriori informazioni però diminuiscono tal numero, sicchè si crede che i cannoni nemici non potessero essere più di dieci. Il tiro, che doveva essere regolato su distanze note, fu preciso.

Contemporaneamente, dai burroni di destra e di sinistra, risalivano torme di beduini, che aprirono un fuoco vivissimo di fucileria, per modo che i nostri si trovarono a sostenere il fuoco da tre lati. I beduini, per non offendersi a vicenda, dalle due opposte sponde, dirigevano i colpi diagonalmente, coricchè colpirono gran parte delle salmerie: i cavalli ed i muli.

In questo frangente si manifestò la fermezza di spirito del Comando e dei nostri. Le mitragliatrici ed una parte delle artiglierie furono portate avanti a spalla, ed una batteria si piazzò in buona posizione, aprì il fuoco a tiri lunghi, ed arrestò subito l'impeto del nemico.

Il ripiegamento avvenne con ordine mirabile, quasi senza perdite. Quelle che avemmo sono tutte prodotte dall'assalto inatteso ed invisibile delle artiglierie. Noi possiamo pur dire che la giornata del sedici fini bene.

F. S.

Cirene e Marsa Susa occupate dalla Divisione Tassoni

(Dal nostro inviato speciale).

BENGASI, 21, ore 9.

Della Divisione del generale Tassoni, di cui avevamo con interesse crescente idealmente seguito la marcia sino a Slonta, ci erano mancate notizie per due giorni. Senza lo scontro di Sidi Garba, non avremmo sentito tale mancanza, abituati come siamo a sapere qualche cosa dell'avanzata ogni quarantotto ore. Considerati i mezzi di comunicazione, questo limite, dopo tutto, rappresenta di già una mezza fortuna; ma mai, come in questi due giorni, il silenzio sulla quarta Divisione, che sapevamo in cammino da Slonta verso est, ci è parso meno tollerabile, e le quarantotto ore ci son sembrate più lente. L'interrogativo che ognuno di noi si poneva, era naturalmente quello di domandarsi se il generale Tassoni proseguisse la via fino alle spalle di Derna. Un'altra incognita era, se a lui fossero giunte informazioni sulla recentissima situazione militare in quel settore.

Nel pomeriggio di ieri cominciammo ad avere qualche notizia: la torpediniera Albatros aveva lasciato il capo di Stato Maggiore, tenente-colonnello Bongiovanni, a Marsa Susa. Più tardi sapemmo che a Marsa Susa v'era una base navale, con rifornimento. Le due notizie, messe insieme, facevano la luce. La colonna Tassoni, secondo il piano prestabilito, doveva rifornirsi a Marsa Susa. Il che significava che essa avrebbe dovuto appoggiarsi a Cirene. E così è avvenuto. Seguendo il sistema fin qui adottato, di tappe regolari, senza sfarsi, il generale Tassoni è arrivato e si è fermato a Cirene. La regione percorsa non è delle più favorevoli a noi: il generale Tassoni ha dovuto perciò superare contrasti. Ieri si stabilì dunque a Cirene, e, con un reparto, discese alla Marina di Marsa Susa, dove, secondo gli ordini dati, trovò regolarmente la base galleggiante. Di lì egli è in comunicazione con Tolmetta e con Bengasi.

F. S.

La notizia ufficiale

Bengasi, 21: (Ufficiale).

La colonna Tassoni, compiuto il suo raid da Merg nell'interno del paese, è giunta ieri, per Sira e Slonta, a Cirene e a Marsa Susa, che diventa la sua nuova base di rifornimento, rimanendo Tolmetta base di Merg e per i presidi che da questo centro dipendono.

A Marsa Susa, in previsione dell'arrivo della colonna Tassoni, era già stato avviato, sotto la scorta dell'Agordat, un convoglio di rifornimenti, e saranno in giornata nelle stesse acque le regie navi Umberto e Sicilia, per coadiuvare nello stabilimento della nuova base.

Gli ufficiali feriti

Parma, 22, sera.

Fra gli ufficiali feriti nell'ultimo scontro a Derna, vi è il sottotenente Dini, del 36° fanteria, figlio del verificatore dei pesi e misure della nostra città. Egli ha telegrafato al padre annunziandogli di essere rimasto ferito ad una gamba e che rimpatria.

Porto Maurizio, 22, sera.

Un telegramma pervenuto alla famiglia del sottotenente Leonardo Daneri, appartenente al 36° fanteria, annunzia che questo ufficiale è rimasto ferito nell'ultimo scontro presso Derna. Il giovane sottotenente aveva partecipato alle giornate più gloriose dell'impresa libica, distinguendosi specialmente alla battaglia delle Due Palme, alla presa di Misurata ed a quella di Bukamez. Il ferito ha un fratello che si trova anch'esso attualmente in Libia in qualità di sottotenente medico presso l'11° bersaglieri.

Il gen. Tassoni continua l'avanzata su Derna

Roma, 22, notte.

Sulla presa di Cirene, telegrafano da Bengasi alla *Tribuna*, 21: «A Marsa Susa erano già pervenute le navi, le quali recarono al generale Tassoni i rifornimenti resi indispensabili dopo una tanto lunga e così faticosa marcia quale è quella che è stata compiuta da queste truppe amministrate da Tolemaide a Cirene. Basta considerare che i soldati del generale Tassoni lasciarono la base di Tolemaide da circa un mese, e da allora, senza riposo, percorrendo terreni sconosciuti ed asprissimi per 150 chilometri, hanno conquistato il Merghi, Sira e Slonta, centri importantissimi della Cirenaica, portandosi infine a Cirene, per comprendere la necessità di queste truppe di aver assicurato il contatto con una base di rifornimento dal mare. Questo scopo è stato raggiunto dal generale Tassoni, occupando Cirene, raggiungendo così il doppio successo della sua marcia: quello di assicurare alle nostre forze posizioni importantissime e quello di aver preso contatto con la base di rifornimento di Marsa Susa. Le truppe del generale Tassoni a Cirene continueranno nella loro avanzata verso oriente nel settore di Derna.

L'azione militare in Cirenaica

Con la scorta degli elementi di fatto che si hanno per ora a disposizione, sembra prematuro, e forse anco temerario, avventurarsi a formulare un giudizio qualsiasi in bene o in male sul combattimento di Sidi Garbaa. Tutto, noi che siamo tanto lontani dal teatro della lotta, ignoriamo o quasi: terreno, ordini, truppe impegnate, nemico, azione tattica delle varie colonne, condotta dei singoli reparti, ecc. Dai incerti dispacci ufficiali, dai racconti dei feriti che non sempre recano quella luce che a tutta prima parrebbe, ognuno cerca nel proprio spirito di ricostruirsi l'azione, di colmare le inevitabili lacune che gli si parano dinnanzi, e così, per naturale processo, apprezza e valuta gli avvenimenti alla stregua del come se li è immaginati, e in base ad essi affaccia delle obiezioni che, se non acquistano la forma di un giudizio e di una condanna, ne hanno però l'aria, il sapore e l'intenzione.

Ora, disgraziatamente, forse nessun combattimento fra i cento e più che le nostre valorose truppe hanno sostenuto in Africa, si presta come questo a dubbi che hanno bisogno di essere chiariti, dappoichè appaiono con caratteri di verosimiglianza e anzi di evidenza, specialmente alle menti dei molti che con le discipline guerresche non hanno troppa famigliarità.

O volerli tutti enumerare e illustrare sarebbe troppo lungo e gravoso e del resto di utilità assai discutibile. Ce ne asterremo perciò, limitandoci per oggi a uno solo, a quello che si riferisce alla tempestività o meno di quel fatto d'arme, sofferm andoci per contro alle probabili conseguenze d'ordine strategico.

***

La Divisione Tassoni, come è a conoscenza di tutti, ha già conquistato con una rapidità meravigliosa la metà occidentale dell'altopiano cirenaico, e a marce quasi ininterrotte si approssima alla regione dernina per piombare con un vigoroso colpo le ultime resistenze delle orde arabo-turche colà annidate e trarne valore inestimabile dalle accidentalità del terreno, magnificamente idoneo a quelle insidie in cui esse del resto sono maestre. Evidentemente, in questo compito, lito di difficoltà di ogni genere, quella Divisione dovrà a suo tempo trovare la cooperazione efficace del presidio di Derna, per modo che il nemico, preso allora tra due fuochi, o si lascerà scompaginare e abbandonerà senz'altro la partita, sgombrando quel territorio con tanta ostinazione a noi contesa per quasi due anni.

Ora è da domandarsi. Poichè il giorno 15 la Divisione Tassoni si trovava a Sira, a più di 100 Km. lontana ancora da Derna, era conveniente da parte del Comando di questa Piazza un'azione a fondo, come quella cui si lasciò indurre nel mattino successivo? In linea generale no, salvochè si fossero avverate particolari contingenze che è bene mettere in luce.

Nelle guerre coloniali, il servizio delle informazioni, come è noto, funziona come può, cioè non come si vorrebbe. Però, se è facile scorgerne le deficienze, specie quando esse si traducano in qualche disavventura, difficile è per contro additare i rimedi e promuovere i provvedimenti, perchè sia quello si desidera, occhio acuto che penetri attraverso le insidie dell'ambiente. Il Comando bisogna, però, che a quelle informazioni dia un credito relativo, giacchè esse provengono da gente astuta, infida, simulatrice, che vi avrà detto la verità due, tre, quattro volte solo per accaparrarsi la vostra fiducia, e la quinta, v'ingannerà, per non conoscendo il castigo supremo cui potrebbe andare incontro. Ma di quelle informazioni è umano che si tenga conto, naturalmente prendendo i provvedimenti perchè, se un tranello nascondano, ne siano paralizzate le più dolorose conseguenze. Ora — ed è quello che noi ignoriamo anche dopo l'ultimo rapporto ufficiale in data del 20 — aveva forse il Comando di Derna notizia che il campo arabo-turco di Ettangi — il più considerevole della regione — fosse partito all'incontro della Divisione Tassoni per rannodare i fuggiaschi che questa si spinge innanzi senza grosse e arrestarne così o ritardarne almeno la marcia vittoriosa?

Sarebbe stata informazione verosimile e quindi tale da abbisognare di un controllo immediato, perchè più tardi, il non averlo fatto, non si traducesse in addebito fondato, non si qualificasse di inazione, di inesperienza, o di peggio.

Ma se quella informazione fosse inesistente, se quella presunzione non avesse ispirato e presieduto alla concezione dell'impresa, il combattimento di Sidi Garbaa apparirebbe inesplicabile. Tutta l'esperienza di due anni ata difatti a dimostrare che da questa parte, finchè non si supera il terreno contermine all'uadi, non se ne raggiungono le scaturigini, non è possibile procedere innanzi se non con grandi forze, o, almeno, con soverchianza sensibile su quelle di cui, di solito, dispone il nemico. E appunto il recente trasferimento della Divisione Tassoni da Derna a Tolmetta, ne è prova tangibile. È inesplicabile ancora di più apparirebbe, se, come si afferma, fossero in viaggio rinforzi destinati appunto a quella coordinazione strategica e tattica, che dovrà fra breve stabilirsi tra la Divisione Tassoni e il presidio di Derna.

Ad ogni modo, la mancata vittoria, che solo lamentiamo per le dolorose perdite che ci ha costato, laquantochè è valsa pur sempre a far rifulgere il valore e le salde qualità militari dei nostri ufficiali e soldati e a falcidiare ancor più le dense file delle orde nemiche, non avrà conseguenze apprezzabili sull'ulteriore svolgimento dell'azione militare in Cirenaica. Forse farà anzi del bene; costringerà tutti, se possibile, a un apprezzamento più realistico della situazione, ciò che si tradurrà in una maggiore ricchezza di mezzi da impiegare per raggiungere senza sorprese di sorta, ma metodicamente, passando di vittoria in vittoria, il fine cui aspiriamo, e cioè, l'occupazione e la pacificazione piena e intera della regione. L'immediato invio a Derna del generale Salsa, cui Paese, Governo ed Esercito, concordi, riconoscono eminenti qualità di condottiero, preludiario all'azione che da quella parte dovrà, a breve scadenza, svolgersi con le truppe che vi si trovano già e con quelle che stanno per raggiungerle.

E motivo di viva soddisfazione è pure l'annunzio ufficiale che il generale Tassoni, dalla carovaniera meridionale, si è trasferito alla settentrionale, giungendo a Cirene e collegandosi a Marsa Susa, sul mare, ove è già arrivato un primo convoglio di rifornimenti. Questa marcia era vivamente attesa. La marcia sull'altipiano ha costretto la Divisione a lasciare sei punti più importanti distaccamenti più o meno saldi, per la custodia delle comunicazioni e ad assottigliare perciò man mano i suoi organici. Ma oramai la linea di operazione si era fatta molto lunga e un giorno o l'altro avrebbe potuto soffrire ad attentati, che avrebbero turbato o interrotto il regolare funzionamento dei servizi logistici. E, d'altra parte un ulteriore assottigliamento di forza nell'atto di approssimarsi appunto là dove la lotta potrà essere più aspra e più rude, non sarebbe stato prudente. E perciò ottimamente ha operato il Comando supremo in Cirenaica ad aprire alla Divisione Tassoni un'altra via di comunicazione col mare, in modo che rifornimenti anche di uomini possano da costesta parte giungerle e così rinvigorirla, rendendola più libera e più sicura nella sua azione.

E nella scelta della località non vi erano preferenze. Al di là di Tolmetta, o cioè, ove finisce la pianura di Bengasi, l'altipiano cirenaico scoscende sul mare e alza man mano sopraelevando. Nessuna spiaggia orla più la costa, dappoichè i detriti strappati ai monti, cadono in acque molto profonde, che, del resto, la forte corrente marina trasporta lontanamente. Scogli qua e là affiorano, testimoniando il formidabile lavoro di erosione compiuto dalle onde e rendono pericolosa la navigazione, specie ove imperversi il mal tempo. Tuttavia, nel Medio-Evo, questa costa, da Capo Tolmetta al Capo El Hill, fu sede di grande attività marinara, come emerge dai numerosi nomi di borgate e di porti contenuti nelle carte medioevali. Oggi è quasi del tutto deserta.

Nell'antichità però sorgere qui soltanto una città, laddove era spazio sufficiente al suo sviluppo e la presenza di alcune isolette e la protezione di un banco roccioso protendentesi nel mare rendevano possibile creare un rifugio sicuro per le navi. Questa città fu Apollonia, la Marsa Susa del Medio Evo, porto fiorente di Cirene, cui era collegata a mezzo di una strada lastricata lunga 16 Km. Anche qui, però, il porto che era tra i migliori, è stato colmato dalla sabbia, cosicchè i piroscafi — e prima dello scoppiare delle ostilità vi facevano scalo regolare quelli della Società di Navigazione Generale — devono, come a Bengasi, rimanere sotto pressione per prendere il largo nei casi d'improvviso mal tempo. Marsa Susa manca di acqua, deficienza non recente, dappoichè anche gli antichi erano stati costretti a portarvela dall'altopiano a mezzo di un acquedotto di cui esistono le rovine. Se, adunque, essa non presenta i migliori requisiti per uno sbarco, se non consente che vi si stabilisca un'ottima base di approvvigionamenti, è pur sempre tale da prestarsi all'ufficio cui si sta per destinare. Del resto, tra Tolmita e Derna, è l'unico punto accostabile della costa, o, se vogliamo, è l'unico punto che consenta l'accesso relativamente facile sull'altopiano, intercedendo cinque ore di marcia per raggiungere Cirene, e quattro per ritornarne.

***

Sistemata questa base, è da presumere che la cadenza degli avvenimenti non subirà influenze ritardatrici e acceleratrici, egualmente dannose, ma si manterrà tale da produrre i più armonici risultati, sia nei riguardi del nemico, sia in quelli delle eventuali perdite cui potremmo soggiacere. Oramai che non abbiamo fretta di sorta, che nessuna preoccupazione di ordine politico ci sospinge, la ragione militare deve avere la precedenza su qualsiasi altra, signoreggiare da sovrana su tutte.

Se, come è da augurarsi, il combattimento di Sidi Garbna è uno dei tanti episodi propri delle guerre coloniali, fatale più che colposo, gli si attribuisca l'importanza che ha, pur astraendo dallo immenso compianto di tante nobili vite spente per la maggiore gloria d'Italia. Mai comunque, si miri pur sempre a trarre dall'avvenimento quei frutti che ne sono più palpabili, e si provveda a che l'impresa sia condotta a termine con la sin qui usata vigoria e avvedutezza, dedicandovi, occorrendo, senza limitazioni ed esitazioni di sorta, quei mezzi che si appalesassero meglio rispondenti allo scopo.

ebz.

Francia e Grecia assumono atteggiamento conciliante nella questione dei confini albanesi?

Roma, 22, notte.

La *Tribuna* pubblica la seguente nota di carattere ufficioso:

«Le affermazioni di alcuni giornali ostili all'Italia, sono stati, a giudizio di qualche giornale, interpretati come emanazione del Governo francese. E' d'uopo chiarire che tale interpretazione è senza fondamento, non avendo il Governo francese mai manifestato propositi ostili all'Italia, mentre invece continuano le conversazioni amichevoli con il Governo italiano, su argomenti relativi alla presente situazione balcanica. E' ovvio, adunque, che l'azione di quei giornali è indipendente dalla volontà del Governo francese e che non ne coinvolge la responsabilità».

Lo stesso giornale romano, in un'altra nota, dice:

«Il fatto nuovo di oggi è rappresentato dal mutamento di consiglio della Francia nella vertenza greco-italiana, per l'Albania, mutamento che alcuni giornali francesi, non sospetti di italofilia, assicurano imminente. A questo proposito, si nota che la Grecia appare oggi assai più arrendevole di ieri, e questa arrendevolezza è messa in correlazione con quanto il sottosegretario Zimmermann dichiarò, ieri, all'incaricato greco a Berlino, cioè, che in un eventuale conflitto bellico fra la Grecia e l'Italia, la Germania sarebbe stata dalla parte dell'Italia, sua alleata. Forse il consiglio di Zimmermann, che invitava il Governo greco a mettersi d'accordo con Roma, ha fatto il suo effetto».

Parigi, 22, notte.

Già ieri l'*Eclair* aveva fatto sentire come non convenisse alla Francia di irritare l'Italia con la sua opposizione nella questione dei confini meridionali albanesi, come aveva inutilmente irritata l'Austria per Scutari. Stamane lo stesso giornale pubblica questa informazione:

«Posso assicurarvi nel modo più positivo che il contegno della Francia di fronte alla questione della frontiera greco-albanese si è modificato. L'ambasciatore francese a Londra è stato incaricato di sostenere il punto di vista italiano, ed è probabile che il Governo francese farà conoscere fra poco ufficialmente la sua opinione sull'argomento».

Questa informazione del giornale parigino è così commentata dalla *Tribuna*: «Conoscendo la fonte di questa informazione, possiamo dire che essa è data in una forma eccessivamente categorica. Non è vero che vi sarà una manifestazione ufficiale. E' vero soltanto che i giornali che si ispirano al Quai d'Orsay, e che finora non hanno detto nulla, parleranno in modo da non lasciare dubbi sul contegno della Francia».

Herbette risponde a "Rastignac,, per la questione della frontiera albanese

Parigi, 23, mattino.

Giovanni Herbette, dell'«Echo de Paris», di cui vi ho trasmesso l'altro giorno l'articoletto sulla questione italo-greca, torna oggi sull'argomento, e, dopo aver parlato dei commenti che si sono fatti in Italia al suo articolo, ed aver trovato una discordanza fra la «Tribuna», la quale aveva giustificate le affermazioni dello Stato Maggiore italiano, e l'«Agenzia Stefani», che aveva smentito il documento pubblicato, l'Herbette così continua:

«L'articolo pubblicato nella «Tribuna», da «Rastignac», merita una risposta, che ricaverò questa volta nuovamente dai testi italiani. Il mio collega di Roma sostiene una tesi, che può riassumersi così: «L'Italia trova necessario per la propria difesa di non lasciare ai Greci le due coste del Canale di Corfù. Se le rifiutate ciò che essa crede necessario per la sua difesa, è, perchè avete in animo di attaccarla».

«E' questo un ragionamento ardito. Se un interesse vitale impedisce all'Italia di cedere alle rivendicazioni greche, come mai un autore bene informato, come l'on. Guicciardini, le accettava, scrivendo nella «Nuova Antologia», il 6 dicembre: «Si può ammettere che la frontiera ellenica sia spostata a nord del Calama, in modo da connettere il porto di Santi-Quaranta alla Grecia?». A chi si vorrà far credere che l'opinione francese sia ostile all'Italia, perchè essa sostiene l'avviso che esprimeva or sono cinque mesi un uomo di Stato fra i più competenti in questo affare? In realtà, i nostri colleghi dell'altro lato delle Alpi, sono vittime di un miraggio, che li ha ingannati sempre, a profitto della Germania e dell'Austria.

«Il 19 giugno 1880, alla Conferenza che deliberava a Berlino sulla delimitazione delle frontiere greco-turche, il delegato della Russia propose di dare alla Grecia tutta la costa di Epiro, fino a San Giorgio, un punto che si trova a sud di Santi-Quaranta. La sua proposta venne respinta, perchè oltrepassava i dati del trattato di Berlino; ma contribuì a fortificare in Italia il sentimento anti-russo, e il 24 aprile 1882 un deputato, l'on. Cavalletto, esclamava, ingenuamente, a Montecitorio: «Fra l'Austria e noi esiste, sotto molti rapporti, una certa identità di interessi, che deve fare dell'Austria la nostra alleata. Un grande pericolo è sospeso sopra la frontiera orientale. Guai se il colosso (russo) potesse guadagnare terreno e giungere all'Adriatico!».

«L'Austria e la Germania ingannano oggi l'Italia con una manovra consimile:

«Soltanto lo spauracchio russo è relegato in seconda linea e invece del colosso, che scenderebbe a Kiew, verso l'Adriatico, è una flotta francese, che accorrerebbe da Biserta verso Corfù. Bisogna discutere ancora? No. Conviene meglio concludere, citando l'invocazione del poeta:

«O voi, che avete gli intelletti sani,
«mirate in dottrina che si nasconde
«sotto il velame delli versi strani».

La pacifica costituzione della Nuova Albania

minacciata da Essad pascià e dai suoi fedeli

Il lavoro della diplomazia austriaca - Insidiosa propaganda serbo-greca tra gli ortodossi

(Per telegrafo del nostro inviato speciale)

I 2000 reduci da Scutari

pronti a un comando di Essad

(Dal nostro inviato speciale)

Durazzo, 20.

(telegrafato da Bari, 21, mattino).

La villa di Essad a Tirana sepolta nel folto della verzura dovrebbe custodire l'incognita del momento. Ivi il vigoroso pascià albanese, circondato da 2000 soldati turco-albanesi già appartenenti al presidio di Scutari e che rinunziarono a congedarsi, compie oggi essenzialmente l'ufficio di raccoglitore di armi. Tutti i fucili, le munizioni e le mitragliatrici uscite da Scutari, tutto l'armamento dell'esercito turco di Essad è divenuto proprietà sua. Questo costituì il fatto che allarmò i consoli d'Austria e d'Italia, determinando l'inizio a Durazzo delle navi Aspern e Ferruccio, che, ancorate a tre miglia dalla bassa costa, ammoniscono Essad. A Tyrana Essad ricevette la visita di alcuni giornalisti italiani e francesi, offerse loro numerosi caffè e si lasciò anche intervistare come può farlo uno scaltrissimo capo-albanese, che non parla che la sua lingua e risponde a monosillabi vaghi attraverso la traduzione di quattro interpreti.

E' positivo tuttavia che Essad si ritiene il più autorevole e potente capo, perchè è in possesso di una quantità di armi e di denaro che né il Governo provvisorio di Vallona nè nessun altro capo posseggono.

Anch'egli dice (ed è la sola cosa che si riesca a fargli dire), come tutti i capi-albanesi dicono, che è in attesa del responso dell'Europa. Il fenomeno di Essad concorda, del resto, perfettamente colla pacifica anarchia skipetara. Nell'indipendente Albania ogni città è indipendente ed ogni uomo che abbia una certa influenza è indipendente nella città.

La situazione di Durazzo è poi delle più strabilianti. Sventola sulle antiche torri veneziane una bandiera albanese diversa da quella di Vallona, e, del resto, altre ne sono state inalberate dissimili da quelle di Durazzo e di Vallona. Quattromila soldati turchi risiedono a Durazzo, in attesa di partire ed una musica militare turca rallegra il pomeriggio, come se la città fosse nelle sue condizioni più ordinarie.

Hamid bey, parente di Essad Harif pascià, avversario dell'ex-comandante di Scutari, e tutti i capi grandi e piccoli coi quali si conversa non vi dicono, dopo lunghe soste se non questo: «Vedremo, forse, chissà, non si sa...». Non si può esprimere quindi la minima previsione, e bisogna limitarsi a rilevare come al confine greco albanese sono tuttora concentrati cinquantamila soldati greci nei centri di Tepeleni, Sinanai e Klissuna, a sei ore da Vallona, come il Governo provvisorio appaia la più incensibile cosa germinata, e come Essad possegga la sola forza organizzata permanente indigena ed i mezzi per armarne una più numerosa, se questo gli parrà conveniente dopo le decisioni dell'Europa.

ARNALDO CIPOLLA.

"L'avventuriero albanese è una vecchia volpe„

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale).

Durazzo, 21.

Vi ho telegrafato ieri da Durazzo (via Cattaro) come il risultato essenziale della situazione creata da Essad pascià sia l'esistenza in Albania, e precisamente a Tirana, di un nucleo di forze disciplinate, già appartenenti al Corpo turco che difese Scutari. Queste forze obbediscono oggi agli ordini di Essad. Il nucleo è formato tutto di albanesi e conta 2000 uomini. Per rendere più chiara la conoscenza della situazione è bene ricordare che gli albanesi che facevano parte delle truppe imperiali di Scutari erano assai più di 2000. Obbedienti agli ordini della Sublime Porta, Essad pascià nell'indomani a Tirana ha bensì congedato gli elementi albanesi del suo esercito. Però l'ex-comandante di Scutari ha trovato modo di far rimanere duemila di coteili soldati a Tirana presso di lui ed è riuscito anche a procedere a specie di disarmo di tutti gli altri elementi anatolici o turchi del disciolto esercito di Scutari, i quali a Durazzo e a San Giovanni di Medua aspettano di imbarcarsi per ritornare in Asia; essi però hanno lasciato le armi e le munizioni a Tirana in consegna ad Essad. Le mene di questo grande capo albanese, contro il quale l'Europa dovrà per forza contare nel riordinamento dell'interno delle terre albanesi, non sono però riuscite a persuadere la totalità degli elementi turchi che componevano il suo esercito di abbandonargli le armi. Quasi tutta l'artiglieria, per esempio, resta coi suoi pezzi leggeri a San Giovanni di Medua, in attesa di imbarcarsi. Debbo anzi dire che, conversando cogli ufficiali turchi sia a Durazzo come a San Giovanni di Medua, li ho trovati in generale ostili contro Essad. Parecchi ufficiali superiori alzando le spalle mi dissero: «Essad non è un generale e non ebbe nessun merito nella difesa di Scutari, le gesta del pascià quando lasciò Scutari ai montenegrini, ma la definirono: uomo albanese, astuto come una volpe: sarà la volpe più pericolosa e più brigantesca con la quale le Potenze, riordinatrici dell'Albania, avranno a che fare».

Il pericolo

Comunque, Essad oggi in Albania rappresenta una forza armata e organizzata e possiede mezzi per dirigere, occorrendo, un più numeroso esercito.

Contro chi e contro cosa potrà essere diretta la forza di Essad è impossibile a dirsi. Non ritorno sulle pretese dichiarazioni fatte da Essad ai giornalisti che lo visitarono a Tirana, poichè mi sembra puerile ricavare da quei monosillabi una previsione della sua qualsiasi tendenza positiva. Essad sa di rappresentare una forza e certamente la più considerevole delle forze ora esistenti in Albania, ed è deciso ad usarla al momento opportuno a suo vantaggio.

A Tirana non sventolano ancora bandiere albanesi e quelle inalberate a Durazzo hanno come variante, una bianca stella a cinque punte sull'aquila bicipite. Gli ingenui scoprono che colesta potrebbe essere la stella italiana; i musulmani di Durazzo dicono invece che hanno voluto conservare nello stendardo uno scarlatto ricordo islamitico della bandiera turca, che ha la mezzaluna sormontata dalla stella.

Perchè nelle vie di Durazzo non si vedono marinai italiani

Le forze albanesi di Essad sono state quelle che decisero l'invio a Durazzo delle due navi da guerra Ferruccio e Aspern. E' abbastanza strana questa constatazione da me fatta: mentre i marinai austriaci sono scesi per diporto a Durazzo, quelli italiani se ne astennero. Il particolare è stato sufficiente per giustificare le più strane supposizioni. Sembra invece che i marinai italiani non siano scesi a terra soltanto in seguito a una singolare osservazione e a uno strano criterio del console italiano di Durazzo, cav. Dolfini, il quale avrebbe scoperto che potevano nascere inconvenienti dal contatto fra i marinai italiani e i soldati turchi che popolano Durazzo.

Ma ritorniamo a Essad e alle sue truppe fedeli. Non si può dire tuttavia che i centri attorno a Tirana parteggino per Essad: sarebbe questo un grave errore.

La pacifica anarchia

La pacifica anarchia albanese permane nella sua interezza con manifestazioni che hanno un carattere indiscutibilmente comico. Tutte le volte che gli albanesi si trovano a scrivere di riunirsi per manifestare la loro volontà succedono curiosi incidenti. Così la famosa riunione di Kroia, culla degli Scanderberg, fu bensì un convegno dei capi dei centri principali delle regioni attorno a Durazzo, a Tirana e a Elbassan, ma i convenuti vi andarono senza sapere esattamente chi li avesse chiamati a Kroia. Gli inviti devono essere stati diramati soltanto da Essad medesimo, il quale sperava che la riunione avesse votato un ordine del giorno con voti per un'Albania governata da un Principe albanese: viceversa, i capi andarono a Kroia supponendo di far cosa grata ai consoli austriaco e italiano. Anzi, fomentati qualche alto arbitrario da parte dei partigiani di Essad, i convenuti si erano armati di tutto punto. Il risultato del convegno di Kroia è noto. Il parroco di Durazzo inneggiò alla concordia religiosa dei preti cattolici e degli Hodgià mussulmani: questi e quelli si abbracciarono piangendo e l'ordine del giorno proclamò la... volontà albanese di possedere un principe europeo!

Il risultato di questo convegno dispiacque profondamente ad Essad, che per un momento accennò ad uscire dalla sua riservatezza per marciare su Durazzo.

Tentativi austriaci presso Essad

Quello che ora è in ogni modo tangibilissimo è il lavoro austriaco, e soltanto austriaco, presso Essad. Quando questi da Scutari marciò verso Durazzo, l'Austria si affrettò a mandare Surgia bey, che allora si trovava a Vienna, a Cattaro. Di qui con una torpediniera il bey giunse a Durazzo, che i serbi non avevano ancora evacuata: il personaggio riuscì a portare pel primo gli omaggi degli austriaci al capo delle truppe albanesi, che così scarsa considerazione dimostrava poi Governo provvisorio di Vallona.

Il comandante della nave austriaca che si trova a Durazzo ha già ricevuto la visita di Hamid bey, un nipote di Essad-pascià. La facilità poi con la quale si incontrano dappertutto in Albania agenti e ufficiali austriaci dimostra come intenso sia il lavoro della Monarchia per cercare di dirigere avvenimenti che potranno produrre nell'Albania centrale, e, soprattutto, per non perdere la probabilità di giuocare bene l'ultima carta restata nelle mani austriache e per tentare di ristabilire l'influenza della Monarchia nei Balcani.

Vi telegrafavo ieri come, dato che Essad abbia espresso una opinione, questa è sembrata assolutamente sfavorevole all'intervento armato dell'Europa in Albania allo scopo di porre le basi per un Governo e, prima di ogni altra cosa, per organizzare la gendarmeria sul modello cretese. E' facile immaginare che, per quanto possano prevalere alla Conferenza di Londra le vedute della Triplice intesa su quelle della Triplice alleanza, l'Austria, coi suoi segreti accordi con Essad che occorre ammettere, poichè sono evidenti, si prepara a dimostrarne la inattaccabilità. Per quello che riguarda l'Italia, non vedo nell'attitudine austriaca nell'Albania centrale una segreta minaccia ai nostri interessi legittimi e indiscutibili. Regga o meno il Governo provvisorio di Vallona a noi poco importa, purchè l'eventuale intervento europeo assegni all'Italia l'occupazione temporanea della Baia. Le basi della nostra vigilanza devono essere evidenti, là dove si deve concentrare per noi tutta la questione albanese.

Occorre prepararsi agli eventi

Come vi dicevo, la situazione a Durazzo è delle più singolari. Numerose truppe turche qui aspettanti conservano ancora un aspetto ordinato e marziale, del tutto diverso dell'abbandono miserando dei marosi resti dell'armata del Vardar. Si nota subito che questo è un esercito che non è stato vinto. Il fatto della sua residenza a Durazzo dà l'illusione che la città sia ancora turca: sentinelle turche vigilano la città; fanfare turche echeggiano per ogni dove; la musica turca rallegra ancora le ore pomeridiane nella più civettuola fra le cittadine marinare albanesi.

Abbastanza intenso permane in Durazzo, da parte degli ortodossi, che vi sono numerosi, il dolore per la partenza dei serbi, che non tralasciarono partendo di lasciare propagandisti; non tarderanno a manifestarsi nel caso sanguinoso che minaccia l'Albania le conseguenze di questa propaganda, se una forza europea potente non interverrà invincibile e autorevole.

Occorre un esercito bene armato, poichè bisognerà fare i conti con i tre o quattrocentomila albanesi, ottimamente armati, che esistono oggi nel paese.

Essad su tutto questo ed è pronto. Le azioni che egli potrebbe svolgere sono molteplici e gli aiuti non gli mancheranno. Vi parlavo più sopra della presenza a Tirana di emissari austriaci; bisognerebbe accennare anche a quelli greci e serbi che non si sono allontanati e che favoriscono in tutti i modi la permanenza del caos albanese: il caos in Albania sembra sia il programma politico dei popoli che hanno dovuto ritirarsi dall'Adriatico.

ARNALDO CIPOLLA.

Burney impedisce la pubblicazione di un giornale montenegrinofobo

Cattaro, 22, notte.

Da quando sono entrate a Scutari le truppe internazionali, ha incominciato le sue pubblicazioni il giornale albanese «Besa», che pubblicava articoli violentissimi contro il Montenegro. L'ammiraglio inglese Burney, giudicando il modo di procedere del giornale, ingiustificato, e tale che poteva avere spiacevoli conseguenze, ha dato immediatamente l'ordine di sospendere le pubblicazioni. I distaccamenti internazionali di Scutari hanno cominciato a disarmare gli abitanti. Sinora non si è verificato alcun incidente. (Ag. Stefani).

Miserando stato dell'esercito del Vardar

Paure e provocazioni greche

(Dal nostro inviato speciale)

VALLONA, 20.

(per telegrafo da Bari, 22).

E' sbarcata, come vi ho telegrafato, a Vallona una sezione della Croce Rossa italiana del Comitato di Bari che, comandata dal capitano dottor Cesare, partirà domani per la regione di Fieri, per soccorrere i turchi. La sezione comprende quattro medici e personale e materiale per cento letti. Le condizioni terribili dell'esercito di Ali Riza pascià, il numero spaventevole degli ammalati fanno pensare che il generoso soccorso italiano possa riuscire impari alle grandi miserie che affliggono i resti dell'armata del Vardar. In quasi tutti gli accampamenti attorno a Fieri è scoppiato da qualche giorno il vaiuolo; inoltre la dissenteria e il tifo, che avevano sinora assunto forma benigna, mietono oggi vittime numerose. L'evacuazione dei turchi, che ha creduto da lungo tempo di essere un problema politico militare, diventa unicamente una questione umanitaria. E' tempo che in nome del diritto alla esistenza le migliaia di uomini infelici e innocui come oggi sono i poveri soldati ottomani di Fieri ottengano che l'Europa si ribelli contro la ferocia balcanica in generale e serbo-greca in particolare, che specula e ritarda il ritorno in patria degli anatolici naufragati in Albania. Se l'evacuazione avviene coi mezzi e colla lentezza con i quali si imbarcò sulla sola nave giunta sinora a Vallona il primo esiguo scaglione turco, si può star certi che metà dell'esercito turco soggiacerà nell'attesa.

A Vallona non vi sono barche, pontili, mezzi, anche primitivi di trasbordo. La popolazione è così infingarda che i vapori sostano e partono senza essere riusciti a sbarcare la mercanzia destinata a Vallona. Il materiale medesimo della Croce Rossa, che non comprendeva che un centinaio di colli, venne a stento sbarcato e fu necessario l'intervento diretto del nostro console, e tre giorni di tempo. Vallona giace nella sua immutata quietudine sonnolenta. Il Governo provvisorio, ora che la città è riuscita a riprovvedersi del necessario, sembra non esistere più. Mufid bey non ha ricevuto risposta nessuna alla sua famosa lettera ad Essad pascià. Le notizie che riguardano i preparativi dei greci sulla frontiera di Tepeleni, Sinanai, Klissura, che è a sei ore da Vallona e che dista quasi cento chilometri da quell'altra frontiera meridionale epirota, dove la Grecia deve per volontà nostra e, speriamo, anche dell'Europa, ridursi, sono sempre assai preoccupanti. Si può calcolare oggi che la Grecia ha spiegato lungo la suddetta linea di frontiera una forza di cinquantamila uomini. Ai due passi obbligati di Angli e Kimarra, che comandano le comunicazioni con l'Albania meridionale, zappatori elleni lavorano a cleune fortificazioni semipermanenti. Un grande fervore di odio contro di noi sembra esaltare l'esercito intero: i cannoni di Giannina vengono con grandi sforzi tirati e trainati sulle mulattiere sino ai passi per la difesa contro un'ipotetica avanzata dell'esercito italiano. E' noto come una quindicina di giorni or sono lo Stato Maggiore greco avesse stabilito di dirigere a Salonicco l'intera (o quasi) forza militare mobilitata di cui può disporre il piccolo regno. Oggi si è ridotto l'esercito di Salonicco a 80,000 uomini per potervi conservare 50,000 lungo i confini albanesi. La Grecia ha l'aria di essere molto sicura di sè medesima e, per non smentire la sua fama megalomane, congiunge ai preparativi militari una folle campagna giornalistica, di cui si fa qualche cenno per edificazione dei filelenici nostrani.

In un giornale corfiota ho letto che l'Italia avrebbe offerto, in un istante di pentimento, alla Grecia la dreadnought Dante e la corazzata Vittorio Emanuele, in cambio dell'Averoff, le cui qualità guerresche sono infinitamente colossali, da fenderli sicuri che tutta la flotta nostra, compresi i quattro tipi gemelli dell'Averoff, fuggiranno dinanzi alla terribile nave del cantiere Ansaldo, divenuta elienica!... I fogli più sensati dicono che la Grecia dovrà cedere, ma che la ritirata dell'esercito del Diadoco rimarrà famosa negli annali militari, poichè dei villaggi dell'Albania meridionale non rimarrà pietra su pietra! A giudicare da quanto accade ora, è probabile che l'esercito greco si copra anche di celeste gloria! La persecuzione e le vessazioni contro gli albanesi continuano accanite. Fra le infamie commesse dai soldati greci mi limito ad accennare quanto avvenne a Pregonati, dove dieci fanciulle albanesi vennero legate ignude una accanto all'altra ad altrettanti pali. Dinanzi a queste feroci le costrizioni dei plebisciti possono sembrare passatempi innocenti di ufficiali annoiati. E' poi sintomatico constatare che la ferocia greca contro l'Italia non rimane limitata entro i territori occupati dalle truppe elleniche, ma si manifesta in Vallona medesima, dove i duemila greci che vi si contano con alla testa i loro popi, si permisero di insultare i componenti la Croce Rossa italiana, gridando sul molo: «Ecco i maccheroni che arrivano!».

La guarnigione greca di Saseno rimane nell'isolotto: essa conta esattamente 82 soldati con un capitano e due tenenti. A Santi Quaranta è atteso il Diadoco, che ha deciso di fare in tutti i villaggi albanesi della regione ad Argirocastro e Delvino e sino a Klissura e Tepeleni un giro per animare lo spirito dei suoi soldati del nuovo fuoco contro il nemico, che, i greci si sono fitti in capo debba venire da quella parte...

Anche a Durazzo l'evacuazione turca è incerta, come a Vallona. Sopra i due eserciti, quello della disfatta e quello della resistenza, corrono ormai sulla leggenda, che renderanno il loro imbarco un arduo problema. I Comandi turchi cercano ora da ora i mezzi per l'imbarco, ma a Brindisi, come a Bari, gli armatori delle navi rifiutano di inviare i mezzi, per timore di una epidemia. Le masse sono assolutamente indispensabili lungo coste, dove i piroscafi sono costretti, causa l'estensione sterminata dei bassifondi, a rimanere al largo per parecchie miglia. Per questo la presenza a Durazzo delle due navi, Aspern e Ferruccio, è quasi inavvertita, a cagione della grande distanza, alla quale le navi hanno dovuto ancorarsi. Le coste albanesi ricordano quelle del Benadir, e dell'Arabia. Per questo, la poderosa schiatta delle navi internazionali alla foce della Bojana, sembra una derisione dinanzi alle difficoltà che si presentano all'Europa di poter penetrare e di poter stabilirsi sicuramente nel territorio di Scutari. Sapreto delle due cannoniere lagunari, fatte venire da Venezia, la Margherita e l'Euro, perchè rimontassero la Bojana. Neppure quelle navicelle riuscirono oggi a rimontare il fiume, causa il mare grosso, e dovettero rifugiarsi a Antivari. Si parla molto qui a Durazzo dei mezzi coi quali l'Europa cercherà di imporre all'Albania la sua volontà, e su ne parla per dedurre le immense difficoltà dell'impresa. Ogni occupazione che non sia costiera dovrà assumere proporzioni grandiose.

ARNALDO CIPOLLA.

L'antimilitarismo in Francia

Parigi, 22, mattino.

Un telegramma da Lione dice che un soldato del 157.o reggimento di fanteria, per nome Bourlet, ammogliato e padre di famiglia, è stato sorpreso ieri da un sottufficiale in una caserma della caserma Serin, mentre attaccava manifesti contro la legge di tre anni. Il soldato antipatriota è stato immediatamente posto in prigione.

In seguito ad una querela presentata ieri a Macon dal sergente riservista Jonnny G... di anni 27, il quale era stato percosso per aver gridato «evviva i tre anni!» i soldati della classe che doveva essere congedata furono fatti sfilare dinanzi a lui ieri mattina, ed il sergente ha riconosciuto quattro che sono stati rinchiusi nei locali disciplinari.

Il Consiglio dei ministri

proibisce una grande dimostrazione di protesta contro la ferma triennale

Parigi, 22, notte.

La Federazione operaia della Senna ha deciso di celebrare con grande solennità, domenica, l'anniversario della Comune dinanzi al muro dei federati. Nel suo manifesto, la Federazione dice: «E' contro il progetto scellerato del servizio dei tre anni che domenica deve avvenire la dimostrazione. Il nostro appello è diretto alle madri ed ai padri dei soldati. Voi, che avete i figli sotto le armi, potete parlare, mentre i vostri figli sono tenuti in silenzio. Voi tutti, 150 mila operai della Senna, dovete convenire domenica alla cerimonia dinanzi al muro dei federati per alzare alto il vostro grido di protesta e per ricordare coloro che 42 anni or sono sono morti per la libertà ed il diritto dei proletari. La nostra manifestazione deve fare comprendere ai governanti che d'ora innanzi essi devono contare anche sulla volontà popolare».

Per questa giornata, l'Union Sindacalista ha pure diramato un manifesto, nel quale fra l'altro è detto: «Le nostre proteste devono giungere a fermare il Governo ed il Paese sul pendio pericoloso e criminale sul quale li hanno trascinati Etienne e Barthou. Partecipate tutti alla dimostrazione di domenica».

In seguito a questa aperta propaganda si è riunito questa mattina il Consiglio dei Ministri sotto la presidenza del ministro Barthou, che, dopo aver discusso sulla dimostrazione, ha deciso energiche misure. Queste si rilevano dalla nota ufficiale pubblicata nei giornali e che si esprime in questi termini: «Dopo avere avuto conoscenza dell'appello indirizzato dalla Confederazione del Lavoro, dall'Unione Sindacalista della Senna, dal giornale *La bataille sindacaliste* e dalla Federazione Socialista della Senna, il Consiglio dei Ministri ha deciso che la dimostrazione fissata per il 25 maggio innanzi al muro dei federati sia proibita».

La solidarietà austro-italiana

e la vertenza italo-greca

Roma, 22, notte.

Non saremmo sinceri se dicessimo che ha avuto una particolare importanza la discussione di politica estera, anzi di politica balcanica, fatta durante i due ultimi giorni alla Camera dei deputati dell'Impero austriaco. E' bene che il conte Berchtold, ministro degli affari esteri comune austro-ungarico non possa entrare nella Camera dei deputati dell'Impero d'Austria, perchè è grazie a questo divieto che le sue orecchie non sono state lacerate dalle madornali sciocchezze uscite dalla bocca niente di meno di un capo partito, dalla bocca cioè del deputato Kramarch, capo del partito giovane czeco, che le ha pronunciate con la solennità propria di chi spiega il Vangelo alle turbe ignoranti. Il conte Berchtold fece mettere in carta alcune dichiarazioni sulla condotta della Monarchia di fronte alla guerra balcanica e passò il foglio al presidente del Gabinetto austriaco con l'incarico di leggere quelle dichiarazioni alla Camera dei deputati. Il presidente del Consiglio lesse l'altrui scritto ed ogni argine fu rotto.

Ben altra dunque è la corrente che prevale nelle sfere dirigenti della Monarchia, ben altro è l'indirizzo che hanno dato alla politica estera della Monarchia, l'Imperatore e il ministro degli affari esteri. Le sfere dirigenti del palazzo imperiale e del palazzo della Ball Platz sono tutte profondamente convinte che la Monarchia deve procedere di pieniss mo accordo con l'Italia e che appena la situazione lo chiederà, l'Austria e l'Italia devono attuare la comune azione militare in Albania, precisamente così come era stata concordata nel momento in cui pareva inevitabile lo sbarco dell'Austria nell'Albania settentrionale e dell'Italia nell'Albania meridionale.

E' proprio il caso di richiamare il proverbio latino «quod differtur non auferture», perchè l'intervento armato in Albania fu bensì sospeso appena si ebbe notizia che il Montenegro sgomberava Scutari, ma non fu deliberato di non farne più nulla in alcun caso. Le circostanze che l'Austria-Ungheria non ha proceduto alla smobilitazione e che l'Italia ha lasciato a Brindisi i soldati, che vi aveva concentrati, dimostra invece che le due Potenze adriatiche prevedono che da un giorno all'altro possa sorgere il bisogno di effettuare lo sbarco, ora soltanto sospeso.

Questo bisogno può sorgere ora per motivi di ordine pubblico: nel caso, per esempio, che che Essad pascià voglia in Albania seguire l'esempio di Arabej pascià in Egitto o nel caso che Giavid pascià si rovesci su Vallona, o, per motivi di ordine internazionale, nel caso che i greci si ostinino a restare nel territorio albanese, dal quale devono ritirarsi in base al progetto italo-austriaco per la delimitazione dei confini meridionali albanesi.

A che punto siamo del pericolo greco?

E' vero che la Grecia abbia obbedito ai consigli della Germania di trattare direttamente con l'Italia? Che il signor Venizelos abbia ieri avuto un lungo colloquio con il conte Bosdari, nostro ministro ad Atene, è vero; ma non sappiamo l'esito di esso. Ad ogni modo, questo è necessario: che la Consulta non accetti e non conceda compensi, non accetti il compenso della neutralizzazione del canale di Corfù e non sacrifichi in compenso le isole del mar Egeo, governate dal generale Ameglio.

La Grecia deve ritirarsi al di là della piccola baia di Ptelia. L'Italia non può e non deve disporre delle isole nel mare Egeo da essa occupate, perchè essa si è impegnata formalmente e solennemente a restituirle alla Turchia quando non ci saranno più soldati turchi in Tripolitania. E delle isole occupate dall'Italia non può disporre nemmeno la Conferenza degli Ambasciatori, perchè nessuna deliberazione della Conferenza potrà autorizzare l'Italia a violare un trattato diplomatico da lei liberamente concluso, firmato e ratificato, trattato che è, per giunta, consacrato in una legge presentata dal Governo al Parlamento ed approvata dalle due Camere e sanzionata dal Re.

G.

La chiusura della Camera al 14 giugno

La data delle elezioni

Roma, 22, notte.

Dopo la discussione sui nuovi risultati della inchiesta per il Palazzo di Giustizia, discussione che durerà probabilmente due o tre giorni, si passerà alla discussione dell'elezione Nasi. Dopo di ciò la Camera prenderà a discutere ed approvare il progetto di legge «ritocchi alla legge elettorale politica amministrativa. Seguirà la discussione di alcune leggine di minor conto, con qualche seduta mattutina. Un ultimo argomento riservato alla Camera, che sarà per chiudersi, sarà il progetto dei 100 milioni per le opere della Libia. L'on. Bertolini coglierà questa occasione per svolgere il suo programma coloniale. La discussione coloniale avrà luogo verso il 10 giugno, e la chiusura sarà probabilmente dichiarata il 14 dello stesso mese. In quel giorno l'onorevole Giolitti pronuncierà un discorso riassuntivo dell'opera compiuta da questa legislatura, facendo qualche accenno alla piattaforma elettorale, con molti riferimenti all'impresa di Libia.

Quanto alle elezioni generali, escluso ormai che possano avere luogo in giugno, è probabile che esse abbiano luogo nell'ultima domenica di ottobre, con i ballottaggi alla prima domenica di novembre. La data potrebbe essere anticipata o posticipata di una settimana; ma le elezioni si faranno in quel tono.

Pubblica Cassaca.
Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler

Appendice della *Stampa* (118

La maschera di ferro

ROMANZO DI

EDMOND LADOUCETTE

Proprietà esclusiva della Stampa per l'Italia

— Va meglio, monsignore? — gli domandò Saint Mars.

— Sì... meglio... — mormorò Luigi XIV

Poi, saltando fuori del letto e lanciandosi contro Saint Mars, che rinculò prudentemente, si mise a gridare:

— Prigioniero!... Sono prigioniero!... E l'altro! L'altro non lo avete lasciato partire!

— In nome di Dio, monsignore, calmatevi!... — disse il governatore credendo ad un accesso di follia.

— Calmarmi, miserabile, mentre io sono qui a fuoco che era sotto la vostra guardia è fuggito!... Miserabile! Miserabile! Vi farò impiccare tutti!... Vi farò scorticare vivi, bruciare, se non si arresterà subito il prigioniero.

— E' un delirio!... — mormorò Saint Mars rinculando fino alla porta.

— Mi crede pazzo! — gridò il re che si slanciò per sbarrare il passo al governatore. — Ma sono dunque così mutato che non riconosci il tuo re?

— Non c'è che un re... Sua Maestà Luigi XIV di cui sono il più devoto servitore.

— Devoto servitore! E manchi a tutti i tuoi giuramenti.

— Io! — gridò Saint-Mars stupefatto.

— Quell'uomo, che poco fa è partito camuffato con gli abiti e la parrucca del Re, è il tuo prigioniero, miserabile! Il nemico più terribile del tuo Re e del tuo paese.

— Monsignore... un luogo avvenimento ha turbato il vostro cervello....

— Ma è dunque vero?... Quest'uomo, che ha osato chiamarsi mio fratello, è la mia immagine vivente...

E Luigi XIV tacque, esaurito da quello sfogo di rabbia e di dolore, mentre Saint Mars, perplesso, in preda al terribile dubbio, tremava come una foglia. Sospettò comunque, ebbe quasi l'intuizione della verità. Un desiderio divorava essersi svolto tra i due fratelli, in quella stanza, durante il colloquio... Il prigioniero aveva potuto giuocare all'impostore su Luigi XIV... allontanarlo, mettergli un bavaglio, stringergli alla gola fino a farlo svenire, oppur spogliarlo, rivestire i suoi indumenti, e, grazie alla strana rassomiglianza, fuggire dalla feritoia...

Saint-Mars volle riflettere ancora; poi si decise a dire:

— Monsignore, io riconosco in voi tutti i tratti, tutto il carattere del mio augusto Sovrano, ma non bisogna che fuori si dubiti di una così fatale avventura... Vi supplico di pazientare qualche giorno... Mando subito dei soldati ad inseguire colui che vuole usurpare il vostro trono.

A queste parole, Luigi XIV aggrottò le ciglia ed ebbe un gesto terribile.

— Io comprendo, Sire, le vostre angoscie, la vostra indignazione... Ma che Vostra Maestà si rassicuri... Il fuggiasco non può essere lontano... Sarà perduto subito... Non potrà reggere nell'impostura...

E poi aggiunse:

— Io mi ero permesso, ecco, di consigliare al mio Re di non volere entrare solo nella stanza del prigioniero... Avrei dovuto insistere... Ma ora tocca a me a riparare... Entro otto giorni trascinerò qui, legato, il vostro audace competitore...

— Otto giorni! E credete che la vostra testa resterà qui otto giorni?...

— Non vi domando che quarantotto ore di tempo, sire... Il vostro competitore non sarà forse ancora tra le nostre mani, ma voi potrete uscire senza destare sospetti...

— Bene, andate, Saint-Mars! — rispose il re, rassicurato, — Fate presto, mantenete il segreto come lo manterrò io su tutto ciò, e fidatemi servire da cena...

E' noto che Luigi XIV era un gran mangiatore: anche le maggiori emozioni non gli facevano dimenticare i bisogni dello stomaco. Mal di famiglia, del resto...

Prima di andarsene, Saint-Mars prese il re di rinsettersi la maschera di ferro, che qualche domestico poteva entrare nella stanza, e Luigi XIV, non senza terrore, accondiscese a farlo.

Poi gli fu servita la cena, una cena succolenta, che lo stesso governatore volle servire. Fu allora, mangiando, che Luigi XIV narrò a Saint-Mars quello che era accaduto durante il suo colloquio col prigioniero, l'improvviso apparire dall'impianito di quella gente strana, che aveva reso possibile la fuga del prigioniero.

Saint-Mars fuggì in tutti gli angoli della camera, scoprì la bocca nel pavimento, e non dubitò un istante che quella gente era precisamente la stessa che già aveva tentato di liberare monsignor Luigi. Tosto egli partecipò al re i suoi sospetti, bene affermando, pure tro, che gli audaci avventurieri non avrebbero tardato a subire la stessa sorte del prigioniero.

Dopo che il re si fu coricato, Saint-Mars si chiuse nella sua camera e si mise a riflettere sugli strani avvenimenti di quella giornata: la fuga del prigioniero e la prigionia di Luigi XIV.

Che cosa stava per risultare a suo riguardo da tanta catastrofe?

Dopo una lunga riflessione, concluse che bisognava mandare qualcuno all'inseguimento del fuggiasco, e che questo qualcuno non poteva essere che Rosarges, il quale era proprio la sua anima dannata, il suo cieco servitore.

Lo fece subito chiamare.

— Maggiore, avete già cenato? — gli domandò appena lo vide entrare.

— Non ancora, monsignore...

— Perciò avrete fame...

— Fame e sete, monsignore...

— Ebbene, fatemi il favore di cenare subito con me...

Ciò dicendo, egli spinse Rosarges nella stanza da pranzo, ove era stata imbandita una cena succulenta.

Rosarges, stomaco formidabile, mangiò enormemente e bevve anche di più; ma, tra un boccone e l'altro, Saint-Mars gli disse:

(Continua).

Il re dei coleotteri e delle farfalle

A Sérignan, in quel Mezzogiorno di Francia dove ancora si lavora la terra con l'antica passione e si mettono al mondo, senza paura, figliuolanze numerose e patriarcali, vive e lavora, in una piccola rustica Reggia — una casetta tranquilla, custodita dai platani — un vecchio ottantenne che ha avuto dal Cielo, come l'antico suo fratello d'Assisi, il privilegio di poter chiedere alle farfalle, ai coleotteri, alle formiche, a tutti i più piccoli insetti notizie precise sulle strane e misteriose abitudini e sulle loro esistenze fragili ed effimere. Come all'italico amico delle tortore a questo pio francese è stato concesso la grazia di poter interrogare, intendere e comprendere i segni, le tenuissime parole, i gesti d'una vanessa, di un grillo, d'una lucciola, di un ragno, di un'ape industre e desolata perchè ha smarrita la strada del suo alveare.

Il patriarca di Sérignan, il Re degli insetti e delle farfalle, non è un mistico e un poeta nel senso agiografico, teologico e letterario delle parole; e non è neppure un zoologo, un naturalista, un entomologo da cattedra universitaria e da laboratorio: J. Henry Fabre l'autore di dieci volumi definitivi sull'istinto e i costumi degli insetti «*Souvenirs entomologiques*» nei quali sono contenute, in istile chiaro e semplice, le descrizioni scientificamente più minute dell'anatomia degli insetti, delle loro abitudini sessuali e sociali e delle relazioni che hanno con il piccolo e vasto mondo che li circonda e dal quale traggono i microscopici mezzi per la vita, è uno scienziato autentico, che segue con un metodo professorale o positivistico nelle ricerche, ma che adora e pratica il sistema della verità. *De fumo ad ignem* è il suo motto. Ogni creatura viva, egli pensa, l'uomo più dotto, più santo e più filantropo e il bruco dei cavoli così nocivo, hanno la loro ragion d'esistere, la loro logica di vita, molti o pochi diritti per essere presi in considerazione, per essere studiati e amati. Amore: come per il poeta che scruta dentro il suo cuore l'ansia di tutti i cuori umani, le loro esultanze e i loro dolori così per lo scienziato vero che si curvi sul corpo d'un sofferente fratello o sulla meravigliosa insidiosa e caduca d'un'argentea ragnatela, l'amore è necessario a rendere lo sforzo non vano e utile la ricerca. L'Amore può dare all'intuito e al genio i mezzi per l'opera grande: J. Henry Fabre, umile pedagogo di campagna, è così diventato un grande naturalista tre volte premiato: per l'amore egli è forse immortale prima d'essere Accademico... come Pierre Loti — e prima di morire.

***

A Saint Léons, villaggetto presso Vezins nell'alta Rouergue il 22 dicembre 1823 da modesti genitori, J. H. Fabre vede la luce, in un chiaro mattino primaverile. In una terra poco lontana, e come quella di Saint Léons benedetta da molta sterpaia, da molti olivi e da molte pietre, sette anni dopo doveva nascere un altro consolatore degli uomini: Mistral. Ma, quasi ancora in fasce — narra il D.r G. V. Legros, in un volume biografico ricco di dati e di episodi (*) — viene trasportato in una piccola terra, a Malaval, nella parrocchia di Lavayasse: il paesaggio di Malaval è montuoso e rude, solo ricco di belle e profumate praterie. All'aria libera il fanciullo cresce, gioca, mang'a, s'addormenta sull'erba: la sua nonna, una filatrice esperta di lino, gli canta le nenie locali e gli insegna che le rondini e i vermiciuoli sono creature del Signore. Ancora bambino, ancora vestito d'una sottanella da fanciulla, un giorno (aveva sei anni!) rimane lunghe ore estatico, senza quasi respirare dinanzi alla magnificenza d'un immenso scarabeo d'oro. Di sera, più grandicello, segue come si segue una sorella piccola, una lucciola, una libellula, il più piccolo insetto. Vuol vedere, vuol sapere dove sono le loro case, nel verde, nell'erba, nella intasata muraglia, nella foce: nessun ostacolo lo trattiene, non ha paura delle ombre, non ha schifo degli escrementi. Adora le creature dell'aria e la elegge a sue compagne. «Io andavo — dice ora ricordando — verso i fiori, verso gli insetti collo stesso sicuro istinto della Pieride che cerca il cavolo e della Vanessa che trova cibo nell'ortica».

A sette anni è colpito dell'obbligo legale e sociale della scuola: ritorna a Saint Léons dove il suo padrino, Pierre Ricard è maestro, campanaro, suonatore di violone e barbiere. Deliziosa scuola! D'estate tra i banchi passeggiano i maialetti con la loro mamma e le galline starnazzano in libertà. I misteri della natura li Fabre li apprende dall'espansività di un bel gallo fagiano con una mite gallinella nera. In quella scuola impara a leggere e a scrivere e a far di conto: Henry e suo fratello crescono semplici, buoni, senza orgogli e senza speranze vane. Il loro mondo è la campagna circostante: la loro vita si avolgerà, pensano, in umili uffici agresti o in modeste mercature.

Ma vengono anni agitati: dodicenne, il nostro segue i genitori a Rodez, una piccola città: i genitori hanno rilevato un caffeuccio. Henry entra nel seminario: tutte le domeniche serve la messa e fa da sagrestano per pagarsi il mensile, le tasse e i libri. Luigi dalle praterie si sente svegliato: ma quando incomincia a tradurre Virgilio s'esalta nella descrizioni che il mantovano fa del canto della sua cicala, della barbata faccia delle capre, del mite occhio dei bovi. Nelle ore di ricreazione non va in cortile, non va in chiesa, ma si raccoglie, solo, nella stalla o nel porcile o nel pollaio. A Rodez la famiglia Fabre non trova fortuna: trasporta il domicilio a Tolosa, dove Henry termina i corsi ginnasiali al Seminario: poco dopo fa un nuovo esodo: si stabilisce a Montpellier: il futuro naturalista si inscrive al primo corso di medicina: ma le disgrazie s'abbattono sulla sua casa e interrompe, non ancora ventenne, i suoi regolari studi, per sempre.

E' il periodo dei pellegrinaggi desolati: giovinetto sperduto e errabondo, eccolo, lacero e smunto, lungo le bianche strade: per vivere, un giorno vende peponi sulla fiera di Beaucaire, un altro giorno cerca lavoro su una linea ferroviaria in costruzione. Ma l'amore della natura e la passione degli studi lo sorreggono: si accontenta, sereno, di qualche acino di uva-spina, di qualche fragola, di un bicchiere di latte. Adora l'acqua e s'addormenta spesso sotto gli alberi, che gli voglion bene: di mattina, a primavera, si sveglia coperto di fiori e di rugiada: allora è posta e canta: conosce molte poesie di Reboul e per calmare il morso della fame declama le strofe del dolce poeta panettiere. Durante una di queste peregrinazioni affamate, egli s'incontra per la prima volta col Maggiolino dei pini, il superbo coleottero dal corpo nero e marrone vellutato e a striature bianche. «Questa bestiola mirabile — scrive — geme quando la si prende e fa intendere un lieve lieve rumore simile a quello prodotto da un dito umido striaciato sopra una pinstrina di vetro».

Fra le privazioni e gli stenti di una vita miserabile, Fabre concorre ad una borsa per la scuola normale d'Avignone: e la vince, primo tra tutti. A metà del secondo anno il povero giovane è giudicato ignorante, duro di servire, *dève insuffisant*. Ottiene per grazia di seguire il corso come uditore: e si conquista il diploma assicurandosene sgualo. Al collegio di Carpentras, in una squallida e triste scuola, dove la vita si svolge con cupe abitudini claustrali, J. H. Fabre trova il suo insegnamento: gli allievi sono cinquanta ragazzoni grossolani e svogliati. Soffre: ma la gioia di insegnare e di continuare a imparare, gli fa sopportare ogni tristezza. Aspira a una cattedra di fisica o di matematica, in qualche scuola secondaria: da solo inizia lo studio delle scienze fisiche e mette insieme nella sua cella «un laboratoire impossible, ouvrage de sa façon». In quel tempo riprende le sue ricerche e inizia una collezione di insetti: il volo e le abitudini della vespa lo interessano a tal punto che più non dorme e non si dà pace fino a quando non diventa legittimo proprietario dei volumi di Blanchard sulla storia naturale degli animali articolati: contemporaneamente classifica la flora di Vesons, che il fratello Federico, il suo passato e mite collaboratore raccoglie dietro sue premie, mirabili indicazioni. In una lettera a Federico il nostro scrive: «Federico! fa scienza, la scienza è tutto! Tu pensi troppo giustamente per non dire con me che il tempo bene impiegato è solamente quello consacrato allo studio...» In quegli anni di affannoso lavoro, Henry Fabre non si concede che un divertimento: la caccia: specialmente la caccia alle allodole lo esalta: «Collo specchietto, che lascia i suoi barbagli intermittenti — scrive con una efficacia altrettanto esatta quanto poetica — sotto il raggio del sole mattutino, in mezzo a un prato tutto scintillante per la recente brina, sono è bello cacciare!» Ma benchè tiratore magnifico, lascia questo passatempo: «Quando non si sa che cosa ci serba la dimane non bisogna distrarci».

Il 30 ottobre 1844 egli sposa una giovane e pia contadina di Carpentras, Maria Villard: e qualche tempo dopo, autodidatta mirabile, si laurea a Montpellier, in scienze fisiche e matematiche. Desolato per la morte del suo primogenito, è costretto a lasciare il suo vivaio e fecondo mezzogiorno per la Corsica, avendo vinto, per concorso, la cattedra di fisica al liceo di Ajaccio.

Durante la sua residenza in Corsica, egli continua le sue ricerche: dinanzi all'agitato mare dal quale salpò Napoleone per la gloria, le vittorie e le sventure, egli medita una opera: «La conchigliologia della Corsica», una colossale storia comparata di tutti i molluschi di quell'isola deserta e sola, e di quei mari: in quegli anni inizia le sue meditazioni sulla chiocciola e si compiace di nutrire nella sua piccola casa lente e corrute lumache, viscide e taciturne. Allora nell'entusiasmo delle nuove rivelazioni, scrive: «Il calcolo e le ricerche matematiche di Leibnitzio dimostrano che l'architettura del Louvre è infinitamente meno sapiente di quella della piccola casa di una lumaca. L'Eterno Geometra ha tracciato con una prodigiosa e semplice eleganza la spirale sopra la corazza di questa creatura che tu, o fratello, non apprezzi che cotta colla purea di spinaci e condita di formaggio!».

Ammalatosi di febbri malariche mentre intendeva a importanti e geniali ricerche sulla Flora del Monte Ventoso, egli ritorna sul Continente e ottiene una cattedra al Liceo di Avignone: a Avignone conosce e studia le opere del celebre entomologo della Landa Léon Dufour e quelle dell'Huber, lo squisito osservatore delle api: queste letture additano a Fabre la via della gloria: nel 1855, non ancora trentaquattrenne, pubblica un saggio: «*Une guepe gloute: le grand Cerceris*» e ed esalta il più bel imenottero che abita alle falde del monte Ventoux.

La breve miscellanea è una rivelazione di uno scienziato di primo ordine: Pasteur, Darwin gli scrivono, lo vogliono conoscere, lo chiamano a Parigi. Anzi Pasteur, nel 1865 lo visita nella sua casa umile e lo esorta a continuare nelle sue ricerche scientifiche e nel suo ideale di santa poesia. L'Imperatore lo riceve alla Tuileries con molte buone parole: Fabre, impacciato in una redingote dismessa e giù di moda, non sa parlare in mezzo a quei cortigiani che *assomiglino a scarabei comuni* e pensa alla sua terra e alle cicale che lo attendono sulle piante verdi, lungo la bianca strada soleggiata.

Stabilitosi ad Avignone assume l'ufficio di custode del Museo di Scienze Naturali Requien e inizia quelle memorabili lezioni — le lezioni dell'Abbazia di San Marziale — ad una delle quali assistette venerabondo il fanciullo Stuart Mill, il celebre filosofo ed economista, in quel tempo triste e cupo per un atroce lutto: era morta la sua dolce Harryetta Taylor. Il Fabre lo conosce, lo conforta, gli addita i mezzi umani per la rassegnazione: tra l'entomologo francese, sereno pur nelle disillusioni e il tragico vecchio che s'era rifugiato a vivere in una villetta prospiciente il camposanto, dove la Defetta dormiva, per sempre, si forma una di quelle amicizie, fatte di cuore e di intelligenza, che sono rare e mirabili: i due grandi pensatori si vedevano insieme per la campagna, curvi sugli steli, in cerca di erbe, di fiori, di insetti. Il Fabre ricorda ancora che Mill, in una dolorosa circostanza della vita, gli prestò tre mila lire e lo tolse dall'ambiente ostile della borghesia e del professorume di Avignone, che consideravano il Fabre una specie di mago, quasi un fantastico e diabolico travasatore di misture infami in filtri di morte. In quel tempo Fabre visse alcune settimane a Londra.

Nel 1871 Fabre, dopo aver insegnato vent'anni liberamente e sapientemente la sua scienza nuova, lascia Avignone: questa data segna la sua definitiva rottura coll'insegnamento ufficiale e colla vita universitaria. Non accetta l'offertogli posto di direttore degli studi del Principe imperiale: va a Orange dove completa il primo volume dei suoi *Saggi* e, non vinto dallo strazio per la morte del fratello suo in intimità, Stuart Mill e del figlio Giulio, il più caramente diletto, un giovinetto *tutto ingegno e tutta fiamma*, si ritira, povero ancora ma illustre, a Sérignan nella confortante pace di una casa campestre: ivi diventa, assistito dalla vigilante moglie, il Re degli insetti e delle farfalle.

***

Dal 1878 ad oggi, tutte le giornate sono eguale, semplici e operose: l'eremitaggio che sorge in mezzo ai prati è pieno di libri, di erbari, di uccellini vivi, di grilli saltellanti, di povere farfalle trafitte, di scarabei rutilanti. Il vecchio poeta, ormai solo confortato dal sorriso un po' melanconico della figlia che comincia a incanutire e dalla fede operosa del figlio — l'unico maschio della sua casa — non si riposa: egli che ha smentito sdegnosamente la sua povertà e dice di nulla volere dalle autorità e dagli ammiratori, dopo aver pubblicato, lo scorso anno, un volume, *Les Rancuneurs*, un saggio sugli insetti nocivi alla campagna, lavora ora a corraggere le bozze di un'opera sopra gli insetti utili ai campi, ai fiori e agli uomini: vuol esaltare gli amori delle api e delle farfalle fecondatrici di corolle belle come il sole. Nulla vuole e nulla chiede: da trenta anni vive di pane, di frutta e d'un po' di vino: le lunghe veglie gli hanno reso debole lo sguardo: il doloroso pellegrinaggio giovanile lo costringe ora a un'andatura un po' incerta e lenta: ma sulla sua faccia risplende il sorriso e nel suo cuore c'è la rassegnazione di chi sa che la sua vita è lunga e proba e la sua opera è utile come il frumento e bella come un poema.

Egli narra ai pochi amici le meraviglie delle sue scoperte: è semplice e solenne. Sul taccuino è segnato: *Pavonia Maggiore*. Che vuol dire? Fabre conoscerà il nome dell'insetto che gli rivela qualcuna delle sue qualità segrete al giorno fortunato. In un mattino di maggio una giovane pavonia, la più grande farfalla europea, che ha un bell'abito bruno a una stola regale di ermellino, rompe il bozzolo. Il Fabre la ferma e l'imprigiona sotto una campana di tela metallica: poi riprende i suoi studi. Alla sera, mentre sta per andare a letto, il naturalista è colpito da uno strano rumore: accorre verso lo studio e nota una folta irruzione di farfalle giganti. A questo spettacolo inatteso il romita pensa alla prigioniera sola e derelitta, comprende che il corteo è un corteo di cavalieri, venuti al nuovo richiamo d'amore. Scende nel laboratorio e scopre una falange di farfalle maschi svolazzanti intorno alla gabbia della prigioniera: si commuove e la libera perchè possa amare. «Non vi sono ostacoli — commenta il filosofo e Re delle farfalle — che non si possano superare colla forza del sentimento. Anche le farfalle devono avere mirabili organi di senso: pensate: quella farfalla femminile appena nata ha emanazioni tali da richiamare, nella pudica notte, tutti gli amatori del suo mondo». Un'altra volta Fabre riceve da un pievano entomologo il dono atteso di un bozzolo di *Pavonia Minor*, della tribù delle farfalle diurne. Ecco che nasce, sotto gli occhi del Fabre e di tutta la famiglia ansiosa, una Pavonia dalle ali rosse e bianche. La specie è rara: non esiste nei dintorni di Sérignan. La poveretta rimane sola, per otto giorni. Fabre è pensoso: comincia a temere che la sua intuizione cada sotto l'esperimento. Ma l'ottavo giorno, a mezzodì preciso, il Fabre vede entrare nel suo studio, che ha sempre le finestre spalancate, perchè gli ospiti alati possano accedervi a lor piacimento, un farfallone maschio di tipo nuovo che si posa sicuro, ma un po' stanco, presso la gabbiuzza della prigioniera esotica. Da quali paesi veniva, da quale richiamo aereo, per quale misteriosa vibrazione interiore, il pellegrino aveva saputo che c'era una attendente nell'ignota casa del vecchio naturalista? Il vecchio naturalista risponde: Amore! La sua scienza si inalba e grandeggia come una poesia.

Forse gli *scienziati puri* non trovano nei quindici libri del Fabre una teoria precisa e matematicamente esatta: ma forse molte delle antiche teoriche che ancor oggi reggono le scienze naturali sono intaccate e minacciate dall'opera di ricerca e di divulgazione ammirabile di questo pio francese che non vuol essere un demolitore. Noi non sappiamo: leggendo le opere di lui sentiamo la pienezza della vita e la vediamo con occhi puri e liberi in tutta la sua bellezza. Sentiamo che non siamo noi uomini gli unici signori del mondo dei vivi: impariamo che la Natura non ha gradi nè categorie d'inferiorità e di superiorità. La scienza di J. Henry Fabre ci sgomenta e ci commuove: contiene profonde di nuove dottrine: la sua opera è una Bibbia della Natura.

EMILIO ZANZI.

(*) D. G. V. Legros: *La Vie de J. H. Fabre. - Précurseur - par un disciple.* — Librairie Ch. Delagrave. - Paris, 1913.

Le nozze di Berlino

(Nostra corrispondenza particolare).

Berlino, maggio.

Re Cristiano di Danimarca, presentando le sue tre figlie, chiamava la regina Alessandra d'Inghilterra la sua *bella figlia*, la regina madre di Russia, Maria, la sua *figlia intelligente*, ma la duchessa Thyra di Cumberland la sua *buona figlia*. Lasciamo correre le distinzioni paterne. Ho riferito l'episodio per dispensarmi da una lunga delucidazione di parentadi. L'episodio vi dice infatti chiaramente perchè oggi, pel matrimonio della principessa Vittoria Luisa, figlia unica del Kaiser, del duca Ernesto Augusto di Cumberland, siano convenuti a Berlino la Casa, il Re d'Inghilterra ed una serie interminabile di Principi e di Principesse. Essi conchiudono con un matrimonio un brano di storia, che era cominciato nel 1866, quando l'Hannover fu annesso alla Prussia.

Ha poche date quella iniziale segna lo spodestamento del Re di Hannover e l'annessione del Regno alla Prussia. Il Re d'Hannover, che, come Principe inglese e membro dell'Alta Camera, porta il titolo di un Duca di Cumberland, non riconosce l'annessione. Nel 1891 muore il duca Guglielmo di Brunschwerig, senza figli ed ultimo del suo ramo. Gli dovrebbe succedere il Cumberland, ma a lui, spodestato Re di Hannover, si oppone la legge dell'Impero. Non avendo riconosciuto l'annessione del suo antico Regno alla Prussia, egli non può essere Duca sovrano di Braunschweig o Principe federale tedesco. Si crea una reggenza. Il principe Alberto l'assume nel 1885 e dopo la sua morte, nel 1906, gli succede il duca Adolfo Federico di Mecklenburg, che ora tiene Corte nel Castello di Enrico il Leone.

Nel 1913 il duca Ernesto Augusto di Cumberland, sposando la principessa Vittoria Luisa di Hohenzollern, pone fine al lungo contrasto — in Casa guelfa siederà sul trono di Braunschweig, e l'Hannover resterà alla Prussia. Sarà quasi il dono di nozze dell'erede del Cumberland alla sua giovane sposa.

Se la storia ha queste poche date, il retroscena della conciliazione fra le due vecchie Case è più interessante, più vivo di episodi. L'imperatore Guglielmo ha sempre lamentato, fin dai primi giorni del suo ora venticinquenario governo, che la discordia di una sola Casa regnante tedesca rompesse la forte compattezza della grande Federazione germanica, ed ha più volte fatto il primo passo per una riconciliazione.

Nel 1888, poche settimane dopo la sua ascensione al trono, il Kaiser si era recato a Vienna, in visita di presentazione. In un banchetto a Schönbrunn, egli fu presentato al cumberlandese, ed il giorno dopo i due Principi ebbero un lungo colloquio a quattr'occhi, che, come allora si disse, ebbe un risultato poco soddisfacente. In ogni modo non si poteva più parlare di aperta ostilità fra Hohenzollern e Cumberland.

Un secondo incontro, molto fuggevole, tra il Kaiser ed il Duca avvenne a Londra, ai funerali della regina Vittoria.

La rottura avvenne poco dopo, a Kopenhagen. Guglielmo II aveva scritto una lettera alla duchessa Thyra di Cumberland, inducendola a convincere il marito a cedere. E la duchessa riuscì nel suo tentativo. Per l'85.mo compleanno di re Cristiano doveva essere annunciato il fidanzamento del Kronprinz tedesco con la principessa Alessandra, e sul trono di Braunschweig Lüneburg doveva essere posto il principe Giorgio Guglielmo. Tutto era già pronto. Improvvisamente il duca Ernesto Augusto rinnovò le sue proteste contro la Prussia. Si fece credere malato, e se ne tornò in fretta a Gmunden, piantando in asso il Kaiser, il matrimonio del Kronprinz e la questione di Braunschweig.

Guglielmo II non nascose il suo rancore. Con un alto ufficiale egli parlò di un affronto, osservando di non potere in nessun modo correre dietro al Duca. Da allora il Kaiser non parlò più ufficialmente di un Duca di Braunschweig e Lüneburg, ma di un Principe di Gran Bretagna e Irlanda.

Ma le condizioni del parentado dovevano favorire nuovi incontri e nuove possibilità di conciliazione. La figlia maggiore del Duca, principessa Maria Luisa, è dal 1900 sposa al principe Max di Baden. La seconda figlia, quella principessa Alessandra, che avrebbe dovuto diventare la *Kronprinzessin* tedesca, è ora invece una cognata della *Kronprinzessin* Cecilia, avendo sposato nel 1904 il Granduca di Mecklemburg. Questi Principi, parenti dell'una e dell'altra Casa, hanno sempre interposto i loro buoni uffici per un'intesa.

Purtroppo senza risultato — per l'ostinatezza del Duca. Quando nel 1906 morì il principe reggente Alberto, il Duca tentò di far valere i suoi diritti sul Braunschweig. Dichiarò al Kaiser di rinunziare in favore del suo secondo figlio Ernesto Augusto al Braunschweig, ma contemporaneamente dichiarava di non poter rinunziare alle sue pretese alla corona di Hannover, ed espresse la speranza che queste pretese si sarebbero compiute per via amichevole, con l'arrendevolezza del Kaiser.

Due mesi dopo, al principio del 1907, al duca di Cumberland rispondeva il Consiglio federale su proposta di Bülow non mai i Cumberland avrebbero salito il trono di Braunschweig senza aver prima rinunciato alle loro pretese sull'Hannover.

Nel giugno 1908 il principe Ernesto Augusto, il figlio minore del Duca di Cumberland — lo sposo d'oggi — entrò come ufficiale presso i cavalleggeri pesanti in Monaco. Come supremo comandante il Kaiser diede la sua approvazione alla domanda di nomina presentatagli dal principe reggente Leopoldo. Soltanto pochi mesi prima la stessa domanda, presentata dalla Corte sassone in favore del principe guelfo, era stata respinta.

Nel marzo 1909 il principe Ernesto Augusto ebbe in Monaco un colloquio col duca reggente Giovanni Giorgio di Braunschweig. Il colloquio fu smentito ufficialmente; forse perchè non aveva dato alcun risultato favorevole. Nel settembre il giovane ufficiale fu presentato al Kaiser, sempre a Monaco, e Guglielmo II lo accolse con la più grande e dimostrativa cordialità. Gli strinse calorosamente le mani, dispensandolo dal saluto militare.

Il retroscena di questa conciliazione è tutto basato su tali contrasti. Alle gentilezze dell'imperatore verso il figlio ufficiale, il duca Ernesto Augusto risponde con un atto maleducato. L'anno dopo, in occasione del battesimo del granduca ereditario di Mecklemburg, il Duca e la Duchessa di Cumberland si recarono a Schwerin come genitori della granduchessa Alessandra: il Kaiser vi si recò come suocero della sorella del Granduca. Si attendeva da tutti la conciliazione. Ma poco prima del battesimo il Duca e la Duchessa di Cumberland fecero le valigie e, non per la prima volta, piantarono il buon Guglielmo a meditare sulle sue tendenze pacifiste. Il figlio di Giorgio V era irritessibile!

L'anno scorso morì su una strada di Amburgo, improvvisamente, re Cristiano di Danimarca. Il Duca di Cumberland, per non incontrarsi col Kaiser, mandò ai funerali il figlio maggiore, Giorgio Guglielmo. Un terribile disastro automobilistico presso Friesack troncò la vita al giovane principe. Il contegno cavalleresco del Kaiser, che mandò subito i suoi figli sul luogo del disastro, come pure gli onori militari tributati al morto principe, decisero il Duca a mandare il figlio minore a porgere i suoi ringraziamenti all'imperatore. Finalmente al cognato principe Max di Baden, il duca Ernesto Augusto giunse nel marzo dello scorso anno a Potsdam, e si presentò al Kaiser in nome di suo padre e della Casa guelfa.

A Potsdam l'erede del Cumberland conobbe la figlia unica dell'Hohenzollern. La giovane e gentile principessina attendeva uno sposo. Le avevano imposto un abito da usare, con l'impronta della morte sull'elmo che le cinge il capo biondo. Vittoria Luisa si è scelta ora il proprio stemma. Nel suo corredo vi è un abito rosa, un abito da mattino, su cui spicca, bianco, un cigno. Per lo spettacolo d'onore all'Opera Reale la giovane sposa ha chiesto il primo atto del *Lohengrin*. La leggenda del cigno l'ha affascinata. C'è dell'ingenuità in tutto questo — ma anche una gentile poesia. Chi può sapere quale forma abbia assunto nell'anima della giovane principessa la leggenda di *Lohengrin*?

Il cumberlandese giunse a Potsdam. Presentò al Kaiser i ringraziamenti paterni, e fiori a Vittoria Luisa. La principessa restituì sorrisi. Poi lavorò la diplomazia. Passarono alcuni mesi di incertezza, e la diplomazia convalidò finalmente il dono dei fiori e l'offerta dei sorrisi.

Amore ha compiuto il miracolo. La principessa scriveva qualche settimana fa — l'episodio mi fu narrato personalmente — una lettera ad una sua amica. Si dimostrava molto inquieta per il corso degli avvenimenti politici, che potevano influire o ritardare il suo matrimonio. Dunque: amore. Ed il Kaiser, assicurando di non voler sacrificare la figlia alla politica, ha mantenuto la parola.

La politica ne ha tratto però il suo vantaggio. Ernesto Augusto entra sovrano in Braunschweig, ed il vecchio arcigno cumberlandese non dovrà neppure mancare alla promessa fatta sul letto di morte del padre, il detronizzatore re Giorgio V di Hannover: non gli chiederanno nulla, nessuna rinuncia alle sue pretese. Soltanto, tutti fingeranno di ignorarle.

F. R.

Gruppo di turchi e albanesi sulla Voinsta

Fot. A. Cipolla.

Giornali e Riviste

Nel dicembre 1891, Kiderlen-Waechter, allora terzo segretario a Pietroburgo, era di passaggio a Berlino. Invitato all'improvviso a una serata parlamentare, in casa del principe Bismarck, dovette prendersi un abito a nolo, che gli fece il brutto scherzo di rompersi sul dorso al momento in cui baciava la mano della principessa. Turbato e vergognoso, si accingeva ad andarsene, quando Bismarck, cui la moglie aveva sussurrato alcune parole all'orecchio si diresse verso lui, e, scambiandolo per un altro, con calore, gli disse: «Sono ben felice e riconoscente di veder Vostra Altezza qui». Kiderlen si accorse dello sbaglio, ma, risoluto a cavarsi sull'istante, giudicò inutile dare spiegazioni. Bismarck allora insistè: «La sua elezione è andata bene; quale era dunque il suo avversario?». «Mi rincresce, — disse, questa volta, Kiderlen. — Vostra Eccellenza deve essere in errore; io non sono un deputato». «Oh, non è Ella il principe Solms? E chi è, dunque?». Poichè gli ebbe dato qualche spiegazione: «Vi deve essere, ad ogni modo, — osservò, — una grande rassomiglianza; ma la colpa principale è di mia moglie». E molto amichevolmente aggiunse: «Spero che d'ora innanzi ci vedremo assai spesso, così avrò modo di imparare a conoscerla bene». Così fu il primo incontro tra il Cancelliere e il futuro statista ora defunto. All'indomani, la principessa narrava, ridendo, l'accaduto alla signora di Spitzenberg. Qualche giorno dopo, Bismarck diede un pranzo, al quale fu naturalmente invitato anche Kiderlen: «Non appena arrivai, — racconta egli, — venni salutato con disinvoltura come il «principe di Solms», e si fecero molte risate. A tavola vi fu grande allegria; io sedevo vicino alla principessa, che mi colmava sempre il piatto terribilmente, e quando fu portata una pernice di carne d'oca, me ne fece mangiare in quantità tale che quasi soffocavo. E come poi rifiutavo naturalmente l'arrosto di anatra: «Ah, Ella preferisce i fagiani freddi, — disse il principe, — non è rimasto nulla dei fagiani di ieri». Come giunse fu portato uno: «Ora, — disse, — se Lei ne vuole, mi passi il piatto». Questo fece il giro della tavola, e il principe stesso mi tagliò un pezzo del fagiano, che aveva riservato per sè. Durante il pranzo parlò sempre a bevve assai. Il che diede luogo a una osservazione della moglie: «Ma, Ottonino mio, — fece la principessa, — tu sai che il dottore te l'ha proibito il vino». «Ah, l'ipocrita! — gli ha detto che mi fa bene. Vedano, signori: durante il Congresso, bevvi ogni mattina tre bicchieri di vino rosso, sebbene sapessi che mi danneggiasse la salute; bevevo solamente, perchè nelle lunghe sedute non fossi preso dal sonno: così mi sono sempre sacrificato per l'intera Europa». — Così riferisce la «Nuova Antologia», dai *Grenzboten*.

***

Madame du Deffand, che visse successivamente nella intimità famigliare del Reggente, di Voltaire, di Montesquieu, del presidente Henault, del D'Alembert, ecc., e che ebbe un ingegno non meno vivace ed uno spirito non meno pronto dello stesso Voltaire, aveva settant'anni ed era cieca quando si innamorò (per l'ultima volta) di Orazio Walpole, figlio del famoso ministro inglese, dilettante in ogni genere letterario, fuorchè in quello epistolare. Ella le chiamava *mon futeur*; egli *ma petite*. Quando, dopo sette mesi, la lasciò per ritornarsene a Londra, la Du Deffand era persuasissima di avere nel Walpole il più devoto e fedele ed affettuoso degli amici. Ma alla vigilia della partenza questi è preso dal dubbio che la Deffand avesi in loro relazione rimasta fino allora più o meno celata e che il rida a Parigi di lui. Le fa raccomandazioni caldissime; la marchesa gli giura il massimo riserbo, ma il dubbio non lo lascia. «Sin dal momento che cessai d'esser giovane — egli confidò una volta ad un amico — ho avuto sempre una paura terribile di diventare un vecchio ridicolo!». Al Londra la marchesa gli invia lettere ribocanti d'affetto; egli teme che vengano aperte e la rimprovera aspramente; talvolta le risponde in modo insolente. Dopo diciotto mesi di querele parve un bel giorno che la rottura fosse imminente. Walpole le aveva scritto una lettera più rude ed oltraggiosa delle altre; allora la marchesa gli propose con una vibrata lettera di rompere la relazione; ma, poichè egli fece le viste di consentire: «Oh, no! — si affrettò a scrivergli. — Io non rinuncio alla nostra corrispondenza, e la continuerò nella forma che voi prescrivete, dovesse essere quella di un almanacco». Ma venne finalmente il giorno in cui, vinta ed abbattuta, ella si rassegnò a ridurre questa relazione, come voleva il buon senso, ad un semplice scambio di notizie, bandendo ogni passione: «Vi scriverò — gli dice la marchesa — tutti i giorni la storia della vigilia». Ed allora furono lettere tutte piene di una cronaca seria e di ingegnosi pensieri e di tratti di spirito. L'ultima volta che si videro fu nell'autunno del 1775. In questa occasione Walpole trovò l'amica così lieta e vivace come non l'aveva veduta mai. Vegliava ancora sino ad ora tardissima e cenava sempre insieme con numerosi amici. Così la *Nuova Antologia*.

***

A proposito del fiorentino Antonio Meucci, il misconosciuto inventore del telefono, l'ingegnere T. Vanier Clara scrive all'*Italico Italiano* avvertendo che «nella biblioteca principale di Boston esistono documenti importantissimi, che riguardano la contesa fra Alexander Graham Bell ed Elisha Gray, i quali ottennero quasi contemporaneamente i brevetti per il telefono e poi dovettero ricorrere alla Corte di giustizia per stabilire i loro diritti. Da tali documenti e da altri che non è difficile rintracciare, risulta che essi stavano facendo delle esperienze su un nuovo sistema di telegrafia multipla, nei quali esperimenti era necessario un vibratore di estrema sensibilità. Già parecchie disposizioni erano state provate e scartate, quando la loro attenzione fu attirata da un vecchio brevetto di un certo Meucci, il quale aveva una membrana di metallo che poteva sentire le minime vibrazioni. Se non erro, il brevetto era del 1852, mentre le esperienze in parola erano fatte negli anni 1873, 1874 e 1875. Mentre un giorno usavano questa membrana nel sistema telegrafico in Newton street (Boston) da una casa ad un'altra attraverso la strada, uno degli esperimentatori si accorse che la membrana dava un suono e che tale suono riproduceva una conversazione che avveniva fra gli sperimentatori all'altro capo della linea. Fu una rivelazione e la prova della invenzione del Meucci. Immediatamente Graham Bell mandò la sua applicazione all'ufficio dei brevetti di Washington e pare che Elisha Gray, venuto a sapere qualcosa non si sa come, contemporaneamente presentasse anche lui la domanda di brevetto, donde la contesa. Di una successiva lite fra il Governo americano e la Bell Telephone Company, per aver questa pagato le tasse, il giudice sentenziò che Bell non era l'inventore del telefono, essendone invece Antonio Meucci; che la Bell Telephone Company non aveva nessun diritto di chiamarsi così e quindi la condannava a pagare sei milioni di dollari di tasse, a cambiare nome ed a pagare 800.000 dollari alla famiglia Meucci, il quale era già morto.

***

Un collaboratore della *Perseveranza* ricorda i fasti del vecchio teatro milanese Carcano, che sta per essere completamente rinnovato. Fu edificato nel 1803 a spese del nobile Carcano, consacrò la celebrità di Giuditta Pasta; vi cantò la Malibran prima che alla Scala; vanta una pagina simpatica nella storia delle vecchie politiche di Milano. «Era nato nel 1832, ricorda Giovanni Visconti Venosta. Il teatro Carcano, fuor di mano, non nostra. Il teatro Carcano, fuor di mano, non era di solito frequentato dagli ufficiali; era quindi diventata una dimostrazione patriottica l'andarci. Vi avevamo preso la e parecchi miei amici studenti allegri, due palchi, e ci si andava facendo il maggior chiasso possibile. Si voleva che ogni spettacolo vi avesse un successo clamoroso, da contrapporsi alle serate ufficiali e fredde del teatro alla Scala». Al Carcano si davano delle opere con un'orchestra scarsa e stonata e con cantanti senza fiato; ma chi ci badava? Anzi noi, nei nostri due palchi, peggio era lo spettacolo e più si applaudiva..... Di ogni pezzo chiedevamo la replica e appena i nostri protesti scrivano alla bocca si chiedeva il bis. Il pubblico costretto a dare ci

L'energica difesa del ministro Nitti
alla Camera dei deputati
Presentazione dell'inchiesta dei vice-presidenti

(Pel filo diretto e per telefono alla STAMPA)

Roma, 22, sera.

La seduta comincia alle ore 14.5. Dopo varie interrogazioni di interesse locale, alle ore 15 si riprende la discussione sul

Bilancio di Agricoltura

L'aula è affollatissima. Sono presenti oltre trecento deputati, essendo vivissima la curiosità di udire la replica al discorso Sanarelli. Tutte le maggiori personalità sono al loro posto; è presente anche l'on. Sanarelli, le tribune sono straordinariamente gremite. Al banco dei ministri siedono gli onorevoli Giolitti, Nitti, Facta, Spingardi, Bertolini, Leonardi-Cattolica.

Parla il Ministro

L'on. NITTI prende la parola in mezzo al profondo silenzio della Camera, dicendo:

— Un oratore di ieri, l'on. Sanarelli, ha rilevato che io, parlando per la prima volta come ministro di Agricoltura da questi banchi, ebbi uno schietto successo, perchè parlai con schietta virtù francescana. L'on. Sanarelli è in errore. La vera virtù francescana è certo a sollazzo oggi parlerò con vera virtù francescana, poichè cercherò di parlare con carità. *(Queste pungenti allusioni all'on. Sanarelli vengono sottolineate da lunghi commenti della Camera).*

L'on. NITTI prosegue: — Allorquando fo assunsi il Ministero di Agricoltura non mi dissimulai la difficoltà del mio compito, tanto più che io mi accingevo a portare dinanzi alla Camera un progetto che doveva inevitabilmente suscitarmi molte lotte, come quello del monopolio per l'assicurazione sulla vita. Non di meno io mi accinsi serenamente a compiere il mia dovere; non trascurai nessuno dei miei obblighi. Mi ricordo che, appena assunto al Ministero, chiamai tutti i direttori generali dinanzi a me e dissi loro che essi non dovevano preoccuparsi di alcuna cosa, salvo che dell'adempimento del loro dovere e dovevano parlarmi con assoluta sincerità, poichè io ero risoluto a dar corso soltanto a tutto quanto fosse regolare e compiuto nell'interesse dell'Amministrazione; nessuna lotta mi spaventava ed essi sarebbero stati coperti dalla mia responsabilità. Chiamai inoltre il capo ragioniere del Ministero e gli dissi: « Poichè il ministro non può vedere tutti i mandati che vengono spiccati dal Ministero, io do incarico a lei di respingere tutti i mandati che non le sembrassero regolari: ciò perchè intendo che la massima regolarità sia da oggi instaurata al Ministero di Agricoltura ».

La critiche dell'on. Sanarelli

Come la Camera vede, io, assumendo il Ministero, ero animato dalle migliori intenzioni. Questo ha negato un deputato, il quale ha fatto ieri una lunga filippica contro di me. Degli attacchi di questo deputato io non mi meraviglio, poichè egli ha sempre confuso il verbo « inventare » col verbo « scoprire ».

(Questa maligna puntata dell'on. Nitti, che, secondo alcuni, si riferisce allo scoprimento del bacillo della febbre gialla, scoprimento attribuito all'on. Sanarelli, provoca risate e lunghi commenti della Camera).

L'on. NITTI prosegue: — Questo deputato ha creduto dunque di scoprire alcuni fatti a mio carico. Orbene, io vi dirò che egli è in errore. Io non credo assolutamente che la persona dalla quale mi venivano ieri le critiche al mio operato di ministro abbia la competenza in materia di scienza di amministrazione. Potrei quindi respingere senz'altro le critiche che egli mi ha portato. Ma voglio invece confutarle ad una ad una, per dimostrare alla Camera gli errori che quel deputato ha commesso.

L'on. Sanarelli mi ha anzitutto mosso colpa per avere spostato i funzionari del mio Ministero e specialmente taluni direttori generali. Orbene, io faccio notare che questo appunto è assurdo. Nella destinazione dei vari direttori generali è giudice esclusivamente il ministro, che ha la responsabilità dell'andamento dei servizi. L'on. Giolitti, che mi siede accanto, è maestro in materia di amministrazione e mi può insegnare che nessuno potrebbe dargli carico se egli spostasse taluni dei direttori generali del suo Ministero, affidando ad essi una direzione generale diversa da quella attualmente occupata. Egli soltanto nel suo Ministero è giudice dell'opportunità di simili provvedimenti. Del resto io faccio notare che i provvedimenti che mi sono stati rimproverati erano assolutamente necessari, poichè venuero richiesti perfino dalle persone che ne sono state oggetto, le quali sono venute da me a lagnarsi perchè una incompatibilità di persona rendeva impossibile la loro permanenza nella direzione sino allora occupata.

Il servizio della statistica

E veniamo ora agli appunti che l'on. Sanarelli mi ha mosso riguardo al servizio della Statistica. L'on. Sanarelli, ed in questo è caduto in errore, ha voluto rimproverarmi la pubblicazione dell'Annuario della Statistica, la sola pubblicazione completa fatta finora, malgrado le ingenti spese inutilmente compiute in passato. Questo Annuario è l'opera più completa che si abbia finora in Italia a questo riguardo.

Voci all'Estrema Sinistra: — E' vero! E' vero!

NITTI: — Del resto, io sono il primo a riconoscere che i servizi della statistica hanno presentato delle deficienze. Ma ciò perchè la Amministrazione precedente alla mia aveva lasciato i servizi della statistica in un disordine spaventoso.

L'on. Ministro nega di aver smembrato o diminuito la Direzione Generale di Statistica. Si è anzi accinto ad un'opera di coordinamento e di riordinamento; che non può d'un tratto riparare al disordine ed agli errori passati, ma che ha già dato, nella rapidità e nella qualità delle pubblicazioni, rilevanti e buoni risultati *(approvazioni)*, tanto che molte pubblicazioni interrotte od arrestate sono state riprese e sono al corrente.

Nè comprende come possa esservi detto che si sia avviati al placido tramonto dell'Ufficio del Lavoro, mentre questo mai come adesso ha proceduto con tanta energia e con così perfetta conformità di intenti col Consiglio e col Comitato permanente del Lavoro. Non solo, ma è riuscito a condurre in porto la legge sull'Ispettorato del lavoro, riuscendo ad istituire questo Istituto, senza del quale era vano sperare una effettiva e proficua applicazione della legislazione sociale. *(Approvazioni dell'Estrema Sinistra).*

I lavori del censimento e il personale

Afferma che i lavori dell'Ufficio speciale del censimento procedono regolarmente e senza eccedere gli stanziamenti fissati. Si è però voluto asserire che il personale avventizio di quell'Ufficio è stato reclutato con criteri di preferenza politica e regionale. Trattandosi di personale avventizio e remibuito ad ore, esso poteva essere reclutato senza alcuna limitazione. Invece il Ministro volle che fosse scelto per concorso. E non è esatto che certe determinate provincie abbiano dato largo contributo a quel personale. Sopra 541 avventizi assunti, soltanto tre appartenevano alla provincia di Potenza e soltanto cinque a quella di Caserta.

Se nella liquidazione dei compensi risultasse che già stato commesso qualche abuso, punirò i responsabili senza riguardo alcuno. E può ben parlare così chi, come l'oratore, ha sempre improntato tutta la sua vita alla dignità, alla serenità ed alla imparzialità più assoluta ed inoppugnabile. *(Approvazioni).*

Si è voluto anche dire che per ragioni politiche si siano disposti alcuni studi statistici sui prezzi dei cereali popolari. Orbene, questi studi vennero disposti ed una importantissima iniziativa presa dal presidente degli Stati Uniti e dall'illustre economista Fisher.

Venendo a parlare di alcune nomine di funzionari, che sono stati così aspramente censurati da un oratore, l'on. Ministro afferma che esse sono state inspirate a criteri obbiettivi e sono di potersi completamente giustificare.

I meriti del comm. Giuffrida
e del professore Benedetto

Si è parlato della nomina a direttore generale del comm. Giuffrida. Si è dimenticato che egli era commissario dell'Emigrazione, posto di grande importanza, dal quale altri uomini, come il Bianchieri e Adolfo Rossi, sono stati nominati consoli generali di prima classe con stipendio ed indennità ben altrimenti rilevanti. E si è dimenticato altresì che quel degnissimo funzionario aveva fin da giovane pubblicata un'opera poderosa sul *Capitale* di Marx, premiata dall'Accademia Pontaniana. Era libero docente; era stato lodatissimo ed apprezzatissimo in ogni ufficio che aveva occupato. Riliene quindi di avere ben provveduto con quella nomina all'interesse dell'Amministrazione. *(Approvazioni).*

Quanto alla nomina del prof. Beneduce nel Consiglio d'Amministrazione dell'Istituto delle Assicurazioni, poichè il Ministero doveva nominare quattro funzionari dello Stato in quel Consiglio, designò il direttore generale del Credito e della Previdenza ed il prof. Beneduce, del quale aveva potuto apprezzare la notevole competenza, veramente superiore a quella di qualsiasi altro in Italia in questi studi, e che aveva avuto tanta parte nella preparazione del disegno di legge. *(Vive approvazioni. Commenti. Interruzioni dell'onorevole Sanarelli).*

E quando tale missione cesserà, il prof. Beneduce dovrà riprendere al Ministero il suo posto di ispettore.

E poi strano che mentre si sente sempre dire da alcuni: « prendete degli uomini di valore », non appena si nominano uomini veramente di valore, si muovono delle critiche a coloro che in modo in qualche modo incaricati.

SANARELLI — Fu proprio lei che da questi banchi diede l'esempio delle critiche per questa procedura.

Altre insinuazioni di Sanarelli

NITTI — Un altro fatto si è voluto citare per dimostrare il preteso favoritismo e cioè che mentre un funzionario di Gabinetto prendeva al Ministero uno stipendio di 6000 lire, fu trasferito all'Istituto Nazionale di Assicurazioni con lo stipendio di 6 mila. Ciò non è affatto vero. A questo proposito debbo osservare che fino dal primo momento in cui si creò l'Istituto si impedì che il nuovo Istituto assumesse impiegati fra i funzionari del Ministero dell'Agricoltura. Qualche invece fu lo scopo che alcuni avvocati volevano entrare nell'Istituto delle Assicurazioni ed ebbi delle pressioni. Dopo avere resistito per lungo tempo alle insistenze di gente bisognosa volli mostrare di resistere ancora e scrissi una lettera all'Istituto dando così un nobile esempio di probità.

La lettera diceva che per l'avvenire gli impieghi dovessero essere assegnati il meno possibile al personale maschile e specialmente agli avvocati, escluso nel modo più assoluto, il personale appartenente al Ministero, parenti di esso e specialmente di coloro che appartengono agli uffici di vigilanza sull'Istituto. Quando un ministro fa tutto ciò, significa che di più non si può fare.

DELTRAMI — Dovevate mantenere al servizio del monopolio l'onorevole Domenico Pozzi! *(Commenti).*

Errore di geografia

NITTI — Mi si è poi rimproverato di avere troppo favorito la mia regione. L'on. Sanarelli ha confuso la Basilicata con altra località geografica. Purroppo dalla Basilicata non sono stato per lungo tempo assente ed i deputati della Basilicata mi rimproverano di non avere fatto quanto potevo per la mia regione. Io non ho collocato personale della mia provincia nel Ministero.

Voci: Male, male.

NITTI — Quanto alle bonifiche della Basilicata, mi si è fatto il rimprovero di averle favorite: invece io ho fermato ogni azione in questo senso, perchè quello che si faceva non si faceva bene. Le opere di bonifica si iniziarono nel 1906 sotto il Ministero Cocco Ortu. Io ho trovato che si è speso troppo per fare un piccolo rimboschimento ed ordinai una inchiesta e si sta facendo ora anche una inchiesta sul personale, dalla quale verranno fuori certo fatti di una qualche gravità.

L'on. Sanarelli, ieri lesse, senza volerlo, l'apologia del reato.

Un reato?

Ecco di che si tratta. Io presentai un disegno di legge per l'organico delle foreste: debbo confessare che non ebbi il tempo di studiarlo come si doveva, poichè ero occupatissimo per la legge sul Monopolio. Siccome non potevo venire a difendere quell'organico avanti alla Camera ed al Senato, l'on. Capaldo, che mi ha sempre assistito lodevolmente, mi sostituì avanti al Parlamento. Si disse che io misi di soppiatto un articolo che sarebbe stato chiamato « serpentello » per giovare a più persone. Orbene, l'« articolo serpentello » l'aveva già messo il mio predecessore Raineri. Io non fui subito informato della cosa, perchè non me ne occupai direttamente, ma siccome sia agito in modo perfetto, ma ciò è avvenuto senza la mia conoscenza.

Ed ora, onorevoli colleghi, parlerò del bilancio, se lo credete. *(Ilarità. Il ministro si ripone brevemente. Tutti i presenti ministri e moltissimi deputati vanno a congratularsi con l'on. Nitti ed a stringergli con effusione la mano).*

Dopo 10 minuti si riprende la seduta e l'on. Marcora da nuovamente la parola all'onorevole Nitti.

Varie questioni tecniche

Proseguendo il suo discorso l'on. Ministro passa a rispondere alle varie questioni trattate nel corso della discussione. Premette che, avendo ereditato una grande quantità di disegni di legge, non poteva presentare molte nuove provvidenze legislative, tanto più che è inutile presentare molti disegni di legge senza il proposito e la possibilità di condurli in porto. Afferma anche una illusione la speranza che, sviluppando la produzione, si possa ridurre gradatamente l'emigrazione, che è un fenomeno naturale in un paese di alta natalità come l'Italia. Del resto non basta aumentare la produzione: è necessario che all'aumento di essa corrisponda una sua migliore disciplina.

Venendo a parlare degli Istituti d'istruzione agraria, dichiara che provvederà anzitutto a migliorare la condizione economica degli insegnanti: non ha creduto di dar corso al disegno di legge che già era all'ordine del giorno riguardo alle scuole pratiche di agricoltura, perchè ritiene necessaria una riforma più profonda e radicale di tali scuole, elevando le scuole speciali e convertendo alcune scuole pratiche in scuole per contadini.

Quanto alla conclusione degli accordi commerciali internazionali, che eliminino le difficoltà che si oppongono in nome dell'igiene, crede non vi si possa addivenire se non si rafforza prima la legislazione interna in materia. Dichiara d'aver rivolto le più attente cure al problema forestale senza mezzi finanziari adeguati.

Riconosce la necessità di dare maggiore sviluppo all'insegnamento industriale, poichè la industria è deficiente del tipo tecnico. Ha preparato per le scuole industriali un nuovo regolamento, ma è convinto che saranno necessari nuovi sacrifici a tale scopo. Quanto all'insegnamento artistico industriale ha iniziato studi d'accordo col ministro dell'Istruzione per indirizzare all'arte industriale una parte degli allievi degli Istituti di belle arti.

Accennando alla politica di lavoro, osserva che a far parte della Commissione per la preparazione dei futuri trattati di commercio ha chiamato una rappresentanza diretta della classe operaia, inquantochè intende che i futuri trattati debbano essere di commercio e lavoro. *(Bene).* Così pure ha voluto una rappresentanza operaia anche nella Commissione per la riforma della legge sugli infortuni. riforma che deve avere per iscopo non una restrizione dei benefici, ma la prevenzione delle frodi, ciò che non può non essere voluto anche dalla classe operaia.

La Cassa di risparmio

Terminando, l'on. NITTI ribatte quanto ha affermato ieri l'on. Sanarelli nel suo discorso intorno alle Casse di risparmio.

— Le Casse di risparmio — dice l'on. NITTI — corrispondono al loro scopo e rendono servizi utilissimi. Non si potrebbe attuare talvolta una politica di lavori senza l'intervento di tale istituto.

SANARELLI: — Per questo occorre una legge che disciplini meglio la loro azione.

NITTI — Ma se fanno il loro dovere! Ed ho finito, onorevoli colleghi, dopo avervi forse stancato ed annoiato. Un oratore di ieri, nel suo discorso, disse che avevo relegato in un sotterraneo del nuovo Ministero una lapide infissa e ricordare il nome del mio predecessore ed avrei invece pensato di mettere a quel posto la mia gioconda effigie. Questa non ho mai pensato, come non ho mai pensato di mettere nella sala del Ministero il mio ritratto, anche perchè tutto questo mi fa pensare a qualche cosa di mortuario (Ilarità). Io penso che una sola deve essere la nostra preoccupazione: il dovere.

(Appena il ministro ha terminato il suo discorso, scoppia un applauso specialmente partito sui banchi ministeriali. I deputati scendono in gruppo e fanno ressa verso il banco del Governo per congratularsi con l'on. Nitti. L'on. Sanarelli, dal quarto banco del settore ministro, osserva il pellegrinaggio dei deputati per l'on. Nitti).

Si passa allo svolgimento degli ordini del giorno.

PIATTI svolge il seguente ordine del giorno: « La Camera, impressionata dalla diffusione della fillossera, invita il Governo a proporre le più efficaci difese tecnico-legislative per l'agricoltura ».

Il PRESIDENTE comunica che la Commissione del vice presidenti ha presentato il volume degli atti e documenti relativi all'inchiesta sul Palazzo di Giustizia, dei quali, assolvendo l'incarico ricevuto dalla Camera, ha creduto opportuno ordinare la pubblicazione. Il volume stampato sarà distribuito domattina e la discussione sulla relazione della Commissione d'inchiesta sarà ripresa martedì prossimo.

Levasi la seduta alle ore 18.

Ciò che contiene il volume dei vice-presidenti

Roma, 22, notte.

Martedì 28 maggio ricomincierà adunque alla Camera la discussione sull'inchiesta per il Palazzo di Giustizia. Stasera, in fine di seduta, il presidente della Camera ha annunciato la presentazione del volume che contiene i nuovi documenti relativi all'inchiesta sul Palazzo di Giustizia ed all'esito delle ulteriori indagini compiute dai vice presidenti. La stampa della copie per i deputati sarà terminata nella notte e domattina stessa, o nel pomeriggio, secondo le decisioni dell'onorevole Marcora. Il volume sarà consegnato ad ogni deputato. Il volume, che sarà distribuito domani, è pochissimo voluminoso. La pubblicazione dei documenti è preceduta da una brevissima relazione dei quattro vice presidenti Carcano, Carmine, Cappelli e Grippo.

La relazione occupa appena una pagina e mezza e consta di tre paragrafi. Il primo paragrafo richiama la deliberazione della Camera, il secondo accenna al criterio seguito dalla Commissione nella cernita dei documenti. La cernita venne a lumeggiare e completare gli interrogatori fatti dalla Commissione e le conclusioni su quelle parti che potevano sembrare oscure e manche. Il terzo paragrafo della relazione dice che non furono aperti e quindi non si comunicano i documenti d'istruttoria, suggellati e riservati all'autorità giudiziaria. Nel volume è però incluso l'elenco di questi documenti. I documenti quindi conosciuti essenzialmente negli interrogatori dei deputati colpiti, cioè degli onorevoli Abignente, Guarracino, Bruniati, Pozzi Domenico, Riccardo Luzzatto e Tommaso Mosca. Agli interrogatori verrà aggiunta qualche deposizione testimoniale, che la Commissione d'inchiesta aveva volontariamente omesso u aveva creduto di non rendere pubblica, il che produsse l'inconveniente che ai deputati designati e colpiti dalla Commissione non furono risparmiate talune delle gravi accuse che poi formarono invece elemento di giudizio e di deplorazione da parte della Commissione stessa; sicchè i deputati, nei dibattendersi, poterono affermare alla Camera e lamentare che non conoscevano intera della colpa ad essi attribuite, taluni dei fatti per i quali erano stati ritenuti responsabili.

Questi interrogatori verbalizzati avranno lo scopo di mettere in vista alla Camera come la Commissione d'inchiesta abbia proceduto nelle sue indagini e come si siano discolpati i vari deputati dalle diverse accuse alle formulava loro il presidente della Commissione, senatore Frola, nell'interrogatorio. I documenti più notevoli, raccolti dalla Commissione d'inchiesta, come il manuale del perfetto appaltatore, redatto da qualcuno dei deputati colpiti, i documenti segreti, le note dell'impresa Borrelli, contenute nelle buste suggellate e destinate all'autorità giudiziaria e dei quali si parla nella relazione della Commissione d'inchiesta, non figurano nell'elenco presentato dalla Commissione dei vice presidenti della Camera; ciò perchè, come si è detto, il Comitato dei vice presidenti non ha creduto ultrapassare nel mandato ricevuto dalla Camera di suggellare le buste consegnate dall'on. Frola all'autorità giudiziaria.

In sostanza, la pubblicazione dei documenti fatta dai vice presidenti della Camera avrà più che altro un carattere di curiosità. Nessun scandalo nuovo scaturirà dalla pubblicazione poichè i documenti, che forse potrebbero provocare nuovi scandali, rimangono suggellati nelle buste destinate all'autorità giudiziaria. Fra i documenti nuovi ben poco di nuovo e di notevole e nulla, o quasi nulla, che non fosse conosciuto se i deputati avessero fatto non qualche attenzione il volume della prima relazione di inchiesta.

Uno dei documenti nuovi di qualche rilievo è quello che si riferisce all'on. Mosca, consigliere della Corte di Cassazione; notevole nel senso che modifica l'apprezzamento che la Commissione di inchiesta aveva formulato su di lui. Si tratta di un rapporto riservato del Guardasigilli, on. Finocchiaro Aprile, assai favorevole all'on. Mosca, perchè mette in luce il suo passato integro, la sua opera onesta ed insospettabile e giustifica che egli non abbia dato querela in seguito agli attacchi di alcuni giornali, giudicando che non fosse a lui necessario raccogliere quegli attacchi. La relazione non reca alcuna conclusione, ma è chiaro che dallo spirito che la informa e da tutto il contesto del volume risulta che rimane, salva che per l'on. Mosca, immutata, se non aggravata, per talune circostanze che emergevano dagli interrogatori, la condizione dei vari deputati colpiti. La condizione dell'on. Mosca è veramente un po' migliorata per i fatti morali che emergono a suo favore. Per gli altri deputati, la condizione di essi è stata mutata ed aggravata anche dall'impressione prodotta dalla denunzia fatta dal sindaco di Torre Annunziata. Ma anche di questa denunzia non potrà occuparsi che incidentalmente la Camera. Di questo atto non poterono i vice presidenti occuparsi in alcun modo, ritenendo che l'occuparsene spettasse del proprio mandato.

D'altra parte, la Camera non può istituire contraddittorio fra gli onorevoli Abignente e Guarracino ed il sindaco di Torre Annunziata, contraddittorio dal quale potrebbe scaturire la luce. Questo contraddittorio lo prevederà l'autorità giudiziaria con i relativi interrogatori. Del resto, è opinione generale che la Camera finirà semplicemente per prendere atto delle conclusioni della relazione e rinviare gli atti all'Autorità giudiziaria. Forse la Camera farà un'eccezione per l'on. Mosca.

Domani incomincierà per i deputati il termine per consultare gli originali dei documenti che saranno messi a disposizione. La rapidità con cui il Comitato dei vice-presidenti ha proceduto nel nuovo lavoro prova che è vivo il desiderio del Governo e della Camera che si chiuda al più presto questa incresciosa pagina parlamentare inviando gli atti all'Autorità giudiziaria. Molto probabilmente la relazione d'inchiesta sul Palazzo di Giustizia andrà poi in discussione al Senato nella prima settimana di giugno.

Si diceva infatti che, se il Senato sospenderà in questi giorni le sue sedute per un breve riposo, la relazione d'inchiesta sarà uno dei primi argomenti che discuterà alla ripresa dei suoi lavori. Il senatore Frola si è assentato per qualche giorno da Roma, ma sarà di ritorno certamente fra una settimana. Naturalmente, anche in Senato la relazione della Commissione d'inchiesta, e forse anche più che alla Camera, ha suscitato discussioni e commenti. Un autorevole senatore ha detto alla Tribuna: « Probabilmente non mancherà in Senato chi constaterà, certo con rincrescimento, come la Camera abbia fatto l'impressione di tagliar fuori l'altro ramo del Parlamento. Ciò sarà dipeso dal modo come si è svolta la discussione, ma indubbiamente noi non abbiamo potuto non rilevare che a Montecitorio non si è stati sufficientemente cauti nel giudicare l'opera dei nostri colleghi. Della Commissione fanno parte cinque senatori, oltre il Mortara, che all'inchiesta ha dato non lieve contributo giuridico. Questo non significa che noi avremmo voluto evitare, in ogni caso, un esame dell'opera dei nostri colleghi. Tutt'altro; ma ci sembra assai strano il fatto che si siano espressi giudizi ed impressioni assai prematuri, quando coloro che potevano meglio confutarli erano assenti ».

Da altre informazioni risulta che la discussione in Senato non durerà più di due giorni. Il primo giorno parlerà il senatore Frola, il cui discorso occuperà probabilmente l'intera seduta. Seguiranno poi gli altri commissari per fare dichiarazioni o per svolgere alcune parti speciali della relazione. Dopo i commissari prenderà la parola, secondo l'ordine che si prevede possa seguire la discussione, il senatore Mortara. Si fanno i nomi di parecchi altri oratori, fra i quali i senatori De Capis e Di Camporeale.

Il progetto sulla scuola media
discusso dalla Commissione
Dichiarazioni di Credaro e Tedesco

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 23, notte.

Oggi si è riunita, a Montecitorio, la Commissione che studia il disegno di legge dell'on. Credaro, sulla scuola media. La riunione è stata eccezionalmente importante per l'intervento del Ministro Tedesco, del Tesoro, e del Ministro della Pubblica Istruzione, on. Credaro.

I due Ministri hanno oggi portato la parola del Governo sugli emendamenti che i commissari desiderano apportati.

Le dichiarazioni che i Ministri Tedesco e Credaro hanno fatto oggi, alla riunione della Commissione parlamentare, che esamina il progetto di legge per la scuola media, furono precisamente le seguenti: i due Ministri hanno recato alla Commissione la risposta del Governo alla serie di quesiti inviati dalla Commissione. Hanno proposto, cioè, che alla formula: « studenti privi di mezzi », si sostituisca quella: « di disagiata condizione », che è la stessa formula in uso per l'insegnamento universitario, per il quale si esonerano gli alunni appartenenti a famiglie, che hanno fino a tremila lire di reddito. Vi saranno compresi, cioè, tutti gli impiegati non alti. I due Ministri hanno inoltre dichiarato che l'aumento delle tasse poteva essere ridotto di un terzo, e che i professori avrebbero potuto, entro certi limiti, chiedere la diminuzione dell'orario obbligatorio, subendo però una ritenuta uguale alla spesa necessaria per la supplenza ad ore e conservando integri tutti i diritti di aumento quinquennale e di pensione. L'on. Credaro ha stabilito di accordare disposizioni favorevoli ai professori governativi, che insegnano anche in Istituti comunali e provinciali. La richiesta di 25 anni di servizio è limitata a casi di assoluta eccezione. Pare che lo stipendio iniziale dei professori del ruolo C, possa essere portato a duemila lire. Per tutti e tre i ruoli vi sarebbe un settimo aumento quinquennale a favore di coloro che ebbero tre promozioni per merito distinto.

Il collocamento a riposo dei professori, capi di Istituto, che abbiano raggiunto i 70 anni, può essere prorogato di un quinquennio.

Si inclina a far passare gli insegnanti di computisteria dal ruolo *C* al ruolo *B*, il che porterebbe ad una diminuzione di orario e ad un aumento di stipendio. Un certo numero di insegnanti potrà essere inviato ogni anno in missione all'estero, per perfezionarsi nelle lingue e nella letteratura e compiere pratica pedagogica nelle scuole medie degli Stati più progrediti.

Altre disposizioni di favore saranno adottate per venire in aiuto di Comuni e Provincie, che mantengono scuole medie paregiate. Ai professori, di 4.a e 5.a ginnasio sarà concesso di insegnare, quando lo richiedano, fino a 28 ore.

Furono chiarite alcune disposizioni del progetto di legge, allo scopo di sostituire gradatamente l'insegnamento per classi all'insegnamento per materia, onde rendere la scuola veramente educativa. Il numero degli assistenti tirocinanti potrà essere aumentato fino a 300.

Il Ministro ha precisato l'articolo 11, e si adotteranno disposizioni transitorie per consentire ai professori governativi, che insegnano in Istituti retti in Ente morale, di conservare questo cumulo di uffici per non far loro soffrire danni finanziari.

Sull'articolo 54, il Ministro da molto tempo ha scritto all'on. Martini che si rimetteva alla relazione della Commissione per la forma. Le concessioni fatte dal Governo importano naturalmente un aggravio per il Tesoro, che non è però molto sensibile, perchè, a sua volta, la Commissione ha acconsentito a sopprimere i vice-capi di Istituto ed ha rinviato al nuovo disegno di legge sull'ordinamento superiore, la istituzione dei professori aggiunti.

I Commissari, usciti i Ministri, hanno continuato a discutere, ed alla fine, su proposta del presidente on. Martini, hanno deliberato di riunirsi nuovamente domattina.

Chi soffre di stomaco ricorra con fiducia al "tot„ come vi ricorrono migliaia di Medici:

Ho usato ed uso continuamente l'ottimo preparato « tot » della « Tot » Company, sempre con ottimi risultati, sia per l'antisepsi gastro-intestinale, sia per gli effetti digestivi. E' un ottimo preparato, superiore per me agli altri del genere.
Monza.
Dottor S. VITALLI
Medico Chirurgo

Non manco di dichiarare che continuo a prescrivere il « tot », perchè convinto della sua efficacia nelle diverse affezioni dell'intestino.
Napoli.
Dottore LUIGI TORALBO
Medico della Real Casa
e della Casa di S. A. R. il Duca d'Aosta
Specialista per le Malattie di Petto

Io come medico condotto nella mia modesta clientela prescrivo sempre il « tot » perchè trovato efficace nelle forme gastro-intestinali.
Puegnago (Brescia), 12-2-1913.
Dott. NAVONI
Medico Condotto

Sono propagatore del « tot » di cui ho apprezzate le virtù tonico-digestive nella mia vasta clientela.
Genova - Via Alimeria, 19-21.
Dottor C. PREVE CARMELO
Assistente alla R. Clinica.

Il « tot » è un potente digestivo. Usato in giuste proporzioni è ben tollerato dai bambini e la somministrazione è facile. L'ho prescritto fin da quando mi trovavo a Porto Said (Egitto); lo prescrivo e lo prescriverò qui ai miei clienti, stimando di far loro del gran bene nelle stentate e difficili digestioni.
Veri sul Mare (Salerno).
Cav. BON, Dott. COSTABILE
Specialista per le malattie dei bambini.

Sono affezionatissimo al « tot » e non lo dimentico mai nella mia pratica quotidiana.
Cantiano.
Dott. FILIPPO ORTONA
Medico Chirurgo
di Comune e dell'Ospedale Cantiano.

Ho avuto altra volta a sperimentare con esito soddisfacente il vostro apprezzato « tot ».
Peschiera sul Garda (Verona).
Dott. ARISTIDE BRUNO.

Prego spedirmi qualche tubo di « tot » da me tanto raccomandato ai miei clienti.
Grosseto.
Dott. ROBERTO SOVAGLIO.

Ho avuto agio di sperimentare il « tot » somministrandolo ad un operaio da lunghi anni sofferente di dispepsia e gravi disturbi gastrici. Il risultato fu così soddisfacente che l'ammalato è ingrassato, ha appetito, ed ora prende regolarmente il « tot » per tema di ricadere.
Torino, 9-10 1912.
Dott. BERTINI VITTORIO
Medico Chirurgo.

Ho già consumati parecchi tubi di « tot » con ottimi resultati e credo continuarne la cura grazie il prezzo per un tubi franchi di porto.
Varallo Sesia (Novara).
Dott. DOMENICO DE GRANDI
Medico Chirurgo.

Usai il « tot » per mia figlia che pativa digestioni difficili e dolorose, per quanto mi studiassi di procurarle un nutrimento specialmente adatto, ed il resultato della cura fu addirittura ottimo.
Torino, via Vassalli, 7.
Dott. A. SIAGGI.

EMORROIDI
guarite senza operazione cruenta
IL NUOVO METODO illustrato gratuitamente ai Signori Medici a chi ne farà richiesta. La cura indolora si può fare in casa propria ed in qualunque stagione senza dover interrompere le proprie occupazioni. Cura specifica per le malattie dell'intestino e per le emorragie radicalmente guarite senza ricorrere a coltello. Colla mia istruzione ogni Medico in pochi minuti è posto in grado di guarire con sicurezza qualsiasi forma emorroidaria senza ricorrere ferri chirurgici.
Pienamente ovvio scrivere: Istituto Prof. Dott. P. RIVALTA, Corso Magenta, 10, MILANO.
Visite Mediche dalle 12 1/2 alle 15 — Telefono 72233.

Sirolina "Roche"
Raccomandata dai Medici in tutte le malattie degli organi respiratori.
Malattie polmonari, catarri bronchiali, tosse convulsiva, scrofolosi.

ASSICURATEVI DELLA MARCA REALE SUL FOSFORO GENO
Nel dubbio scrivete direttamente mandando L. 2 per un Quadruplo al
CAV. C. FISSORE - GENOVA

La salute ricuperata senza medicine nè regime penoso e costoso in deliziosa
Revalenta Du Barry
di Londra, da 67 anni guarisce le stitichezze le più ribelli, le dispepsie, gastriche, gastralgie, dissenterie, enteriti, catarri, indigestioni, acidità, mausee, vomiti, diarree, coliche, nausee, influenza, grippe, mucosità, congestioni, stordimento, anemia e clorosi, e tutti i disturbi renali, intestinali e del fegato.
Il Dr. Elmslie scrive: « Per i bambini la Revalenta vale il suo peso d'oro », e l'eminente analista Dr. Griffiths, dell'Università di Edimburgo (Scozia), la dichiara nella *Medical Gazette*: « Un alimento perfetto per gli ammalati, come per i bambini più delicati ».
In scatole: L. 2.50, 4.50, 8, 17.50; costa meno di 40 centesimi per pasto. In vendita in ogni buona farmacia e drogheria.
A Torino: dal F.lli PAISSA; Bish. SCHIAPPARELLI

IL DIABETE
è GUARITO radicalmente ed in breve tempo coll'uso del
VINO URANÉ PESQUI
IL VINO URANÉ PESQUI da forza e vigore con calma le sete di ipoazione (debolezza diabetica), la cachessia, l'astenia, etc. - Trovasi in tutte le farmacie.

Cronaca dello Sport

Pavesi vince la tappa Rovigo-Milano

Oriani è classificato primo nel V Giro d'Italia

(Dal nostro inviato speciale)

Da un controllo all'altro

Rovigo, 22, mattina.

Stamane, con splendido tempo, i corridori si sono raccolti fuori Porta Adige, alla presenza della Giuria, dei rappresentanti la Federazione Sportiva Rodigiana, dei giornalisti ed altre varie personalità; partirono in trentaquattro, alle ore 4,52; il corridore Secchi, ritardatario, è partito alle 5,5; unico non partito è Vercellino, perchè squalificato.

Padova, 22, mattina.

Dato il « via », i 36 concorrenti rimasti in gara hanno iniziata, ad andatura velocissima, l'ultima tappa, Rovigo-Milano (Km. 262). I passi di Monselice, Battaglia, sono attraversati senza incidenti, mantenendo i corridori una media di 35 Km. all'ora; la corsa è condotta dal gruppo dei « grigi » alessandrini, con a capo il corridore veneto Bordin; Padova è così raggiunta alle ore 8,15.

Vicenza, 22, mattina.

Molta folla attende lungo la via della Circonvallazione, il passaggio dei ciclisti partecipanti al Giro d'Italia; alle ore 7,23 passa il primo gruppo, composto di una diecina di corridori. Un minuto dopo passano Oriani, Ganna, Agostoni, Bosco e Cocchi; Ripamonti e Lucotti, per un guasto di macchina, passano con qualche ritardo.

Verona, 22, mattina.

Il passaggio dei concorrenti al Giro d'Italia ha attirato una grande folla al posto dove era stato fissato il controllo a firma.

Alle 9,13 arriva il gruppo di testa, compattissimo; i concorrenti firmano e ripartono velocissimi; primi a firmare sono i fratelli Giuseppe e Luigi Azzini, Oriani, Bordin, Pavesi, Rossignoli, Cervi, Contesini, Cucchetti, Albini, Canepari, Agostoni, Ganna, Bertarelli, Sivocci, Petiva ed altri; Melon arriva un paio di minuti in ritardo e deve fermarsi qualche tempo, poichè aveva poco prima contorto la forcella anteriore e spezzata la catena.

Al passaggio assistevano moltissimi bersaglieri del 7.o reggimento, a cui appartiene Giuseppe Azzini, e, naturalmente, fecero al loro commilitone applausi entusiastici; Azzini ringraziò con cenni della mano, mentre si allontanava velocissimo coi primi. Lucotti e Ripamonti non erano ancora passati; alle 9,55 è passato Lonati.

Sono venute e sapere che subito dopo Padova i grigi abbandonano il comando della corsa, e l'andatura è rallentata alquanto. Alle 7,25, con una media di circa trenta chilometri, essi raggiungevano Vicenza; Lucotti, Ripamonti e Lonati si lasciano distanziare fra Vicenza e Verona; ecco perchè qui a Verona passarono con forte ritardo.

Brescia, 22, ore.

Il passaggio da Brescia (90 chilometri da Milano) dei corridori partecipanti al Giro d'Italia, si è svolto nel seguente ordine: Ore 1,5 in gruppo: Contesini, Pavesi, Albini, Canepari, Ganna, Azzini Giuseppe ed un corridore che non potè essere riconosciuto. A due minuti passano in fila indiana Girardengo, Orsini, Robotti, Bordin. Alle ore 1,10 passa Cucchetti, seguito vicino da Bertarelli. Alle ore 1,15 passano Azzini Luigi e Brizzi. Alle ore 1,18 Agostoni, Sivocci, Bassi.

Alle ore 1,40 non si era verificato altro passaggio. I corridori, che tenevano una fortissima andatura, sono stati salutati con vivi applausi dalla folla che numerosa attendeva il loro passaggio. Per quanto mi consta, nessun incidente si è verificato fino a questo momento.

L'arrivo a Milano

Milano, 22, sera.

Tutto il pubblico sportivo si è oggi dato convegno all'ippodromo di Turro per assistere all'arrivo dell'ultima tappa del Giro d'Italia. I battenti dell'ippodromo si dovrebbero aprire al pubblico alle ore 13,30, ma già alle ore 12 la folla è enorme e gli organizzatori decidono poco dopo di dare accesso al Trotter alle cerchiate e centinaia di persone che attendono di poter entrare nel simpatico ritrovo.

Man mano che ci avviciniamo alle ore 14, i primi tram di Sesto riversano a centinaia i curiosi accorsi ad assistere al trionfale arrivo dei superstiti del Giro.

Ben si addice, del resto l'animazione di questa attesa del pubblico allerchè si consideri che oggi più che all'arrivo di una singola tappa, si assisterà all'arrivo dell'ultima tappa, della nona, quanto ne comprendeva il quinto Giro e quel che è più alla fase ultima decisiva per la classifica generale.

E' questa la prima volta da che si disputa il massimo cimento ciclistico italiano che la contesa per la classifica finale appare tanto aperta e dubbia fino al termine dell'ultima tappa. E ciò naturalmente è di non poco allettamento per il pubblico che attende per salutare il vincitore del giro. Il fatto poi che i primi posti della classifica generale sono sinora quasi esclusivamente fra i milanesi (Pavesi, Azzini, Oriani) ha aumentato viepiù l'aspettativa e la folla è accorsa in massa per salutare il proprio beniamino.

Le gare podistiche e motociclistiche, indette dagli organizzatori per ingannare l'attesa del pubblico, riescono davvero interessanti, ma l'attenzione della folla, è inutile negarlo, è rivolta alle svolgimento dell'ultima fase della corsa, alla quale il pubblico assiste attraverso al gran quadro delle segnalazioni. E' dal quadro che la folla apprende che a Brescia, Pavesi, Azzini, Ganna ed Albini componevano il gruppo di testa, passato a quel controllo alle ore 13 precise, il che significa che tutti i migliori, i quali stanno alla testa della classifica e per i quali maggiore è l'aspettativa, sono nel plotone di comando, il che significa pure che probabilmente, anzi indubbiamente, la corsa sarà disputata in volata sull'ampia pista del traguardo.

Alle 14 si calcola che nell'ippodromo fossero oltre ventimila persone. All'esterno e nelle adiacenze la folla è enorme, incalcolabile, certo più di cinquantamila persone sono scaglionate sulla strada, negli ultimi dieci chilometri che conducono al Trotter.

Sul quadro delle segnalazioni vanno intanto comparendo i diversi passaggi: gli ultimi che precedono l'ingresso all'ippodromo.

A Chiari, i corridori passano alle 13,48' e componevano il gruppo di testa: Girardengo, Azzini, Contesini, Ganna, Oriani, Canepari, Cervi, Pavesi e Torricelli.

A Treviglio, i corridori passano alle 14,5', e precisamente, Oriani, Contesini, Pavesi, Girardengo, Canepari e Cucchetti. A due minuti, Albini, Azzini, Ganna e Robotti.

Siamo finalmente all'ultimo passaggio, a quello di Gorgonzola, a 15 chilometri dall'arrivo. I corridori vi passano alle 15,39', guidati da Oriani, Girardengo, Pavesi, Contesini, Canepari e Cervi, in gruppo.

A due minuti, il gruppetto inseguitore, composto da Albini, Azzini, Ganna e Robotti, che abbiamo visto staccati al controllo di Treviglio.

Ormai pochi minuti dividono i corridori dall'ingresso alla pista.

Dal vociare alto della folla all'esterno del Trotter, apprendiamo che i corridori sono vicini.

Precedono le automobili ufficiali, che dicono che a pochi chilometri vi è il gruppo dei primi: sono le 15,48'. Sono loro.

Subito dopo, cinque corridori entrano in pista, sono Pavesi, Oriani, Torricelli, Contesini e Girardengo.

Nell'ultimo giro fino all'entrata all'ippodromo non avvengono mutamenti. All'inizio del rettilineo finale di arrivo, Pavesi sempre in testa ha accelerato l'andatura. Oriani, che è vicino, si porta al largo e cerca di sorpassarlo, ma Pavesi aumenta di velocità e con una volata taglia primo il traguardo accanitamente, seguito a mezza macchina da Oriani. Vengono poi Contesini, Torricelli, Girardengo e Azzini. Il pubblico applaude freneticamente al corridore Oriani che ha vinto il Giro 3'7' taglia e gli viene offerto un gran mazzo di fiori.

Dopo questo arrivo il pubblico invade la pista. Arriva poi tutto solo Canepari; dopo altri 7 minuti Cervi, che ha una gomma rotta. Alla 16,9'9" Ganna, egli pure applauditissimo.

Ecco quindi l'ordine ufficiale di arrivo:

1. Pavesi, alle ore 15,52'16" 1/5 — 2. Oriani a mezza macchina — 3. Contesini ad una macchina — 4. Torricelli, a ruota — 5. Girardengo ad una macchina — 6. Canepari alle ore 15,55'25"1/5 — 7. Cervi alle 16,2'25" — 8. Ganna alle 16,2'9" 1/5 — 9. Albini — 10. Robotti — 11. Agostoni — 12. Azzini Giuseppe — 13. Petiva — 14. Bertarelli — 15. Cucchetti — 16. Azzini Luigi — 17. Sivocci — 18. Bassi — 19. Brizzi — 20. Cittera — 21. Locatelli — 22. Cocchi — 23. Rossignoli — 24. Bonalanza — 25. Cassella — 26. Bonfanti — 27. Roncon — 28. Corti — 29. Bordin — 30. Melon — 31. Bosco — 32. Secchi — 33. Lucotti — 34. Ripamonti, che arriva ultimo alle 15,36'25".

Come si è svolta l'ultima tappa

Milano, 22, sera.

Sul rettilineo di Bovaro, splendido viale di platani, vediamo Corduro provvedere alle ultime verifiche di distribuzione di numeri, assistere alla firma dei 36 concorrenti sui classici libretti a scacchiera, e Marcorati fare l'ultimo appello e dare l'ultimo via. Veramente simpatiche figure queste dei due delegati, che l'Unione Velocipedistica Italiana ha messo a fianco dei concorrenti al Giro d'Italia, per garantirci della regolarità assoluta della corsa. Ci hanno seguiti da Milano, ed a Milano ci accompagnano, felici di avere soddisfatto tutti, senza aver data occasione ad un solo reclamo. Mai corsa a tappe ebbe tale successo. Essi, non noi, sono stati i veri trionfati della corsa a tappe, perchè mentre noi non abbiamo fatto altro che registrare la parte viva, brillante, appariscente del V Giro d'Italia, essi hanno scritto la storia in base a firme e cifre di passaggi e di media.

La giornata bellissima, finanche fresca, cosa che non guasta, serve a spingere i ciclisti ad un'andatura veloce. Poca gente ci saluta alla partenza: Rovigo è stata intelligente anche in questo; non ha voluto darci delle noie. All'arrivo sapevi di farci piacere, ed è venuta tutta a salutarci; nel momento della partenza ha compreso che la folla poteva recarci fastidio, e se ne è astenuta, incaricando di darci l'addio pochi *sportmans*. Ed è così che ci allontaniamo sul bellissimo rettilineo senza scrosci di applausi, ma solo degli affettuosi, quasi timidi arrivederci.

Il sole, con la giornata buona, ci annuncia anche una giornata di polvere. Ma questo pensiero non ci conturba. Per noi, come per i ciclisti, è questa di oggi l'ultima fatica, e siamo preparati a sopportarla con gioia; una sola cosa ci auguriamo, ed a che l'attesa febbrile che sappiamo esserci a Milano per l'arrivo dei ciclisti, non si manifesti con troppe insistenze, lungo la via che deve portarci al Trotter, di automobilisti o di velocipedisti; e ciò nell'interesse stesso delle ultime fasi della corsa, che, secondo quanto si presume, decideranno sulla vittoria del Giro d'Italia.

Le prime battute della giornata

Giornata fresca non deve essere quella di oggi, lo notiamo fin dalle prime battute. Sul bel viale di Bovaro, che ricorda il nostro viale di Stupinigi, i ciclisti, spinti fin dall'inizio dall'idea di giungere presto a Milano, pedalano con vivacità, ora sulle banchine, a fila indiana, ora raggruppati in plotone nel centro, segnando una media di almeno 35 chilometri all'ora. Sì, come si è iniziata, si continua per un paio d'ore, non tarderemo a vedere i distacchi.

Monselice, che raggiungiamo alle 5,40, ha steso lungo le sue vie degli striscioni in nostro onore, e ci riceve al suono di musica e ci saluta, passando, con dei copiosi getti di bellissime rose. Lungo il canale del Bacchiglione raggiungiamo Battaglia, e la attraversiamo senza che l'andatura rallenti. Siamo a sedici chilometri da Padova, la metà della prima tappa del Giro d'Italia dello scorso anno, ed i ciclisti si lanciano verso di essa con un bellissimo impeto, come se si trattasse non dell'ultima, ma della prima fatica. A poi invece sia nel cuore il pensiero di Venezia, poco lontana. Siamo a Padova alle 6,15. Invece di penetrarvi nel cuore, le facciamo un lungo giro intorno, quasi volessimo stringerla fra le braccia, e l'abbandoniamo per volare a grande velocità su Mestrino. Ci segue uno strepitoso numero di velocipedastri; sono moltissimi, ma molti di più ancora sarebbero se un nostro collega con un premio nuovo non ce ne liberasse: una pompetta impiantata la quale egli regala ai velocipedastri delle poco gradite, ma rapide e violentissime docce.

I *grigi*, che fin dall'inizio hanno preso il comando della corsa, usciti da Padova rallentano momentaneamente l'andatura; mutano di proposito? Chi lo sa! A Mestrino passano addirittura alla coda, lasciando a Ganna ed al *grigio-rossi* il comando, e si ritorna alla andatura della memorabile Ascoli-Rovigo, da 36 di media siamo precipitati ad un massimo di 28. Alle porte di Vicenza un passaggio a livello chiuso obbliga i ciclisti a fare un po' di ginnastica, e non ad una sosta noiosa, ed è così che mentre i corridori attraversano la città di Antonio Fogazzaro alle 7,25, raggiungendo una media complessiva di 30 chilometri, noi, obbligati ad una lunga sosta, la saltiamo di volata un poco più tardi. Il passaggio a livello non ha per nulla disgregato il plotone, ma pare che si siano maturati nuovi orientamenti. Gli alessandrini persistono a restare nella seconda linea, lasciando ai grigio-rossi il comando della corsa. Unici distanziati sono Secchi, Certi e Lunati. Siamo a Tavernelle. La strada si mantiene bellissima; ma, per quanto ampia, piana ed a tratti anche ombreggiata da altissimi pioppi e gelsi dal fogliame abbondante, non invoglia i corridori a muovere le gambe. Due o tre scatti veloci sono subito repressi. Avvicinandoci a San Bonifacio, l'andatura rallenta ancora più. Che cosa fanno gli alfieri del plotone grigio? Il comandante sia chiuso fra gli isolati; gli alfieri sorvegliano i *grigio-rossi*, ma della promessa battaglia di vivacità pare se ne siano dimenticati, tanto che cominciamo a pensare che la riuscita del giuoco di attesa nell'Ascoli-Rovigo torni a tentarli. Dovrebbero però preoccuparsi di un fatto, e cioè che di certi scherzi non sempre si tollera il *bis*. La ragione della mancanza della combattività degli alessandrini ce la dà Bordin, mentre si avvicina a salutarci: « Non ci conviene forzare; abbiamo le moltipliche piccole per facilitare la salita di Sant'Eusebio e non perdere tempo a Verona. Forzando, ci stancheremmo inutilmente ». Il numero è così in parte spiegato.

Verso le aspre salite

Alle 9,12, con dieci minuti di ritardo sulla media dei trenta chilometri, il plotone fila sotto le fortificazioni veronesi ed entra in città. Ad eccezione di Lucotti, fermatosi per un guasto, e Ripamonti, Secchi e Lunati, in ritardo, tutti gli altri ciclisti contemporaneamente firmano e ripartono. Primi a firmare sono i fratelli Azzini: Giuseppe, il bersagliere, appartiene ad un reggimento che è di stanza a Verona ed ha voluto presentarsi a capo di tutti per ricevere il saluto dei suoi commilitoni. Ed ha avuto con gli applausi, gli auguri di vittoria. Che gli portino fortuna!

Da Verona la strada serpeggia fra i colli veronesi per trovare il bivio di Mantova e scendere dolcemente verso il lago di Garda sulla fortezza di Peschiera.

Si tratta però di dislivelli minimi ed i ciclisti continuano a procedere di buon umore e d'accordo. Hanno da fare colazione ed il passo lento è consigliabile. I *grigi-rossi* persistono a restare a capo del plotone, così come la schiera dei velocipedastri persiste nel suo solecco inseguimento.

Nell'intanto della fortezza di Peschiera, che il bellissimo nastro stradale traversa, i soldati del presidio salutano i campioni del pedale. Festeggiato è in modo speciale il bersagliere Azzini, che molti personalmente conoscono. L'augurio di vittoria fallogli a Verona, gli viene ripetuto a Peschiera dai diversi ufficiali che assistono al passaggio dei ciclisti.

La media a Peschiera si aggira ancora sui 30 chilometri.

Costeggiamo il lago di Garda, meravigliosamente questo ed azzurro, corre azzurro sono le aspre cime delle alpi lontane, solo chiazzate di bianco nei punti più alti.

Desenzano, nel tratto che si incurva sul lago, è attraversato ad andatura veloce, per quanto la strada qua e là si restringa e la folla che assiste al passaggio sia discreta. Tutti forzano. Dopo Desenzano incominciano le salite e nessuno vuole trovarsi fra la polvere negli ultimi ranghi. La strada è buona, ma la polvere non manca. La parte aspra di questa tappa si può dividere in tre tratti. Il primo formato da una salita dolce e breve, seguita da una discesa che porta a Salò; una seconda asprissima all'inizio e dolce poi, che da Salò conduce a Barghe, secondo posto di rifornimento, situato a 295 metri di altezza ed una terza lunga ed asprissima elevantesi a 576 metri, che apre la via alla rapida e lunga discesa di Brescia.

L'azione comincia

Cominciamo a salire lievemente, lentamente. Appena fuori Desenzano abbiamo un incidente che movimenta la corsa e forse decide della tappa e della classifica generale.

Oriani buca ed è costretto a fermarsi. Agostoni scende di macchina anche lui per cedergli la ruota e gli altri tre del gruppo: Torricelli, Girardengo e Bordin, rallentano per attendere il loro *leader*. Il cambio della ruota avviene rapidamente, ma per quanto sia rapido, l'azione dei grigi è sufficiente per permettere ai grigio-rossi di staccare risolutamente la salita ed acquistare un notevole vantaggio sulla *équipe* avversaria. Albini e Ganna prendono il comando della corsa e si alternano alla testa trascinando i più forti e staccando gli altri verso la cima. Ad Albini è riservato l'onore di giungere primo sull'atro della vetta e di precipitarsi poi su Salò. Albini è seguito da Ganna, Pavesi, Contesini, Azzini Giuseppe, Canepari, Petiva, Cervi, Brizzi, Cucchetti. Gli altri seguono poi distanziati dalla volata. Ultimo è il plotone dei grigi, che inizia l'inseguimento alla distanza di circa un minuto.

La rapida discesa di Salò è compiuta a grande velocità. Salò è attraversata a passo forzato, fra altre grida ed acclamazioni della folla che gremisce il percorso. Alla ripresa della salita a Ganna che si porta alla testa e prende il comando del gruppo dei fuggitivi è magistralmente il guida.

Tutti rispondono meravigliosamente alla pedalata vibrata del veronese, chi con sicurezza, chi confoga rabbiosa, nella speranza di rendere insuperabile il distacco.

I dieci ciclisti si precipitano al controllo di Barche col proposito di non fermarsi, ma il controllo è neutralizzato e sono costretti a sostare due minuti. Si rifornischono, si lavano e quando Marcorati fa abbassare la corda, si slanciano come un corpo solo per la forte salita. Vi sono più di 300 metri da superare e l'ascesa è aspra, ma seguendo la ruota di Ganna tutti resistono al passo forzato. Unico a cedere è Brizzi, che a metà salita è obbligato a rallentare e lasciarsi distanziare dagli altri. I dieci ciclisti si lasciano distanziare dagli altri. I dieci ciclisti di Salò e di Barche arrivano sulla cima di Sant'Eusebio ridotti a nove, ed in nove si slanciano verso Brescia a precipizio. Cucchetti a mezza via però è costretto a rallentare per foratura. Lo vediamo fermarsi e gettare una esclamazione di rabbia, scendere e smontare la ruota. Duecento chilometri sono compiuti; poco più di novanta ne restano da percorrere.

Se il distacco si mantiene, Pavesi ed Azzini, tutti e due al primo gruppo, possono sperare nella vittoria finale. Pavesi però per vincere dovrebbe arrivare prima degli otto con Azzini alla coda.

L'inseguimento di Oriani

Sulla salita di Barche i fuggitivi hanno guadagnato sulla squadra grigia e per essa su Oriani, circa un minuto, pari a 500 metri di vantaggio; vantaggio certamente considerevole se si tien calcolo che i 10 primi che sono distanziati hanno tutti un interesse unico: accelerare per impedire ad Oriani di ricongiungersi.

Degli altri nulla importa. Di qui la ragione della compattezza di tutto il plotone nel portare la fuga, e la grandiosità di Oriani nell'inseguire. Tanto è l'accanimento degli altri nell'avanzare, tanto è il suo nell'inseguire. Non sono che 500 metri da superare, ma per guadagnare terreno si richiede da lui un enorme dispendio di forze. Oriani ha al fianco Agostoni, Torricelli e Girardengo, i tre suoi alfieri, sempre pronto a prodigarsi per lui ed al quale egli dovrà, se vinca, riconoscere di dover gran parte della sua vittoria.

Dopo 200 km. di inseguimento accanito, il gruppo di testa appare loro innanzi: Chiari, il terzo posto di rifornimento, è a pochi passi. Girardengo balza in testa e porta Oriani prima degli altri. Con Oriani e Girardengo cientra nel gruppo anche Robotti.

Al controllo di Chiari, prima del quale si è mutata la situazione, la corsa prende ancora una nuova orientazione e danno di Giuseppe Azzini che evidentemente non è nella migliore sua forma. Mentre gli altri si rifornischono rapidamente e rapidamente scompaiono, egli si ferma per cambiare la moltiplica. Anche Ganna si attarda, cosicchè la prima squadra che aveva raggiunto il numero complessivo di 12 uomini, parte ridotta nel seguente ordine con lievi distacchi, che subito scompaiono: Robotti, Oriani, Girardengo, Pavesi, Torricelli, Canepari, Contesini, Petiva, Cervi, Giuseppe Azzini e Ganna.

Tra il primo e l'ultimo la distanza raggiungerà appena i 300 metri. Comincia lo strazio della polvere e la persecuzione delle automobili, aggiunta a quella dei ciclisti, che fin dall'alba ci affligge. Le automobili che hanno seguita tutta la corsa sono quattro. Tre altre si ne aggiungono al controllo di Chiari, e fatti pochi chilometri altre tre, e poi altre due, di modo che tra concorrenti e concorrenti, esclusi i primi, viene a formarsi tale barriera di macchine e di polvere, che indubbiamente deve concorrere a spostare il risultato della corsa, o per lo meno a fissare la linea formatasi a Chiari come la definitiva. Due o tre spostamenti avvengono ancora, e sono decisivi per taluni, come Azzini e Cervi, ma mentre il primo avviene per momentaneo esaurimento dell'interessato, il secondo si produce in causa di due passaggi a livello chiusi. Robotti, partito prima, e Petiva, recano quasi subito all'impeto travolgente di Oriani, Girardengo e Pavesi, che, vicinissimi, in breve li sorpassano, e così cade Azzini Giuseppe, quando, preso tra vettura e vettura, vede sfuggirsi la possibilità di ricongiungersi col primo gruppo, formato da Pavesi, Oriani, Contesini, Torricelli, Girardengo, Canepari e Cervi. Ganna, attardatosi, come ho rilevato, per qualche istante al controllo di Chiari, parte velocissimo; ma anche lui, a causa della polvere, deve moderare la sua andatura. Prestissimo, però, o tenace, come sempre, non resta nella posizione che un inal calcolato ritardo gli ha cagionato, ma, via via, cerca di superare i più vicini e riesce a passarne anche dei migliori. Soli, sicuri, i primi non marciano verso il Trotter con una sola preoccupazione: quella della volata finale, la quale, se nulla può mutare per la sorte di Oriani, che dopo Chiari è senza discussione vincitore del Giro d'Italia, può ancora contare molto per la sorte di Pavesi, che dal terzo può passare al secondo posto nella classifica generale.

La guigne di Cervi e la vittoria di Pavesi

La folla sulle stradone che porta a Milano comincia ad aumentare, ed è tanto il movimento, la polvere ed il frastuono che è intorno ai ciclisti, che si va avanti alla cieca, nel timore di vedere di momento in momento apparirci dinanzi un ostacolo, tale da sfasciare l'automobile. Come non succedano disgrazie è impossibile dirlo: come nessun ciclista venga travolto ed automobili non si urtino mai coll'altra non si sa, ed il terribile è che più si procede in avanti e più aumentano i ciclisti e più le automobili si moltiplicano di numero. Al capo veramente infernale si aggiungono, a trenta chilometri da Milano, per aumentare la confusione, i passaggi a livello chiusi. A poco più di due chilometri se ne presentano due, i ciclisti tentano di passare egualmente, e, un solo, sei vi riescono, ed uno rimane escluso: il solo Cervi.

Il forte ferrarese anche in quest'ultima tappa resta così vittima della *guigne*, che fin dal primo giorno ha preso a perseguitarlo, senza però domare e vincere il bellissimo ardore. Ne dà prova anche oggi, accingendosi alla rincorsa del gruppo fra le automobili, che lo stordiscono e sollevano un nugolo di polvere e di fumo. Al secondo passaggio a livello i soli riescono nuovamente a passare. Cervi nuovamente è fermato. Egli non si abbatte, attende che il treno passi e ritorna all'inseguimento con maggior accanimento. Ma tanto però è troppo vicino perchè debba riuscire, e quando egli giunge al Trotter, i primi cinque, e le stesse Canepari, che ha dovuto attardarsi per una inidia di gomma nell'ultimo chilometro, hanno già fatto il doppio giro di pista, e già Pavesi è stato salutato come vincitore dell'ultima tappa ed Oriani vincitore del V Giro d'Italia.

A giro finito

A prova finita, un commento brevissimo e, più che un commento, una messa in rilievo delle risultanze. La *Gazzetta dello Sport* in questa sua quinta prova di vasta organizzazione seppe mantenersi all'altezza della tradizione, ed in qualche cosa si è superata, e si può dire ciò senza tema di offendere chi per lo passato ha personificato il grande giornale sportivo milanese e le sue manifestazioni. Ha superato il suo passato riuscendo ad interessare alla prova sportiva ed industriale. Autorità che la grande prova aveva sempre dimostrato di ignorare, prendendo meglio anche verso i componenti i caratteri della gara, ed infine ottenendo una maggiore coesione tra le diverse personalità e le Case interessate, con una più rigida applicazione del regolamento, sempre temperato da un sano buon senso. Per essere più chiari e più precisi, diremo che il V Giro d'Italia è nato e prova nazionale, con carattere quasi ufficiale, mentre per lo passato, pure formando la grande prova ciclistica oggetto di interesse per tutta la nazione nella sua forma di organizzazione, aveva carattere famigliare, e ciò anche per il fatto che l'Unione Velocipedistica Italiana non veniva chiamata che a dare il suo benestare ai deliberati di una Giuria, ch'era personificata meritatamente e giustamente in una sola persona, che ai verdetti dava autorità col prestigio del suo nome e del posto: al signor Costumagna.

Il 5.o Giro d'Italia ha avuto invece nel collega avv. cav. Leogoni il suo organizzatore ed i suoi giudici nel conte Oldofredi e negli imprescindibili Poriano e Marcoratti, rappresentanti dell'Unione Velocipedistica Italiana, e ciò senza che abbia per nulla perduto del suo simpatico carattere popolare.

In quanto alle risultanze, poco debbo dire, perchè la cronaca insiflca di per sè stessa della riuscita di questo emozionante Giro più di qualsiasi commento. Per la prima volta si è avuto anche in Italia, se non in modo perfetto, certo in modo lodevole, quel tale giuoco di *équipe*, del quale sono maestri i francesi e che formava per noi oggetto di invidia. Tutte le *équipes* hanno dimostrato di avere compreso quali risultati si possano ottenere con una buona intesa azione di assieme: la *grigio* alessandrina sopra tutte. Ed a ciò si deve la vittoria di Oriani, vittoria bene di un uomo superiore agli altri per forza fisica e capacità di resistenza, ma soprattutto vittoria complessiva di cinque uomini che hanno saputo per tremila chilometri, superando ogni avversità, sacrificarsi gli uni per gli altri, mortificare il naturale amor proprio, pur di portare il colore dell'*équipe* vittoriosa su tutti. La vittoria di Oriani è contemporaneamente la vittoria di Torricelli, Girardengo, Agostoni e Bordin, perchè, come nella fatica tutti hanno avuto la loro parte, così è giusto che debbano averla anche nel trionfo.

La constatazione della vittoria di Oriani non deve fare dimenticare gli altri, perchè è innegabile che se Pavesi non fosse stato *handicappato* da una caduta ed avesse avuta intatta la sua *équipe* e Giuseppe Azzini, i suoi quattro uomini pronti a sacrificarsi per lui come li ebbe Oriani, la vittoria del Giro d'Italia sarebbe stata più aspramente combattuta. Pavesi ed Azzini sono due uomini fortissimi e meritavano di vincere non meno che Oriani, come meritava ed avrebbe certamente vinto Ganna, se non si fosse trovato come isolato ed in ultimo non si fosse sacrificato per gli altri. E per chiosa una constatazione lieta: la curiosità del pubblico pel Giro d'Italia è andata intiepidendo per la generale monotonia dei nomi, per il persistere nell'olimpo ciclistico delle medesime figure, figure simpatiche senza dubbio, ma troppo note per destare curiosità. In questo giro il è cambiato il lieto stato di cose: accanto agli astri maggiori Ganna, Galetti, Borgarello, Beni, Pavesi, Santhià, ecc., altri astri sono sorti ed altri sono per sorgere. Oriani, Giuseppe Azzini ormai completamente rivelati; Cervi, Gremo, Torricelli, Girardengo e molti altri che è facile comprendere, non tarderanno molto a brillare di luce vera e propria.

Ultimo arrivato nella tappa odierna è stato Donati, ma giunse fuori tempo massimo.

Ecco la classifica degli isolati: 1.o Robotti, con punti 99; 2.o Bertarelli, con 103; 3.o Petiva, con 116; 4.o Lucotti, con 120; 5.o Cassetta, con 121.

Il Premio dell'Industria di L. 1000 è stato così aggiudicato: 1.o Maino, con punti 185; 2.o Legnano, con 201; 3.o Otav, con 205. La macchina Maino ha 185 punti: con Oriani 37, Torricelli 74, Girardengo 75.

Subito dopo l'arrivo della tappa d'oggi è stato presentato alla Giuria un reclamo di Pavesi contro il vincitore del giro, Carlo Oriani, che sarebbe arrivato a Milano con macchina appartenente ad un compagno di *équipe*. Sul reclamo si pronunzierà la Giuria, ma da quanto mi risulta, si tratterebbe unicamente di errore avvenuto nella numerazione della macchina del vincitore sin dalla partenza da Milano per la prima tappa, essendo stato assegnato alla macchina incriminata il numero di un compagno di *équipe* e viceversa.

Classifica generale

1.o Oriani, con punti 37; 2.o Pavesi, 43; 3.o Azzini Giuseppe, 46; 4.o Albini, 61; 5.o Ganna, 64; 6. Girardengo, 74; 6. Torricelli, 74; 8.o Contesini, 83; 9.o Cervi, 92; 10.o Rossignoli, 95; 11.o Agostoni, 99; 12.o Canepari, 97; 13.o Robotti, 99; 14.o Bertarelli, 103; 15.o Petiva, 116; 16.o Lucotti, 120; 17.o Bordin, 125; 18.o Azzini Luigi, 127; 19.o Cucchi, 130; 20.o Cassetta, 131; 21.o Cucchetti, 132; 22.o Bosco, 134; 23.o Brizzi, 136; 24.o Cittera, 137; 24.o Sivocci, 135; 26.o Melon, 139; 26.o Bonalanza, 138; 28.o Roncon, 139; 29.o Bonfanti, 142; 30.o Ripamonti, 147; 31.o Locatelli, 149; 32.o Bassi, 149; 33.o Secchi, 157; 34.o Corti, 158.

GIGI MICHELOTTI

CICLISMO

La grande riunione di ieri allo Stadium

La bellissima giornata di ieri ha favorito un grande concorso di pubblico allo Stadium per assistere alle annunziate corse ciclistiche, le quali riuscirono splendide.

La Giuria era così composta: cav. Derossi, Pajla, Avezzano, Cigolini, Bertolino, Delaude, cav. Mina, Perona, Regge, Montecucco.

Ecco i risultati delle corse:

Gran Premio Apertura, dilettanti, m. 1500. — 1.a batteria: 1.o Piralia, facilmente in 2'5" 4/5; 2.o Galli — 2.a batteria: 1.o Pollano, in 2'5"; 2.o Pigia — Decisiva: 1.o Piralia, in 2'18" 2/5; 3.o Galli; 3.o Pellano; 4.o Pigia.

La corsa si fa monotona in principio, ma Piralia, dopo il primo giro di pista, trascina gli avversari a forte andatura e, aumentando gradatamente, arriva con facilità al traguardo finale con 3 macchine di vantaggio su Galli; 3.o è Pollano, il quale, malgrado ogni sforzo, non può arrivare che a due macchine da Galli.

Gran Premio della Città di Torino, professionisti, m. 1200. — 1.a batteria: 1.o Verri, in 2'50" 2/5; 2.o, a mezza macchina, Portioli — 2.a batteria: 1.o Gardellin, in 2'34"4/5; 2.o Cucchi — 3.a batteria: 1.o Cavani, in 3'1" 4/5.

Si corre quindi la *repechage* per i non piazzati delle tre batterie ed arriva 1.o Polledri, impiegando a fare i 1200 metri 2'19"; 2.o Portioli al 1/4 di macchina.

La decisiva raduna Polledri, Cavani, Gardelin e Verri. Appena data la partenza, Verri conduce lentamente la corsa, seguito in fila indiana da Gardellin, Polledri e Cavani: alla campana le corse si fa più veloce, ed all'ultima curva Verri parte deciso e, malgrado gli sforzi di avani, arriva primo per una macchina e mezza, seguito in ordine da Polledri, Cavani e Gardellin.

Decisiva: 1.o Verri, in 1'41" 1/5; 2.o Polledri; 3.o, a 1/2 ruota, Cavani; 4.o Gardellin.

Eliminazione professionisti (esclusi i quattro partecipanti alla finale del Gran Premio Torino) — 1.o Cuccoli; 2.o Portioli; 3.o Fiaschi; 4.o Marzucchini.

Gran Premio Tandem, professionisti, metri 1800. — Essendo un solo coppia, si corre la decisiva, alla quale prendono parte Mori-Cavani, Gardellin-Verri, Fiaschi-Marzucchini. Arriva 1.o Gardellin-Verri, in 2'11" 1/5; 2.o Mori-Cavani; 3.o Fiaschi-Marzucchini.

L'andatura si fa lenta per tutto il primo giro, in cui Gardellin-Verri conducono la corsa, seguiti da Fiaschi-Marzucchini e da Mori-Cavani. Il secondo giro non vede variate le posizioni, e non è che a 500 metri dal traguardo che Gardellin-Verri, con un'impressionante e progressiva volata, riescono a prendere parecchie lunghezze agli avversari e finiscono primi al traguardo finale con circa 30 metri di vantaggio su Mori-Cavani, mentre Fiaschi-Marzucchini arrivano ritirati.

Molti applausi salutano la bella corsa di Gardellin-Verri.

La corsa dilettanti Milano - Alessandria

Ci telefonano da Alessandria, 22, sera:

Stamane ai 3 svolta la grande corsa ciclistica nazionale fra dilettanti sul percorso Milano-Binasco-Pavia-Casteggio-Voghera-Tortona-Alessandria, km. 102, indetta dal Circolo Velocipedistico Alessandrino ed approvata dall'Unione Velocipedistica Italiana ed organizzata in occasione dei festeggiamenti della settimana sportiva.

La partenza fissata da Milano alle sette, con controllo a Binasco e rifornimento a Casteggio, avvenne alle 8,30, ed i partenti furono 53.

Eccovi intanto l'elenco dei primi arrivati, che giunsero in gruppo nel seguente ordine, alla media quindi di 35 km. circa:

1.o Diagrazia; 2.o Nazzari; 3.o Massa; 4.o Guglielmetti; 5.o Abellonio; 6.o Brioschi; 7.o Candiani; 8.o Mozri; 9.o Cassini.

Il traguardo era nel viale della stazione, dove stazionava una folla numerosa che ovazionò gli arrivati.

AVIAZIONE

La terza Esposizione internazionale di Locomozione Aerea al Valentino

Al palazzo del Valentino, ove da vari giorni ha luogo, con grande successo, la III^ Esposizione Internazionale di Locomozione Aerea, è accorsa ieri una folla enorme, che minutamente ha visitato l'interessante Mostra.

La prima festa organizzata dal Comitato è dedicata al mondo piccino, ha richiamato nelle ore pomeridiane all'Esposizione un grandissimo numero di bambini, che affollando l'ampio salone hanno portato una nota vivace e rumorosa.

Visto il brillante esito odierno ieri, è intenzione del Comitato di rinnovare la festa domenica prossima.

A partire da oggi, i visitatori dell'Esposizione verranno muniti di speciale biglietto, col quale potranno poi accedere al campo di Mirafiori ed assistere così alla partenza degli aviatori per il *raid* Torino-Roma ed alle numerose ed importanti gare che si svolgeranno nell'entrante settimana.

Cevasco e Deroy tenteranno domani il "raid" Milano-Roma

Milano, 22, ore.

Questa mattina, nella nuova piazza d'Armi, doveva partire l'aviatore genovese Cevasco, per tentare il *raid* Milano-Roma, senza scalo, organizzato dalla *Gazzetta dello Sport*. L'apparecchio venne montato stamane all'alba; ma quando l'aviatore doveva partire si è constatato una leggera perdita nel serbatoio della benzina. I commissari di a

Cronaca Cittadina

L'inaugurazione dell'Esposizione femminile di Belle Arti

Ieri mattina, alle 11,30, è stata inaugurata solennemente nelle sale superiori del Palazzo Stabile al Valentino la II Mostra internazionale femminile di Belle Arti. Fin dalle dieci e mezza la vasta scalea prospiciente il palazzo era gremita di autorità, di artisti, di una folla di signore elegantissime, sfoggianti chiare toilettes primaverili.

Alle 11, accompagnato dal Prefetto, senatore Vittorelli, dal suo segretario particolare, giunse, ossequiato dalle autorità e dal sindaco come sen. Rossi, S. E. l'on. Falcioni, sotto-segretario di Stato agli interni: pochi minuti dopo, in automobile, accompagnata dal conte Fossati Rainer, arrivò S. A. R. la Principessa Laetitia, patrona della Esposizione. Ossequiata all'ingresso dal senatore Luigi Roux, presidente del Comitato esecutivo della Mostra, dall'on. Falcioni, dal Sindaco, dal Prefetto e dal cav. Nino Calmi, fu accompagnata nel salone delle Conferenze, gremitissimo di espositrici e di signore invitate, dove ebbe luogo la

Cerimonia inaugurale

La Principessa Laetitia prese posto su un palco ornato di drappi e di festoni con ai lati l'on. Falcioni, il Sindaco, il Prefetto, il senatore Roux, l'on. Eugenio Rossi, il commendatore Bocca, presidente della Camera di Commercio, il questore comm. Carmarino. A nome del Comitato esecutivo prese la parola il cav. Calmi, che ringraziò la Principessa e il rappresentante del Governo del loro appoggio autorevole dato per il buon esito della Mostra e spiegò le ragioni artistiche e ideali di questa significativa affermazione femminile.

Prese quindi la parola il conte Teofilo Rossi, che si disse lieto, nella sua qualità di capo della magistratura civica, di salutare, a nome di Torino le artiste italiane e straniere convenute a Torino a celebrare una squisita e riuscitissima festa di bellezza e di gentilezza. Ricordò i primi conati dell'arte femminile e le iniziali incerte affermazioni; esaltò quindi la nuova battaglia combattuta e vinta da una ormai numerosa schiera di artiste, le quali, in ogni ramo dell'arte, nella pittura, nella scoltura, nel cesello, nella decorazione, nel ricamo, hanno rinverdito la pianta bella e gloriosa delle tradizioni artistiche del nostro paese. Si disse lieto e orgoglioso di salutare, a nome di Torino, le artiste convenute d'ogni parte del mondo in questa città dove la gentilezza e il culto delle cose belle è una tradizione mirabile e gloriosa. Si augurò, concludendo, che la donna, che è la consolatrice e la rasserenatrice degli spiriti nella missione che le è additata dalle nuove necessità e dai più alti doveri sociali, possa, anche nelle arti della bellezza, favorire il trionfo di una tranquilla e operosa civiltà.

Le parole dell'on. Rossi furono molto applaudite.

Il discorso dell'on. Falcioni

Salirò quindi, fra il più grande silenzio, il sottosegretario agli interni, on. Alfredo Falcioni, il quale pronunziò il seguente discorso:

Altezza, Signore e Signori,

E' ancor fresco il ricordo, e durerà quanto nel lontano, della grande affermazione che Torino, antica, nobile e gagliarda, seppe organizzare nel cinquantenario della nuova Italia, a dimostrare le radiose conquiste del lavoro umano, la pirabile suggestione delle forze naturali al opera dell'industria, ed insieme il confortante progresso economico, a confronto delle altre grandi Nazioni, della nostra giovane Patria.

E in questo medesimo edificio che signorilmente ci ospita fu raccolta una memorabile Mostra, quella del giornale, che fu tra le più importanti e caratteristiche, che valse a dare una concreta nozione del grado supremo raggiunto nella diffusione delle notizie e delle idee, a provare quanto si svolga intensa ed esuberante la vita odierna, legorante l'organismo ed il pensiero.

Si è chiusa testè, nello stesso edificio, la Mostra automobilistica, ed è tuttora aperta quella di aviazione; è la febbrile attività moderna che rimpiega gli ostacoli del tempo e dello spazio; sono le asserzioni più splendide della *repidità*, il concetto prodigioso verso il quale sembra diretto ogni sforzo dell'umano intelletto.

Accanto a queste tormentose conquiste sorride qui, oggi, una pura manifestazione di arte, alla quale l'augusta Regina e voi, graziosa Principessa, vi degnaste accordare l'alto patrocinio.

E' quasi lo spirito affaticato che oggi ha qui una sosta, un'ora di raccoglimento e di riposo.

L'eterno Femminino, non pago di profondere nella vita tesori di grazia e di bellezza, non pago di aver data anima agli affetti più soavi e sublimi, di far sonare nel mondo le parole armoniose di madre e di sorella, ed avvolgere di rorida poesia le diuturne manifestazioni della convivenza sociale, l'eterno Femminino tende qui oggi le amiche braccia all'Arte, alla fonte inesauribile di ogni più puro sentimento.

Non mai il movimento artistico femminile ha acquisito importanza come ai nostri giorni. V'ebbero, sì, nel passato grandi figure di donne che all'Arte consacrarono la loro nobile attività e dell'Arte ottennero i maggiori trionfi: e non è chi non rammenti i nomi di Sofonisba Anguissola, consigliera e maestra di tanti illustri pittori del suo tempo, sì che il Van Dyck non esitava a riconoscere pubblicamente di aver molto appreso dalle sue lezioni; di Lavinia Fontana, l'insigne ritrattista; della Lebrun, che in età giovanissima empiva il mondo europeo della sua fama; di Rosalba Carriera, vittoriosa rivale di Nicola Grassi; di Elisabetta Sirani, la cui morte a soli ventisei anni, delle luogo a sospetti di veneficio, tanto invidiata fu costei, che prima fra le donne pittrici abbandonò l'arte del ritratto per teniare, con successo pari alla sua audacia, le grandi tele di composizioni storiche; infine di Rosalba Bonheur, che si vasta nominanza suscitò nel secolo scorso per suoi quadri, dove, più che la grazia, è notevole la forza e soprattutto la sincerità: sincerità d'artista che non studia la natura attraverso i libri ed i maestri, ma direttamente, e la rende con vivida freschezza.

Tuttavia queste grandi figure appaiono isolate nella storia dell'arte, dove sono riguardate quasi come fenomeni, come eccezioni. Soltanto ai nostri giorni ha cominciato a risvegliarsi ed a comporsi nell'ambiente femminile un reale e collettivo movimento artistico; e già in alcune città estere le donne artiste sono giunte a costituire vere e proprie organizzazioni di classe, in cui la cifra delle iscritte si avvicina al migliaio.

Se qualche cosa si ha sempre il diritto di chiedere all'artista è che egli obbedisca ad una sua intima inspirazione, significhi un pensiero a lui particolare in una forma sua propria, abbia insomma una sua parola da dire, una sua nota caratteristica da rivelare. Ora non c'è dubbio che la donna venga a portare nel campo dell'arte una nota tutta sua ed a dirvi una sua parola.

Esiste tutto un mondo di sensazioni e di intuizioni delicate e squisite, di penombre e di sfumature, di speciali atteggiamenti dello spirito, quel mondo che per intenderci comunemente chiamiamo mondo femminile, il quale è ignoto o mal noto all'uomo per ciò appunto che è uomo e che soltanto la donna è chiamata a cogliere e ad esprimere nelle molteplici forme dell'arte. V'hanno sfere dell'attività umana, v'hanno pensieri, affetti, sentimenti, che sono riservati unicamente alla donna, e di cui essa sola può darci la rivelazione. Donde, per esempio, la sua eccellenza nelle arti della casa e del costume; nelle quali essa porta il dono della sua grazia inimitabile che, innata nell'anima donnesca, ha salvato talora in tempi barbari il gusto in procinto di smarrirsi.

Per essere convinti ci basti gettare uno sguardo, perchè l'occhio riposi sull'abbigliamento femminile in cui la donna ha oggi vittoriosamente salvato la linea ed il colore, in composizioni artistiche degne del più bel Rinascimento.

Vi è giusta ragione di massimo compiacimento per questo significante risveglio delle manifestazioni artistiche che è la riprova più sicura delle progredite condizioni economiche e morali della nostra patria, giacchè sempre il progresso dell'arte è stato l'esponente del progresso dei popoli, intimamente collegato con la floridezza dei tempi.

Ed oggi con la più intima soddisfazione noi constatiamo che l'arte non è più geloso privilegio di pochi; essa penetra fra il popolo nel quale deve sovente ricercarsi la critica più sana e cosciente perchè si effonde con spontaneità e freschezza.

Prove più convincenti potremo aver forse oggi, visitando la sezione di arte applicata che opportunamente il benemerito Comitato congiunse a quest'Esposizione. E lo sarà tra i più lieti, già che con affetto di figlio potrò anche constatare le tendenze artistiche del mio buon popolo dell'Ossola, terra sempre cara e dolce alla mia memoria!

Grazie a Voi, donne gentili, che da ogni parte voleste rendere onore alla patria nostra e alle nostre artiste, consentendo che le vostre opere qui convenissero; grazie a tutte che nuove ragioni di orgoglio e di gratitudine ci offrite.

La donna, regina della casa, educatrice amorosa nelle scuole, soccorritrice nei rossi campi di guerra e nelle tristi corsie dell'ospedale, sempre e dovunque circonfusa della luce dell'ideale, altamente colla misteriosa parola dell'arte solleva gli animi, inclinando alla palestra del buono e del giusto.

Noi seguitiamo con vigile simpatia le vostre nobili fatiche e germoglianio nell'animo i fiori della riconoscenza.

Esprimendo con parola modesta, ma fortemente sincera, questi sentimenti, ho l'onore, in nome del Governo, di dichiarare aperta l'Esposizione internazionale femminile di Belle Arti. (*Vivi applausi*).

La visita delle sale

Terminati i discorsi, S. A. R. la Principessa e le Autorità tutte hanno visitato lentamente tutte le sale della Mostra, soffermandosi dinanzi alle opere più interessanti e notevoli. Nelle sale delle Sezioni estere, S. A. R. e l'onorevole Falcioni furono ossequiati e accompagnati dalle ordinatrici e dai Consoli dei diversi Stati. La Principessa ha voluto che le fossero presentate tutte le artiste presenti, alle quali espresse parole di ammirazione e di plauso. S. A. R. promise che sarebbe ritornata, in giorni più calmi, a visitare la mostra, riuscita davvero interessante e numerosa. La visita si protrasse oltre un'ora.

Ossequiata dai membri del Comitato e applaudita dalla folla, che intanto si era raccolta sul vasto spiazzo prospiciente il Palazzo Stabile, la Principessa ha lasciato l'Esposizione alle 12,30.

Il Comitato esecutivo ha quindi offerto una colazione in onore del Sottosegretario di Stato, on. Falcioni, e di tutte le Autorità. Alla colazione intervennero le Delegate delle Sezioni italiana ed estere. I membri del Corpo consolare e le signorine Alciati e Ciardi, che hanno ordinato alla Esposizione due interessanti e complete Mostre personali. La colazione, servita al prossimo « Restaurant du Parc », ebbe carattere intimo: l'on. Falcioni sedeva fra la contessa Rossi e il sindaco. Allo « champagne » pronunciarono applauditi brindisi il senatore Roux, a nome del Comitato esecutivo, il sindaco senatore Rossi, il Sottosegretario on. Falcioni, il cav. Calmi, per le espositrici italiane, il dottor professore De Weerd, sindaco di Gand, per le espositrici straniere, che, in francese, inneggiò all'Italia, a Torino e alla Casa di Savoia; la Presidente della « Lyceum » femminile di Roma e la vecchia e insigne educatrice, signora Martignoni, la quale ricordò, con parola semplice e affettuosa, le umili lavoratrici dell'ago, le ricamatrici, che sono artiste, e propugnò un'arte femminile, intesa, non a forme orgogliose, ma a scopi educativi; si augurò che l'arte della donna possa illuminare di nuova luce e ornare di nuova grazia le case, anche quelle modeste e popolari.

Nel pomeriggio, l'Esposizione fu aperta al pubblico, che accorse numeroso a visitare le sale molto ben disposte e illuminate.

L'inaugurazione dei Magazzini Generali alla Barriera di Nizza

L'industre popolazione della Barriera di Nizza ha avuto finalmente i suoi Magazzini generali. Essi sorgono fra il corso Dante e la via Leonardo da Vinci, presso la ferrovia, e occupano uno spazio di venticinquemila metri quadrati, chiusi ed esenti da dazio. La Società dei Magazzini si ripromette poi di costruire, sopra uno spazio libero di altri venticinquemila metri quadrati, nuovi padiglioni. L'ingresso principale è all'angolo del corso Dante e di via Argentero, ma i nuovi Magazzini hanno uscite secondarie allo sbocco delle vie Barione Petitti, Tiziano, Canova, Cellini e sulla via Muratori.

Numerose coppie di binari collegano tutti i fabbricati alla rete ferroviaria, e si sta disponendo per allacciarli alla rete dei tramvai a vapore piemontesi. A tali comodità vanno aggiunte quelle dell'ufficio postelegrafico, che sarà fra breve impiantato, ed una succursale di Banca, aggiunge all'entrata principale.

Le costruzioni hanno ossatura in cemento armato, pareti in muratura di mattoni, e chiusure di ferro.

Il progetto comprende due lotti: il primo, già fabbricato, è di alcuni padiglioni paralleli, obliqui, rispetto alla strada principale, per rendere possibili le manovre dei vagoni, senza piattaforme: un fabbricato frontegiante la via Argentero, e il fabbricato dell'ingresso principale e degli uffici, all'angolo di corso Dante e della stessa via Argentero.

Nel secondo lotto sorgerà un padiglione, destinato a merci infiammabili, alla voluta distanza dagli altri magazzini e dalle costruzioni esterne. Tutti i fabbricati sono collegati da un lungo porticato, che si stacca da un ampio cortile coperto, di mirabile e ardita costruzione. La spesa per l'impianto è stata di tre milioni di lire. La Società, sorta nell'aprile 1908, in forma Cooperativa, vi ha fatto fronte ottenendo, con la garanzia del Municipio di L. 500 mila, un mutuo di un milione e mezzo dalla locale Cassa di Risparmio; 750 mila lire furono versate dagli azionisti; il « definit » da colmare resterebbe dunque di altre 750 mila lire, che gli amministratori intendono di estinguere in breve spazio di tempo, con le entrate straordinarie e con l'affitto dei costruendi nuovi locali. Il fitto annuo pagato dai commercianti, per l'uso dei Magazzini, — compresi i contributi per i binari, piantacarichi elettrici, illuminazione, acqua, ecc. — è di lire sette ogni metro quadrato nei sotterranei, lire dodici al piano terreno, lire otto al primo piano, e lire cinque al secondo piano.

Già settanta ditte hanno sui nuovi « Docks » installato i loro magazzini.

La cerimonia inaugurale si è svolta nel gran vasto coperto, alla presenza del sindaco senatore Rossi, del vice-prefetto conte Frutteri di Costigliole, e di altre Autorità: erano tra questi, oltre al presidente della Camera di commercio, comm. Bocca, e dei consiglieri Berzia, Craponne e Carinaldi, gli assessori e consiglieri comunali Caurio, Albertini, Sincero, Avezzano, Angelo Rossi, Rosso, Migliorelli, Giovara, Vicary.

Numerosi anche gli industriali della regiota ed i rappresentanti dei sodalizi.

Poco dopo le 9, quando giunse il sindaco, le Autorità si disposero sopra un palco ed incominciò la funzione inaugurale.

Parlò per primo il presidente della Società cav. Lang, spiegando le ragioni per cui tali Magazzini furono costruiti. Prese quindi la parola il consigliere Avezzano, il quale illustrò, con dati e con cifre, la necessità che aveva la Barriera di Nizza di una tale istituzione; quindi il sindaco senatore Rossi, ed il comm. Bocca.

La cerimonia terminò con una visita ai diversi padiglioni.

Lo sciopero dei metallurgici automobilisti

Al Parco Michelotti ieri mattina hanno partecipato alla riunione consueta soltanto quattrocento scioperanti o poco più. Zimitiani ha detto poche parole, e Bruno Buozzi si è limitato a dare lettura di numerose adesioni, tra cui quella della Sezione metallurgica di Stuttgard, che, indipendentemente dalla Federazione, ha dato altri duemila marchi. Inoltre la Sezione torinese dei Lavoratori del libro ha annunciato di aver tassato di cinquanta centesimi alla settimana i suoi soci a favore degli scioperanti. Legge infine l'adesione della Camera federale degli impiegati civili, la quale si occuperà per aiutare gli scioperanti.

Il comizio finisce alle 10,30.

Riunioni, comizi e proteste

Per questa sera, venerdì, alle ore 21, è convocata nel salone dell'Associazione l'assemblea generale dei soci della Federazione Metallurgica per discutere argomenti della massima importanza.

— Nello stesso salone sono convocati per domani, alle ore 21, gli operai metallurgici delle officine consorziate per discutere sulla serrata.

— Domenica mattina al Parco Michelotti saranno convocati a comizio, per iniziativa della Camera del Lavoro, tutti gli operai torinesi.

La sezione torinese del Partito socialista riformista ha votato un vibrato ordine del giorno contro gli industriali per la minaccia di serrata, riaffermando la propria simpatia verso i lavoratori.

Il sottosegretario on. Falcioni

Il sottosegretario al Ministero dell'Interno, on. Falcioni, partirà oggi, alle ore 13, per Domodossola.

Arrivi e partenze

E' arrivato da Roma il senatore Frola; sono partiti per Roma gli onorevoli Cesare Rossi ed il neo deputato di Oviglio, avv. Cleto Sciorati.

I pericoli della strada

Il sarto Bianco Ercole, d'anni 15, abitante in via Sesia, N. 35, trasportando in velocipede sul corso Regina Margherita, presso la Caserma Centrale dei Pompieri, andò sbadatamente ad urtare contro la piattaforma del tram N. 105, linea Foro Boario-Piazza Emanuele Filiberto, e cadde al suolo. Marchi la prognosi con cui il manovratore Novarino Luigi, d'anni 29, usando il freno elettrico arrestò il tram, l'incauto ciclista non fu travolto, e, rialzatosi, rimase sul rotabile che aveva riportato solo un lieve guasto.

— Un automobile del signor Talamone cav. Alfredo, guidato dal proprietario, percorrendo il corso Vittorio Emanuele, all'altezza di via Principi d'Acaja urtò certo Dalmasso Tommaso, d'anni 25, operaio, che transitava per il corso in velocipede, sbalzandolo contro un altro ciclista e uomo Bomba Giuseppe, d'anni 28, parrucchiere. Entrambi caddero al suolo ed il primo riportò abrasioni e contusioni al braccio e gamba sinistri; il secondo contusioni al ginocchio sinistro. Tutti e due ebbero gli abiti stracciati ed i velocipedi assai danneggiati. Una guardia del dazio sollevò i feriti e con un'automobile, gentilmente offerta da un signore di passaggio, trasportò i due ciclisti all'Ospedale Martini, dove furono medicati e giudicati guaribili in otto giorni.

— In cavallo stizzosito a corso, condotto dal suo proprietario, signor Bagaggia Giuseppe, percorrendo la via Saccarelli, il impennò e, vinta la mano ai cocchiere che stava sul veicolo, percorse al trotto un tratto di detta via, svoltando poi in via Le Chiuse. Quivi il suolo è in sistemazione, perciò il veicolo piegò da una parte ed il Bagaggia cadde riportando leggiere contusioni in più parti del corpo. Rimise pertanto il veicolo in carreggiata ed una guardia municipale lo fece medicare al Policlinico San Donato, dove lo giudicarono guaribile in otto giorni.

Imprudenza

Nello scavalcare uno steccato della *Stadium*, il commesso Giovanni Pautasso, d'anni 20, si ferì la mano sinistra. Dai militi della Croce Verde il giovanotto venne condotto all'Ospedale Martini e giudicato guaribile in dodici giorni.

Guido Bigio dell'"Itala,, morto insieme al suo meccanico in un accidente automobilistico

La prima notizia, molto sommaria, pubblicata nell'edizione di ieri sera, non rivelava ancora tutta la gravità dell'accidente e gli amici del signor Guido Bigio, che ad ogni minuto ci telefonavano per informazioni, esprimevano la speranza che egli, per quanto gravemente ferito potesse ancora salvarsi. Pur troppo i telegrammi giuntici questa notte annunziarono che la disgrazia ha avuto conseguenze mortali. La prima conferma ci venne per mezzo di un telegramma da Londra, il quale diceva che presso Dieppe un'automobile in prova di velocità era ribaltata e che il suo guidatore era morto in seguito alle lesioni riportate, mentre il meccanico era rimasto ferito. Più tardi un telegramma da Dieppe diede la seconda e più precisa conferma della duplice disgrazia.

Come è noto, nel prossimo giugno deve disputarsi sul Circuito di Picardia, il « Grand-Prix » dell'Automobil Club di Francia, e fra i concorrenti si era iscritto il signor Guido Bigio, uno degli Amministratori-delegati dell'« Itala », il quale in passato aveva già partecipato a qualche corsa. La Fabbrica torinese aveva un altro suo rappresentante iscritto al Circuito, il Merindo.

Col proposito di allenarsi, il signor Bigio era partito il giorno 7 per l'Inghilterra, volendo recarsi al vastissimo aeredromo di Brookland. Egli aveva seco il meccanico Giovanni Ardizzone, abilissimo e provato.

Secondo le informazioni pervenuteci, il signor Bigio era tornato in questi giorni in Francia ed aveva iniziato le sue corse di allenamento sul percorso del Circuito di Dieppe, in attesa di cimentarsi per il « Grand-Prix » sull'altro detto della Somme o di Picardia.

E' stato durante una di tali prove che la sciagura è avvenuta.

Guido Bigio, che era un espertissimo guidatore, era partito all'alba col suo meccanico ed aveva lanciata la sua macchina a notevole velocità.

L'accidente che è costata la vita a lui e al suo meccanico accadde precisamente presso Mesnil-le-Roi, in un punto dove la strada fa una curva, piuttosto pericolosa.

La macchina, non si sa ancora precisamente per quali cause, non svoltò con tutta la regolarità necessaria e s'abbattè d'improvviso contro un albero fiancheggiante la strada, ribaltando e rovesciandosi.

Guido Bigio battè con grandissima violenza il petto contro il volante e rimase sotto la vettura, riportando tali lesioni che ne morì pochi minuti dopo.

Il meccanico che l'accompagnava, quanto lui disgraziato, riportò la frattura delle gambe. L'Ardizzone è stato soccorso e trasportato all'ospedale di Dieppe, ma purtroppo dovette soccombere anch'egli.

La sciagura è avvenuta verso le ore 4. La notizia è stata comunicata alla Direzione dell'« Itala » e nel pomeriggio di ieri il signor Gino Carenini, amico personale di Guido Bigio, è partito per Parigi e Dieppe.

Il signor Bigio, che era scapolo, viveva con la madre in via Assietta 27, ma in questi giorni la povera signora si era recata a Genova presso alcuni suoi congiunti.

Il ragioniere Edoardo Pavesio, altro amministratore-delegato dell'« Itala » è pure partito per la Francia.

La Direzione dell'« Itala » ha provveduto pure ad avvertire la famiglia dell'Ardizzone, abitante in via Bonafoux 2, ma ancora ignorava la morte del giovane meccanico.

Questi era partito a malincuore; avrebbe preferito, diceva agli intimi, di stare personalmente al volante della macchina, perchè il signor Bigio mancava di allenamento.

I primi particolari

Nella notte ci sono pervenuti altri telegrammi che spiegano la sciagura. Guido Bigio si trovava a Dieppo da mercoledì per le prove. La piccola squadra degli operai aveva preparato nella serata, lavorando fin verso mezzanotte, la vettura del signor Bigio, il quale partì alle 3 di ieri mattina con il giovane Ardizzone. Fu circa mezz'ora dopo che la disgrazia avvenne, precisamente all'ultimo svolto di Mesnil-le-Itot.

Come già dicemmo, la macchina si capovolse, dopo aver urtato contro un albero e Guido Bigio le rimase sotto. Egli morì qualche minuto dopo, mormorando parole di saluto al suo meccanico.

L'Ardizzone che aveva le gambe spezzate all'altezza del femore ed era rimasto impigliato nella macchina, riuscì a trascinarsi fino sul ciglio della strada e ad invocare aiuto.

Il primo ad accorrere sul luogo fu un contadino che passava per caso. Pochi istanti dopo i tre meccanici dell'« Itala » che stavano in attesa, furono impressionati, non vedendo tornare la macchina di Bigio e con un'altra automobile percorsero la strada e giunsero sul luogo della catastrofe, dove il contadino tentava soccorrere l'Ardizzone e chiamava anch'egli aiuto, disperatamente.

Il cadavere di Guido Bigio fu trasportato in una casa di Mesnil-le-Roi ed il meccanico Ardizzone venne con ogni cautela condotto all'ospedale di Dieppe. Purtroppo le condizioni del giovane si aggravarono ed alle 17,30 cessò di vivere.

L'Ardizzone non aveva ancora venticinque anni; Guido Bigio era sui trent'otto. Piccolo di statura, attivissimo, dedicava molte cure alla Fabbrica « Itala » e s'interessava personalmente dell'organizzazione aportiva per le corse a cui partecipava la sua Casa.

Le salme del Bigio e del suo compagno saranno trasportate a Torino.

La morte della donna pugnalata

All'Ospedale Nuovo, dove era stata ricoverata in gravissime condizioni, è morta ieri la povera Angelina Civalleri, che nella sua abitazione di via Germanasca, 14, in Borgo San Paolo, era stata ferita con un colpo di rivoltella e poi ferocemente pugnalata dal verniciatore Costantino Filadelfo. L'infelice donna, che lascia quattro figli, il minore dei quali ha due anni, ha confermato prima di morire che il Filadelfo aveva voluto vendicarsi delle continue ripulse che alla opponeva ai colpevoli desideri di lui ed ha detto che piuttosto di mancare ai suoi doveri di madre e di moglie avrebbe sopportato qualunque tortura. Queste dichiarazioni fatte al letto di morte, dinanzi al marito accasciato ed ai congiunti, avevano qualcosa di veramente tragico. La disgraziata Civalleri ha difeso, a prezzo della vita, il suo onore di donna.

Incendio in cantina

Nella cantina della casa N. 30 di via Berthoux si manifestava il fuoco ad un mucchio di ritagli di carta, di proprietà del legatore di libri Celestino Cantasso. Chiamati due distaccamenti di pompieri, questi in quattro ore di lavoro riuscivano a spegnere l'incendio, il quale aveva causato un danno di centocinquanta lire circa.

Incendio

Nell'ufficio dello stabilimento litografico Torre e Comp., in via Biella, N. 30, si manifestò il fuoco. Accortosene il falegname Genisio Tommaso, che passava nella via, diede l'allarme al portinaio, il quale, a mezzo del telefono, richiese i pompieri. Questi giunsero rapidamente con automobili di primo e secondo soccorso ed in mezz'ora di lavoro, sotto la direzione del loro ufficiale, spensero l'incendio. Andarono distrutte due scrivanie ed altri oggetti di poco valore.

Quattro persone investite da una automobile presso Sassi

Lungo la strada di Soperga, presso la strada di accesso alla Parrocchia di Sassi, si svolgeva ieri la processione.

L'automobile del signor Luigi Grassi, abitante in via Circonvallazione 186, condotta dallo chauffeur Francesco Cossetta, verso le diciassette e mezza percorreva in discesa la strada di Soperga a marcia regolare, quando in uno svolto improvviso gli si parava dinanzi la folla dei fedeli che seguivano la processione del Corpus Domini. Lo chauffeur diede i freni e fermò quasi di botto la macchina; ma ad alcuni di coloro che si trovavano in prima fila, non garbò affatto la presenza della vettura in quel luogo e si alzarono voci concitate e mani e bastoni in alto come segno di minaccia.

L'ingiustificato e deplorevole contegno di questi esaltati, i quali si erano avvicinati sempre più allo chauffeur, fece perdere a costui la calma e il sangue freddo necessari in simili frangenti. L'automobile, che, come già dicemmo, si era quasi fermata, riprese la sua marcia investendo quattro persone e andò ad urtare poi contro il cancello della casa n. 16.

La folla circondò la vettura e si scagliò contro lo chauffeur; ma a ristabilire la calma accorsero dalla vicina Caserma delle Guardie Municipali il brigadiere Chiusano e l'agente Truffo. Dall'automobile era intanto disceso prontamente il proprietario signor Grassi, il quale provvedeva subito a soccorrere i feriti. Essi sono: il cavalier Francesco Casanova fu Giacomo, d'anni 72, abitante in Piazza Vittorio Emanuele I, n. 23; Beatrice Merlino, maritata Ostellino, d'anni 29, abitante in strada di Soperga 5 e la sua bambina di due anni, Teresa, che era in spalle alla madre; la signorina Massimina Camosso, maritata Aprà, d'anni 25, abitante in strada Kartmann 219.

Con un'automobile della « Croce Verde » e con altra, gentilmente messa a disposizione dal signor Gentinetta, i quattro feriti vennero accompagnati all'Ospedale di S. Giovanni, ove il dottor Longo li ricevette e li medicò. Il cav. Casanova aveva riportato la distorsione delle ginocchia e contusioni all'omero e all'avambraccio destro, per cui fu dichiarato guaribile in quindici giorni. La Ostellino madre e figlia rimasero contuse, la prima al ginocchio sinistro e l'altra al piede destro e alla gamba destra e alla faccia, e furono dichiarate guaribili rispettivamente in dieci e cinque giorni.

Un po' più grave è la sigaraia Massimina Camosso, avendo riportato una contusione al ginocchio sinistro con lacerazione muscolare; essa fu giudicata guaribile in circa venti giorni.

Dopo la medicazione i feriti vennero riaccompagnati alle loro singole abitazioni.

Il brigadiere Chiusano condusse poi lo chauffeur alla Questura centrale per l'opportuno interrogatorio.

Il signor Grassi, il quale si dimostrò assai turbato, dichiarò di assumersi tutta la responsabilità del triste fatto.

Teatro Alfieri

Ricompare stasera su questo scene una delle ultime commedie di Henry Lavedan: *Il guasto del vizio*. Egli riprende per un suo particolare studio di interpretazione il valente primo attore comico Ernesto Ferrero, della Compagnia Calabresi-Sabbatini-Ferrero. Lo spettacolo di stasera è in suo onore.

Note epicolee

Sabato nella Camera di Commercio il prof. Giovanni Bonacci terrà una conferenza su: « La scuola e l'espansione italiana ».

— Stasera, venerdì, alle ore 21, i restaurini pubblici terranno una riunione privata alla Camera del Lavoro.

Seguendo la Cronaca

" I figli di nessuno "

Oggi, venerdì, prima rappresentazione della tre ultime parti dell'emozionante dramma *I figli di nessuno*, 5.a, 6.a e 7.a parte; a prezzi normali.

L'"Unione Militare,, fiorisce

Questa sera, venerdì, 23 corrente, alle ore 21, nel salone del Circolo Militare, avrà luogo l'assemblea locale degli ufficiali soci dell'Unione Militare, per discutere ed approvare il bilancio della Società, le cui risultanze sono assai soddisfacenti e di gran lunga superiori alle previsioni.

Le vendite dell'esercizio sono state di 6 milioni; gli utili, di L. 303,409 47, consentono di corrispondere l'interesse del 5 % alle azioni, di restituire ai consumatori soci e non soci (perchè, come è noto, l'Unione Militare vende anche al pubblico) l'utile dell'1 % sui rispettivi acquisti, e di fissare il valore delle azioni sopra alla pari, cioè a L. 102,25.

I risultati conseguiti sono maggiormente degni d'essere apprezzati, se si considera che l'Unione Militare ha nello scorso anno apportato seri e notevoli ribassi su molti articoli in vendita, specie di divisa militare, dimostrando nella forma più evidente e tangibile la bontà del principio cooperativo, che ha avuto la forza, in un'epoca in cui tutti i generi di ordinario consumo sono, causa principalmente l'aumento dei salari ed il miglioramento tenore di vita, in aumento di circa il 30 %, di mantenere i prezzi degli articoli di uso militare assai più bassi di quelli fatti dal commercio prima dell'istituzione della Società.

L'assemblea sarà presieduta dal tenente-generale comm. Vincenzo Giacchetti, Amministratore della Filiale è il maggiore cav. avvocato Luigi Griti.

Stato Civile di Torino

29 MAGGIO 1913.

NASCITE: 12, cioè: maschi 7, femmine 5.

MATRIMONI. Bocca ragioniere Mario con Elia Iona — Rocca Fiorenzo con Gobo Maria Secondina — Bottolino avvocato Giuseppe con Casati Caterina — Bulle Oreste con Torre Carolina — Garino Natalino con Gerard Anna — Maffeis Giovanni con Coraglia Maria — Pinto Andrea con Fadorani Caterina — Romeo Serafino con Bonasso Antonia — Sanseito Gioachino con Perretti Domenica — Tabacchi Luigi con Doglio Margherita.

MORTI: Renzi Agostino, d'anni 66, di Alessandria, pensionato ferroviario, via Donati, 1.

Neri Alberto, id. 36, di Torino, inciaore, via Principe Amedeo, 39.

Foglisso Delfina, id. 50, di Sordevolo, agiata, via Boccarelli, 6.

Cambiso Agostino, id. 32, di Castelnuovo Scrivia, pensionato ferroviario, via Gioberti, 39.

Vergnano Rosa ved. Ferraro, id. 66, di Baldissero Torinese, agiata, piazza Vittorio Emanuele, 16.

Caraglia Domenico, id. 52, di Lanzo, contadino, via Cacciatelli, 26.

Rinaldi Lazzaro, id. 46, di Settimo Torinese, negoz.

Gaudio Michele, id. 62, di Cigliano, barbiere.

Scaiero Ernesto, id. 28, di Canale, telegrafo.

Cornelio Federico, id. 58, di Torino, operaio.

Tagliabo Pietro, id. 80, di Carrazana, contadino.

Castagno Natale, id. 33, di Torino, scalpellino.

Minetto Giovanni, id. 60, di Torino, calzolaio.

Cena Giovanna n. Cena, id. 36, di Torino, casalinga.

Bertolone Ballaris Maria Teresa, id. 78, di Cuneo, cas.

Tavallino Felicita n. Ferraris, id. 30, di Chivasso, cas.

Più 6 minori d'anni nel.

Totale complessivo 27, di cui 4 domiciliati 23, negli ospedali, istituti, ecc. 20. Non residenti in questo Comune 7.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Società Anonima Spettacoli Teatrali) — (Compagnia Operistica « Città di Torino ») — Ore 21: Traviata, operetta in tre atti, di Carlo Visconti, musica di Virgilio Ranzato. (Serata d'onore del tenore Lavoratore).

POLITEAMA CHIARELLA — Riposo.

TEATRO ALFIERI. — (Impresa Savio-Zerboni). — Compagnia drammatica italiana Calabresi, Sabbatini Ferrero) — Ore 21: *Il guasto del vizio*, commedia in quattro atti, di Lavedan. (Serata d'onore dell'attore-condirettore Ernesto Ferrero).

TEATRO BALBO — (Società Anonima Impresa Spettacoli Teatrali) — (Tournée Pariboni) — Ore 21: Grande rappresentazione di varietà, esercizi ginnastici, acrobatici. — Ingresso L. 1,50.

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE FEMMINILE DI BELLE ARTI — Palazzo stabile delle Esposizioni al Valentino. — Aperta dalle ore 9 alle 19.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI - Via delle Rosine, 85 - Aperta dalle ore 9 alle 18.

ESPOSIZIONE DEGLI « AMICI DELL'ARTE » - Mole Antonelliana - Via Montebello. — Aperta dalle 9 alle 18.

ESPOSIZIONE PIERA DEI FIORI — Giardino Cittadella. — Aperta dalle 8 alle 19.

TEATRO CARIGNANO — Ore 21: Cop. Fedel, con accompagnamento a grande orchestra.

EUROPA DUBO — Ore 21: Concertino: ore 9, 10 e 11: Serata pubblica.

RESTAURANT DU PARC — Grande Orchestre Tzigane

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 23 maggio 1913.

Altezza barometrica (in millimetri e gradi di temperatura — Ore 9: 730,97; ore 15: 730,6; ore 21: 730,9.

Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: q. coperto; ore 21: q. sereno.

Temperatura centrale al nord in gradi centesimali:

Massima + 22,4 Minima + 10,3

Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 21 + 18,0

Temperatura minima della notte dal 21 al 22 + 10,0

24 maggio — Il sole sorge alle ore 4 e minuti 36; tramonta alle ore 20.

Giorno della luna 20.

SAPONE DA BUCATO MARCA SUNLIGHT

La Tigre è uno degli animali più distruttivi ed è una sorgente di grave pericolo alla vita. Il Sapone Sunlight conserva ed allunga la vita dei vostri panni, ma è una sorgente di distruzione per il sudiciume e la sporcizia. Come una Tigre può in una sola notte compiere una tremenda strage in un villaggio, così un sapone cattivo può rovinare un intero bucato corrodendo le fibre dei tessuti. Il Sapone Sunlight è un sapone assolutamente puro che preserva i vostri abiti e risparmia tempo, denaro e fatica. Provatelo.

ERNIE

Ai sofferenti di questo male

Perchè vi ostinate a portare un cinto, che lascia fuggire e ingrossare l'ernia? Al principio essa era piccola, impercettibile; la seguito, sotto la pressione del cinto difettoso, ha preso delle proporzioni voluminose, allarmanti. Allora cominciate per voi una vita di soffrire e di inquietudini, temendo il pericolo fatale della strozzamento, comperate un nuovo cinto e avete acquistato una nuova delusione. Perchè così la finirete in tutto, rimarrete deboli e sofferenti, col timore sempre che si fa sempre più grave e pericoloso. Perchè guardiare i nostri lettori con insistenza? — voi dite. Ed avete ragione.

ULTIME NOTIZIE

Lo Zar e re Giorgio ospiti del Kaiser

Cordiali ma misurate dimostrazioni di popolo - Il formidabile servizio di vigilanza all'arrivo dello Zar - Preziosi doni nuziali.

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 22, notte.

I più illustri ospiti principeschi sono arrivati a Berlino, in mattinata. Per primo è giunto, stamane, alle 8,35, il Principe Enrico di Baviera, ricevuto alla Stazione dal Principe Oscar. Poco dopo alle 9 giunse la Granduchessa vedova Luisa di Baden, ricevuta dall'Imperatore, dall'Imperatrice, dai Principi, dalle Principesse e da un gran seguito di dignitari di Corte e di personalità del Governo. Il corteo si recò al Castello, dove ebbe luogo un sontuoso e solenne ricevimento. Questo ricevimento fu fatto in vero stile di Corte. Invece, quello avvenuto un'ora dopo, per il Duca di Kumberland, padre dello Sposo, ebbe carattere eminentemente militare. Tutti i Principi della Casa Reale erano presenti. Tra le personalità politiche si notavano: Bethmann-Holweg, come sempre, in uniforme di dragone della guardia, i Ministri della Guerra e della Marina.

L'incontro del Kaiser coi Duca di Kumberland

Appena giunto alla Stazione, il Kaiser ha salutato i suoi granatieri, col solito saluto, ad alta voce: *Guten Morgen*. Egli passò quindi in rivista la compagnia di onore. Poco dopo le 10 giunse il treno del Duca di Kumberland. L'incontro del Kaiser e del Duca fu cordialissimo. Il Duca di Kumberland è in uniforme di generale austriaco, e saluta con grande famigliarità la sua futura suocera.

Seguono le presentazioni del seguito, ed il corteo si reca quindi al Castello.

L'arrivo più atteso per oggi fu quello dello Czar. Come ieri, ed anche più di ieri, la Polizia ebbe ordini severissimi per lo sgombero delle vie per cui doveva passare il corteo.

Per la porta di Brandeburgo non si può affatto passare, se non muniti di uno speciale permesso.

La vasta piazza, innanzi alla storica porta è completamente sgombera; dalle 10 non vi passano neppure più le vetture elettriche della linea sotterranea. I poliziotti segreti russi sono sparsi a migliaia tra gli spettatori, ed anche migliaia di poliziotti tedeschi trattengono a stento la folla assiepata pal viale del Tiergarten. Anche la piazza di Potsdam è tenuta sgombra per più di mezz'ora, arrestando così completamente il movimento della principale arteria cittadina.

Poco prima delle 11,30, i Principi si recano alla Stazione per ricevere lo Czar. Il Kaiser porta l'uniforme del suo reggimento russo dei granatieri del Corpo Imperiale; il Kronprinz quella del reggimento russo dei Dragoni. Anche il Re d'Inghilterra, col suo seguito, si è recato alla Stazione ad incontrare lo Czar. Un servizio d'onore di alti ufficiali tedeschi, con alla testa il Capo dello Stato Maggiore, Generale Von Moltcke, si era recato a ricevere lo Czar fino a Kustrin.

Il treno imperiale giunse due minuti prima dell'ora fissata dall'orario, e, cioè, alle 11,33. Lo Czar scende rapidamente dal vagone. Il Kaiser si affretta verso di lui, colle braccia tese. I due Monarchi si abbracciano e si baciono affettuosamente. Lo Czar porta l'uniforme del reggimento tedesco dei Granatieri della Guardia. La musica, intanto, suona l'Inno nazionale russo.

Pure molto affettuoso fu il saluto dello Czar e di Re Giorgio di Inghilterra. Quindi i due Imperatori ed il Re passano in rivista la compagnia d'onore. Il ricevimento dello Czar non ebbe che un carattere puramente militare. Nè l'Imperatrice, nè le Principesse erano presenti alla Stazione.

Il corteo dei tre Augusti

Quindi si forma il corteo. I Sovrani ed i Principi si recano al Castello in vettura di gala, salutati con discreto entusiasmo dalle migliaia di persone disseminate lungo il percorso. Appena giunti al Castello, le batterie resero il saluto con 101 colpo di cannone. Dalle finestre del Castello l'Imperatrice, la Regina d'Inghilterra e le Principesse salutano l'arrivo dei Sovrani con festosi gesti di mano. Subito dopo ha luogo al Castello una colazione di famiglia cui partecipano tutti i presenti.

Per lo Zar fu preparato l'appartamento così detto di Guglielmo. Nel suo studio, per espresso desiderio dell'Imperatore Nicola fu collocato un telefono.

Dalla Germania sono poi giunti a Berlino numerosi Principi che hanno preso alloggio nei principali alberghi della città. Alle 4 del pomeriggio è giunto il Principe Enrico, fratello del Kaiser, che festeggia colla Consorte le sue nozze d'argento proprio in questi giorni.

Dopo la colazione, lo Zar, ed il Re e la Regina d'Inghilterra fecero visita ai Principi che sono alloggiati al «Kaiserhof». Dopo la breve visita i Reali inglesi insieme al Kronprinz ed alla Principessa sposa si recarono alle corse dei cavalli a Grunwald. Nelle tribune vi erano la più nota personalità dell'alta aristocrazia tedesca. Mentre telefono ha luogo una cena di gala al Castello, con l'intervento di tutti i Principi presenti a Berlino.

Il gran banchetto di gala ha luogo nella Sala Bianca del Castello reale. Gli invitati sono numerosi; il Corpo diplomatico è al completo. Presenziano il Cancelliere dell'Impero, la sua signora, i generali, gli ammiragli, i cavalieri dell'Aquila Nera, l'alta nobiltà, i ministri segretari di Stato, i membri del Consiglio federale, i presidenti del Reichstag e delle due Camere prussiane. Fra gli invitati vi è pure Edward Goeschen, ambasciatore tedesco a Londra, Lichnowsky, ambasciatore di Russia a Berlino, Sverbeew, ambasciatore di Germania a Pietroburgo, Pourtales, Statthalter d'Alsazia e Lorena, il conte Wedel e il primo borgomastro, Wermuth. I fidanzati occupano il posto d'onore, davanti al baldacchino trono. A destra della sposa siede l'Imperatore di Russia e la granduchessa Luisa di Baden: a sinistra dello sposo l'Imperatrice, il Re d'Inghilterra. Di fronte l'Imperatore tra la Regina d'Inghilterra e la duchessa Kumberland.

Commenti verbali ma non entusiastici

Non entusiastici come i commenti in onore del Re d'Inghilterra sono gli odierni articoli della stampa tedesca, sopra tutto liberale, in occasione della venuta dello Zar.

La «Wossische Zeitung» ricorda con ragione che lo scorso anno il comunicato ufficioso dell'incontro di Baltieport accentuava la volontà dei due paesi di mantenere la pace e la tranquillità dell'Europa.

«Poche settimane dopo — nota il giornale — scoppiava la guerra balcanica; essa scoppiava consenziente la Russia». Il giornale mette quindi in guardia da queste comunicazioni ufficiose, pur riconoscendo che lo Zar ha avuto il merito di opporsi a tutte le correnti panslaviste pericolose per la pace d'Europa. Dal canto suo la Germania rimanendo fedele ai suoi alleati intende di continuare a curare le sue buone relazioni colla Russia.

La «Deutsche Tage Zeitung» riconosce con parole cordiali la saggezza dimostrata dallo Zar in quest'ultima crisi, e la politica leale di Kocozeff e di Sasonoff. Secondo questo giornale lo Zar ha anche grandemente influito sul mantenimento della pace, perchè la politica da lui approvata era leale e forte.

Quanto alle relazioni anglo-tedesche, lo stesso giornale dichiara che la base principale per mantenere queste relazioni cordiali ed intime è una flotta forte corrispondente ai bisogni della Germania.

La «Wossische Zeitung» in un altro commento ricorda poscia che l'attuale matrimonio suggella la conciliazione della Casa Hoenzollern con quella di Kumberland e ne trae lieti auguri per l'avvenire.

La «National Zeitung» saluta lo Zar non solo come amico del Kaiser, ma come il Sovrano pacifico che seppe mantenere tranquilla l'Europa. Altri giornali non scrivono. Non si può trovare nella stampa tedesca un commento politico che abbia veramente una importanza particolare.

Un colloquio tra il Kaiser e l'Ammiraglio inglese Jellicoe

Qualcuno assicura che l'ammiraglio inglese Jellicoe il quale fu ricevuto in udienza dal Kaiser abbia coll'Imperatore parlato a lungo sugli armamenti navali dei due Paesi. Nei giorni scorsi sarebbe anzi avvenuto un importante colloquio tra lui e il Ministro della Marina tedesca, ammiraglio Von Turbitz.

Come vi dicevo, sono voci che corrono. Di politica generale si tace, a chi scrive, scrive misurato e se parla lo fa sottovoce; pochi fanno pronostici. Tutti si interessano invece della cronaca che è varia ed episodica. Così narrano che il velo della sposa è stato preparato in Germania ed ha un valore di 25 mila marchi e che per un solo tappeto persiano, dono della città di Berlino, le mani di industre operaie hanno lavorato due anni; due lunghi anni.

"La marina germanica rimane una minaccia"

I commenti della stampa londinese

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 22, notte.

Eccovi i commenti alla accoglienza fatta a Berlino ai Reali di Inghilterra. L'unionista *Pall Mall Gazette* si compiace calorosamente di tante dimostrazioni di amicizia che si aggiungono ad una espressione di sentimento popolare così gentile.

«Le accoglienze festose — dice il giornale — fatte agli ospiti regali, non implicano però la minima intenzione da parte della Germania di mutare la propria politica nazionale, similmente quando noi per parte nostra prendiamo atto dei complimenti che vengono fatti alla Nazione inglese mediante le liete accoglienze dei propri Sovrani; ciò non vuol dire che noi siamo in menoma parte estranei al fatto che la continuata espansione della Marina germanica costituisce la più grande minaccia che l'Impero inglese ha da affrontare. La situazione non è quindi mutata di una virgola e non può essere mutata. L'Inghilterra, tenuta in forte dalla necessità di rimanere irrevocabile nella propria determinazione di conservare indiscutibile la propria supremazia marittima, si manterrà fedele ai propri impegni come partecipe di quel gruppo europeo col quale essa si trova schierata».

La *Westminster Gazette* si limita a queste brevissime spunte nella sua nota del giorno:

«Noi speriamo che le campane matrimoniali non festeggeranno soltanto la riconciliazione di due grandi Famiglie, ma saluteranno migliori rapporti di vicinanza di due grandi Nazioni, come gli interessi reciproci ed i veri sentimenti dei popoli lo esigono».

Il ritorno in Inghilterra dei graziati dal Kaiser

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 22, notte.

Sono giunti stamattina a Londra il capitano Trent ed il signor Stewarth, due dei tre inglesi graziati dall'imperatore Guglielmo. Allo sbarco avvenne una scena drammatica: le mogli abbracciarono i mariti, in mezzo alla commozione generale. Un pubblico di curiosi assisteva al loro arrivo. Il luogotenente Brandon, il terzo graziato, ritorna per altra via in patria. Egli giungerà domani. Il capitano Trent ha detto che durante la prigionia fu sempre trattato con ogni riguardo.

Asquith e Churchill a Malta

Siracusa, 22, sette.

Lo yacht inglese *Enchantress*, con a bordo Asquith e Churchill, è partito per Malta.

Le ultime trattative pei "preliminari di pace" Verso l'accordo?

Londra, 22, notte.

Il «Foreign Office» e gli ambasciatori hanno avuto comunicazione delle modificazioni del trattato di pace proposte dagli Alleati. Sembra che essi siano unanimi a considerare che tali modificazioni sono accettabili, e anzi giustificate, e non v'è ragione di impedire agli Alleati e alla Turchia di porsi d'accordo e di firmare i preliminari di pace. Ma occorre ora, sopra tutto, che la Turchia accetti tali modificazioni; questo non è stato comunicato ufficialmente a Nizam pascià, capo della Delegazione ottomana, soltanto nel pomeriggio, e non si crede che Nizam pascià consenta a prendere sopra di sè la responsabilità di accettare o di respingere tali modificazioni senza riferirne al suo Governo. Da ciò deriverà un ritardo, assai deplorevole, alla firma del documento che dovrà portare il nome di «preliminari di pace», perchè il trattato, così emendato dagli alleati, non sarà che un trattato preliminare. Esso sarà completato più tardi col trattato definitivo di pace.

La Bulgaria continua ad essere molto impaziente di fare succedere legalmente lo stato di pace allo stato di guerra; la Potenze, senza dimostrare forse la stessa impazienza, sono del pari desiderose di vedere ristabilita la pace tra gli alleati e la Turchia. La parola è dunque ancora una volta a Costantinopoli. Frattanto tutto è fermo a questo punto, per ciò che riguarda i negoziati tra gli alleati e la Turchia.

Si assicura infatti che nessuna riunione ufficiale a Saint James Palace avrà luogo fino a che non siano firmati i preliminari di pace, a meno che la prima riunione non sia proprio quella nella quale potrà aversi lo scambio delle firme.

Gli Alleati dicono: «Noi siamo venuti qui per lavorare in comune alla ripresa di relazioni normali, col nostro antico avversario, ma come prendere qualsiasi decisione, fino a che lo stato di guerra non sarà definitivamente cessato?» In ogni modo l'atmosfera sembra chiarirsi per ciò che riguarda la firma della pace. Si spera da tutte le parti che il ritardo, che verrà frapposto da Costantinopoli, non sarà molto considerevole.

Frattanto si apprende che sono stati fatti grandi progressi in favore della pace, in nuovi colloqui che hanno avuto luogo tra i Delegati balcanici e turchi per trovare le basi delle condizioni del trattato. Non si crede che i Delegati ottomani si oppongano seriamente alle vedute degli alleati ed è probabile che l'Europa non si opporrà alle modificazioni proposte. Tutti i Delegati alleati si sono posti d'accordo nella Conferenza di oggi per giudicare la situazione e gli avvenimenti di questi ultimi giorni. Si annuncia pure che le Potenze amanetteno la proposta relativa alle questioni d'interesse particolare della Serbia, la quale d'altra parte, è completamente soddisfatta di questa dichiarazione. La data della riunione ufficiale dei delegati non è ancora fissata, ma sembra probabile che una decisione verrà presa fra qualche giorno.

(Ag. Stefani).

Nuove difficoltà

Le Potenze si oppongono agli emendamenti

Londra, 22, notte.

Informazioni raccolte stanotte tardi nei circoli di sotto bene informati, smentiscono tutti i comunicati ufficiosi usciti nella serata sui prodromi della Conferenza della pace, e mostrano che l'ottimismo prevalente in gran parte degli alti circoli londinesi non ha ragione di essere. Il solo evento realmente importante che sia accaduto nelle ultime venticuattro ore, secondo tali circoli, è che le Potenze hanno deciso di non toccare i preliminari di pace redatti da Sir Grey. La Potenze esigono che il trattato venga firmato il più presto possibile, e qualunque discussione, che potrebbe ritardare la firma, viene quindi respinta dagli Ambasciatori. L'informazione è così precisata dalla Reuter:

«La risposta delle Potenze alla Nota degli Alleati, relativa alle modificazioni del trattato di pace, è la seguente: Le Potenze, ritenendo che la discussione delle modificazioni del trattato di pace cagionerebbe un ritardo, esprimono la speranza che la Turchia e gli Alleati si porranno al più presto possibile d'accordo per concludere la pace».

Questo proposito è stato spiegato, sia a voce, sia per iscritto, all'on. Novakovich, che ha comunicato gli emendamenti a Sir Grey. Le spiegazioni scritte sono state date per rendere anche più chiara la posizione delle Potenze».

Pare anche che la Turchia sia assolutamente contraria alla cancellazione delle parole che riguardano «i doveri degli Stati alleati» negli articoli 3 e 5, giacchè, facendo questo emendamento, soltanto la Turchia si troverebbe impegnata ad accettare a priori la decisione delle Potenze sui confini albanesi e sulle isole. Qualora la Turchia dovesse accettare tali emendamenti, gli alleati verrebbero a trovarsi in una posizione insostenibile. Essi sarebbero costretti a firmare i preliminari di pace così come sono, oppure respingerli apertamente dopo avere più volte accettato i principii su cui i preliminari si basano.

Questa sera circola persino la voce, sempre in questi circoli, che alcuni delegati balcanici abbiano minacciato di dare le dimissioni piuttosto che firmare il trattato nella forma attuale.

Capitano svizzero arrestato per frode

Ginevra, 22, sera

Il capitano Dupaw, commissario di guerra venne arrestato sotto l'accusa di frode a danno della cassa dell'esercito.

Il popolo di Scutari applaude i Comandanti delle forze internazionali

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Antivari, 22, ore 17,10.

Quando ho lasciato Scutari non vi era di nuovo che un solo fatto importante, il quale viene però finalmente a soddisfare una delle maggiori aspirazioni della popolazione della città. Come già ebbi occasione telegrafarmi, il Consiglio degli ammiragli aveva finora proibito la libera esposizione della bandiera albanese; questo provvedimento presentiamo, per molti lati, un vero controsenso, poichè era quasi considerare sovversivo l'emblema di quella libertà albanese che le Potenze hanno imposto con tanto vigore d'azione al Montenegro. Il provvedimento nei primi giorni aveva avuto per scopo di impedire dimostrazioni le quali, dati i profondi rancori che esistevano in città verso le truppe di re Nicola, avrebbero potuto dar luogo a disordini. Ora però che i montenegrini sono partiti; ora che, come transitorio ricordo della loro brevissima e pur così impopolare occupazione, non restano più che poche decine di soldati disarmati adibiti agli ultimi trasporti di materiale, la proibizione diveniva del tutto illogica.

La bandiera degli Scanderberg

L'ammiraglio italiano e quello austriaco fin da principio si erano mostrati del tutto favorevoli alla libera esposizione della storica bandiera di Scanderberg: ciò però ha sempre trovato opposizione da parte dei rappresentanti della Russia; la Russia mantiene una blanda opposizione a ogni facile concessione, avente carattere di affermazione nazionale albanese. Però i critici stato-austriaci hanno finito per trionfare e il tanto desiderato permesso è stato dato. La bandiera è stata innalzata in forma però non ancora ufficiale, e infatti si è venuti al mezzo termine: liberi i privati di esporre la bandiera nazionale. Questa non potrà però ancora essere inalberata sopra nessuno edificio rivestente carattere di istituzione pubblica, come il Municipio e gli ospedali, le chiese, le sinagoghe e le moschee.

Pure continua ad essere ritardata la venuta in città delle rappresentanze dei malissori, i quali vogliono venire a portare al Consiglio degli ammiragli l'espressione della loro riconoscenza e fedeltà. Anche in questo caso il ritardo è provocato dalle stesse ragioni politiche. Qui però il fatto è più complicato: le rappresentanze delle tribù della montagna hanno chiesto di poter venire in città secondo gli usi locali, cioè portando seco il fucile e il revolver, armi di cui si montanari non si separa mai!

I malissori appoggiano la loro richiesta sopra il precedente che anche durante il regime turco, quando era proibito circolare entro Scutari con le armi, in occasione delle feste per la proclamazione della Costituzione, venne tolto il divieto. Giunsero allora dai monti parecchie migliaia di malissori e di mirditi senza che avvenisse il minimo incidente. Sarebbe però, secondo quanti conoscono profondamente le cose del paese, ottima cosa dare questo permesso. I montanari dei vilayet di Scutari possono essere considerati, per le loro continue lotte contro il turco il vero, primo e unico esercito albanese: esso per anni e anni ha continuato a versare il sangue per l'ideale dell'indipendenza nazionale.

La falsa voce dello stato d'assedio

Secondo la concezione colle Potenze, le truppe montenegrine avrebbero dovuto al più presto ritirarsi entro i confini stabiliti dall'Europa: ciò non avvenne però che lentamente; e il ritiro definitivo si ritarda con molteplici sotterfugi: così, benchè sopra il famoso Tarabosc non sventoli più la bandiera montenegrina, ad occupare le formidabili posizioni si trova ancora un distaccamento delle truppe di re Nicola in armi; così pure numerosi distaccamenti occupano ancora tutti i villaggi che si trovano sopra la riva sinistra della Bojana. Contro questi fatti sembra vi siano state vivaci rimostranze da parte dei comandanti italiano e austriaco.

E' pure completamente inventata la notizia che leggo qui su parecchi giornali, secondo la quale sarebbe stato proclamato a Scutari lo stato d'assedio. Entro la città regna la calma perfetta e tutto procede nel miglior modo possibile. Nulla potrebbe provocare questa misura di rigore.

Un breve telegramma che ricevo ora da Scutari mi annuncia che oggi una grande folla, prendendo occasione della festa del Corpus Domini, che è una delle principali feste della città, ha fatto una entusiastica dimostrazione popolare agli ammiragli. Oggi pure, su numerose case della città, per la prima volta ha sventolato la bandiera nazionale albanese.

SATORCHAN DI BRAZZA'.

La versione della Porta sull'affondamento del "Senegal"

Costantinopoli, 22, notte.

La Porta comunica la seguente Nota, circa l'incidente del vapore *Sénégal*, della «Messageries Maritimes»: «Il *Sénégal* ha urtato contro una mina automatica, al momento in cui lasciava Smirne, alle ore 5,30 di ieri sera. L'incidente è avvenuto presso il forte, ad una cinquantina di metri dall'entrata del porto. La nave è rimasta gravemente danneggiata. Il comandante del *Sénégal*, comprendendo il pericolo che correva la nave, l'ha diretta verso il forte, dove si è incagliato. Mercè l'abile manovra, la nave è sfuggita al naufragio. Tre marinai, di cui uno appartenente alle Stato, ed un giovanetto turco, nativo di Dinizlè, che si trovava nella stiva, sono annegati. Un'altra persona, di cui si ignora l'identità, è scomparsa. L'inchiesta aperta dalla Polizia ha constatato che non vi sono state altre vittime. Subito dopo l'incidente i passeggeri del *Sénégal* sono stati condotti a Smirne, su rimorchiatori. Le Autorità marittime [illegible] ad una inchiesta».

I feriti nella battaglia di Elbasani sbarcheranno oggi a Napoli

Napoli, 22, sette.

Per domani, fra le 7 e le 8, nel nostro porto militare è attesa la nave-ospedale *Regina d'Italia*, che trasporta i feriti dell'ultimo scontro presso Derna, oltre a varii ammalati. Da informazioni attinte a fonte militare, mi risulta che il numero dei feriti che domani sbarcherà a Napoli è di 62, tra i quali 17 ufficiali. Essi saranno subito trasportati nel nostro Ospedale Militare ed in quello di Marina. Gli ammalati, che sono circa 190, invece, con un treno speciale, che partirà direttamente dall'Arsenale, saranno ricoverati a Caserta. Gli ordini impartiti dalla nostra Autorità militare sono severissimi, e tali di non fare entrare alcun borghese nell'Arsenale, nè di lasciarlo avvicinare a militari. A ricevere i feriti vi saranno il comandante del Corpo d'armata, il comandante interinale della Divisione e moltissimi ufficiali superiori. Si dice che vi si troverà anche il Duca d'Aosta.

Invio di truppe e di materiali a Derna

Napoli, 22, sette.

Dal nostro porto sono oggi salpati alla volta di Tripoli i piroscafi *Rio dell'Ammazzone* e *Venezia*, requisiti dalla R. Marina, con materiale da guerra. A Tripoli, a quanto si afferma, si fermeranno il tempo necessario per imbarcare alcuni reparti di truppe. Quindi si recheranno direttamente a Derna.

Laboratorio pirotecnico saltato in aria

Un morto e tre feriti gravi

Cassano Jonico, 21, sette.

La cittadinanza è tuttora sotto l'incubo di una gravissima disgrazia avvenuta stamane. La fabbrica pirotecnica, di proprietà del signor Francesco Fasani, è saltata in aria con uno scoppio formidabile. La casa crollò, trasportando con sè nella rovina e nella morte il proprietario della fabbrica, signor Fasani. Rimanevano feriti gravemente i figli Rosina e Filippo e la moglie di lui, Rosina Forestieri. Allo scoppio la popolazione si diede alla fuga, in preda al terrore, perchè credette trattarsi di un terremoto. Richiamata alla realtà, si recò terrorizzata sul luogo del disastro e si diede all'opera di salvataggio. Il corpo del povero Fasani era addirittura irriconoscibile; i componenti la di lui famiglia erano stati raccolti in istato pietoso. Nonostante le pronte cure prestate loro dai medici subito accorsi, si dispera di salvarli.

Frane nel Trentino

Un soldato ucciso e parecchi feriti

Trento, 22, sette.

A Montecovere, nei pressi di Lavarone, è accaduta una gravissima disgrazia. Lo scoppio di una mina, avvenuto dove si stanno compiendo opere fortificatorie militari, ha provocato nel terreno, già smosso dalle alluvioni causate da violenti temporali, una grossa frana, che investiva un drappello di soldati. Uno di questi rimaneva ucciso; qualche altro fu ferito.

Un'altra frana, causata dal tempo cattivo, è precipitata invece in Val di Sella, presso il ponte di Mostizzola, sulla linea elettrica di Val di Non, ingombrando con enormi quantità di sassi per più di 60 metri di binario. La linea rimase interrotta, ed i lavori di sgombro dureranno qualche giorno.

Comizio elettorale a Novara

Novara, 22, sette.

L'avvocato Guglielmo Gamberotta, candidato politico democratico costituzionale, ha esposto oggi agli elettori novaresi il suo programma. La riunione ha avuto luogo al teatro Faraggiana e vi è avuta ordinata e priva di incidenti. Il teatro non potè contenere tutti gli elettori accorsi. Il candidato fu presentato al pubblico dall'assessore comunale signor Belletti; quindi l'ingegnere Baldi, a nome della Commissione esecutiva, presentò all'avvocato Gamberotta numerose schede in cui erano state raccolte 6347 firme di elettori favorevoli alla sua candidatura nel nostro collegio. Il candidato poi espose, interrotto da frequenti applausi, il suo programma. Alla fine fu a lungo acclamato. All'uscita dal teatro l'avv. Gamberotta fu fatto segno a una dimostrazione di simpatia da una folla di elettori che lo accompagnò, sempre plaudendo, fino all'albergo ove alloggia.

Ferisce la moglie con 27 coltellate

Genova, 22, notte.

Francesco Dellalo, d'anni 60, portiere del palazzo del marchese Durazzo Marcello, verso le ore quindici d'oggi, per questioni intime, feriva con ventisette colpi di coltello la propria moglie, Molfedo, d'anni 52. La donna venne trasportata all'ospedale, ove si trova in grave stato. L'uxoricida si diede alla fuga.

La spaventosa caduta del pallone "Zurigo" Come perì la signora Eggimann

Bellinzona, 22, sette.

Soltanto oggi si conoscono i particolari della terribile tragedia avvenuta durante la ascensione del pallone «Zurigo» del parco aerostatico svizzero, e che costò la vittima ad una giovane sposa.

Per domenica scorsa la sezione Orientale dell'Aereo Club Svizzero aveva organizzata una gara con partenza da Zurigo. Vi concorsero quattro palloni, fra i quali il «Goliardo» ed il «Zurigo». Sul primo aveva preso posto il dottor Eggimann come passeggiero. Restava da compiere l'equipaggio del «Zurigo» e siccome un posto rimaneva vuoto; il pilota lo offerse alla signora Eggimann, recatasi all'Aerodromo per salutare il marito. Dopo un po' di esitazione la signora Eggimann accettò e salì sulla navicella.

Il «Zurigo» s'innalzò per ultimo scomparendo rapidamente oltre lo strato di nubi a mille metri, dove fu investito subito da pioggia, il vento soffiava con una velocità di 40 chilometri all'ora, trascinando e sballottando l'aerostato in una corsa vertiginosa. La signora Eggimann, vedutasi com'era lecitamente, non tardò a sentirsi male. Presa da freddo e da nausee, fu adagiata in fondo alla navicella in uno stato di svenimento, mentre i suoi compagni di bordo decidevano di prender terra. E difatti il pallone venne abbassato sopra Lindelberg, ma giunto ad un centinaio di metri dal suolo, una raffica lo investì precipitandone la caduta, la cui violenza avrebbe dovuto essere attutita colla lacerazione dell'involucro. La conseguenza di questa manovra fu che, giunto a terra la navicella, fu trascinato dal pallone turbinante in modo che un passeggiero venne sbalzato a terra, mentre si cercava di mettier fuori la signora Eggimann ancora tramortita.

I particolari di questo momento orribilmente tragico sfuggirono anche ai superstiti; fatto è che essi si trovarono trascinati all'improvviso ad un'altezza vertiginosa mentre reggevano per le vesti fuori dalla navicella la signora Eggimann. Quanto durò tale situazione? Non ricordano; forse pochi secondi, forse una mezz'ora. Fatto è che, nel terrore, le mani rattappite cedettero la presa, nè gli aeronauti videro più il corpo della compagna rotolare nello spazio. La tragedia si compì senza una parola, senza un grido; i superstiti si accoccolarono nella navicella, il pallone andò alla ventura fino ad atterrare da sè a Caso, accolto dalla [illegible]

ULTIME DI SPORT

Le corse al galoppo a S. Siro

Ci telefonano da Milano, 22 notte:

Davanti ad un pubblico discreto, favorito da un bellissimo tempo, si è svolta oggi la undicesima giornata delle corse al galoppo la quale diede il seguente risultato:

Premio Palestro (Steeple-chase); L. 2500; metri 3000. — Arrivano: 1.o Avinguas (60), del marchese Marignoli, montato da Almondi; 2.o Sylvinque (74), di Jimmy Huber montato da Galley; 3.o Nelusko (74), del tenente Pietro Bessero, montato da Evans. Non partirono Medonte; il reclamo sporto contro il vincitore venne respinto; il cavallo vincente rimase invenduto.

Premio Peschiera; L. 4000; metri 1300. — Arrivano: 1.o Silver Simon (64 1/2), di Lorenzo Bertolini, montato da Doumen; 2.o Canegrate (56 1/2), di Sir Rholand, montato da Dicker; 3.o Rodomonte (49), della Razza di Besnate, montato da Pagny. Non partirono Dana; vinto per una lunghezza, quattro lunghezze dal terzo.

Premio Chiavenna — Arrivano: 1.o L'Enrigè (56), della Razza di Besnate, montato da Davis; 2.o Quirido (55 1/2), di Chimelli Da Zara, montato da Doumen; 3.o Gurungani (53), di Sir Rholand, montato da Nagy. Non partirono: Palette, Flying Duck, Son, Wester; vinto per una lunghezza, cinque dal terzo.

Premio Arcola. — Arrivano: 1.o Duda (58), di Sir Rholand, montato da Nagy; 2.o La Tremblay (54), di Lorenzo Bertolini, montato da Reid; 3.o Proteo (51), di Chimelli Da Zara, montato da Doumen.

Premio del Drago; L. 10,000; metri 1600. — E' la corsa più importante e favorito è Pasa, poi Sebedna; trascurabilissima Vivarina; partono tutti ed al segnale di partenza prende la testa Vivarina a grande velocità, distaccandosi parecchie lunghezze, che conserva entrando in dirittura quando sopraggiungono fortemente Pasa, Scorrazza e Sebedna, non essa può resistere ai loro attacchi, arrivando facilmente prima al traguardo finale. — Arrivano: 1.o Vivarina (46), di Federico Tesio, montata da Blasci; 2.o Scornetta (53), di Frank Turner, montato da Spencer; 3.o Pasa (57), della Razza di Besnate, montato da Davis. Non piazzati: Sebedna, Kaar, Gul, Ettore Fieramosca. Vinto per una lunghezza, ed applauditissimo è il fantino Bianzi e complimentata è la signora Tesio.

Premio Ravenna; L. 9000; metri 1000. — Arrivano: 1.o Gelbi (58), della Razza Umbra, montato da Spencer; 2.o Casarino (48), dei Fratelli Giannini, montato da Giannessi; 3.o Dioscuro (55), della Razza di Besnate, montato da Davis. Non piazzati: Ostropol, Parisina, La Veuve, Jehovah, Burrasca. Vinto per una lunghezza, mezza dal terzo; il cavallo rimase invendutо.

Premio Monte Generoso; L. 4000; metri 1300 — Arrivano: 1.o Oakland (56 1/2), della contessa Baby Visconti montato da Doumen; 2.o Mariska (53), della Razza di Besnate, montato da Davis; 3.o Sovereign (56 1/2), di Antonio Dall'Acqua, montato da Spencer. Non piazzata Miss Lily. Vinto per una lunghezza.

Le corse a Trieste

Ci telegrafano da Trieste, 22, notte:

Premio Padova — Prima prova: 1.o Bosmia; 2.o Dobling; 3.o Peppino — Seconda prova: 1.o Coraggio; 2.o Charmin Caporal; 3.o Pensiero.

Premio Pola — 1.o Wright Silver; 2.o Sallom; 3.o Dogob.

Premio Milano, tre prove — 1.o Fiordaliso; 2.o Elsie Kuser; 3.o Foyod.

Premio Roma, due prove — 1.o Freedleyburn; 2.o Neubenwettsch; 3.o Garrik.

Premio Pozzony — 1.o Pensiero; 2.o Gazzella; 3.o Leonino.

Premio Timavo — 1.o Siessera; 2.o Primolawelikes; 3.o Regent.

Premio Rossol — 1.o Coraggio; 2.o Sassalom; 3.o Dobling.

Le corse al trotto all'Ippodromo di Zappoli

Ci telefonano da Bologna, 22, notte:

Oggi, alle 14,30, con una giornata splendida, ha avuto luogo la grande riunione di corse al trotto all'Ippodromo Zappoli, nella quale si correrà anche il Gran Premio Milano, di lire centomila, che quest'anno è stato diviso fra Modena e Bologna. Un pubblico affollato ed elegantissimo di signore gremì le tribune ed il prato. Il terreno fu ottimo.

Si corse la *poule* delle puledre, di lire 10.000, con 10 partenti; il Premio del Reno, internazionale, di lire 3000, con 4 partenti; il Premio Italia, di lire 2500, con 4 partenti, ed il Premio Garisenda, di lire 1900, con 5 partenti; vinti rispettivamente da Bellanca, di Granchili; Codero, di Lavezzari; Red Wilkes, di Lavezzari; Tito, di Perseo.

La riunione al Trotter

Ci telegrafano da Milano, 22, notte:

Corsa motociclistica. — Prima categoria, fino a 350 centimetri cubi. Arrivano: 1. Nicea; 2. Merlo; 3. Zeda. Gara emozionantissima. La lotta si inizia subito tra Merlo e Nicea; al settimo giro, Merlo deve cambiare la macchina e nel frattempo perde mezzo giro e non riesce a raggiungere, nella rimanenza del percorso, Nicea che arriva pertanto primo.

Nella seconda categoria (500 centimetri cubi), giungono: 1. Maffei Carlo; 2. Bellorini; 3. Caroghi; 4. Rossi.

Staffetta podistica. - Km. 10. — Arrivano: 1. La squadra della «Pro Morivione» — 2. La squadra dell'«Aquilonnone» — 3. La squadra dell'«Unione Sportiva Milanese» — 4. La squadra della «Post Resurge Libertas».

I voli della squadriglia militare

Ci telefonano da Alessandria, 22, notte:

Gli aviatori capitano Bolla e tenenti Barraco, De Giovanni, e Cierici dalle 19 alle 20 eseguirono arditissime evoluzioni sopra la città, atterrando poi in piazza d'Armi, dove s'erano radunate circa cinquemila persone, che acclamarono gli ufficiali aviatori.

Domani la squadriglia ripartirà per il campo di Mirafiori.

"Fürth" batte "Internazionale" (3-2)

Ci telefonano da Milano, 22, notte:

Sul campo del Foot ball Club Internazionale, alla presenza di numeroso pubblico, ebbe luogo nel pomeriggio di oggi, alle ore 16 precise, l'incontro amichevole tra le due prime squadre del Fürth e dell'Internazionale. Arbitrato lodevolmente dal signor Radice, del Milano, nel 1.o tempo, dopo una serie di attacchi ben condotti d'ambe le parti, il centro avanti del Fürth segna al 35.o minuto il primo punto seguito da un secondo al 40.o segnato dalla mezza ala destra.

La prima fila dell'Internazionale stenta a ritrovare l'assieme di giuoco e svolge un'azione individuale con esito pressochè nullo. Un *goal* fatto da Cevenini III è annullato per fuori giuoco. Alla ripresa il giuoco si anima maggiormente e Caimi sbaglia un calcio di punizione. L'Internazionale si rianima e dopo numerose fughe di Gama, oggi in ultima giornata, Aebi segna al 30.o minuto una splendido punto seguito al 40.o da un secondo fatto magistralmente da Gama. Non è trascorso un minuto che il centro di prima fila del Fürth sorprende Campelli, segnando un terzo punto a favore della squadra bavarese, che vince così con 3 a 2.

Dell'Internazionale si distinsero Gama, Cevenini e Campelli. La partita è stata interessante.

L'inizio delle gare di Alessandria

Ci telefonano da Alessandria, 22, notte:

Quest'oggi nel Poligono della Cittadella vennero inaugurate le gare di tiro a segno nazionale. Erano presenti le Autorità civili e militari.

Il colpo d'apertura è stato sparato dal tenente generale Massone, comandante il II Corpo d'armata, al quale fecero seguito il prefetto, il generale Alfredi, il comm. conte Zoppi, presidente della Deputazione provinciale, ed altre personalità intervenute.

Alle Autorità ed agli invitati è stato offerto un *vermouth* d'onore.

L'intervento dei tiratori è stato numeroso e provenienti da molte parti. I premi, che sono del valore di circa lire 5000 ed un'automobile, sono stati di stimolo ai convenuti.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pietro Giovanni, gerente.

Appendice della Stampa (23)

IL CASTELLO * * * * * DI THORNFIELD

Romanzo di CURRER BELL

— Ma mi sembra che avete una istitutrice... L'avevo vista dianzi... dov'è mai andata? Ah! eccola là: dietro la tenda. Voi la pagate senza dubbio quella istitutrice e credo che vi costi così caro come mandare la bimba in pensione in convitto. Dopo tutto le dovete mantenere entrambe.

Io temevo, o per meglio dire speravo, che questa allusione alla mia persona avesse finalmente indotto il signor Rochester a guardare dalla mia parte, ma egli non volse gli occhi.

— Già: non ci ho pensato! — disse con indifferenza, fissando il fuoco.

— No: voi non pensate mai a ciò che è economia e buon senso! Se sentiste la mamma parlare di istitutrici! Mary ed io ne abbiamo avuto una dozzina: la metà detestabili, le altre ridicole, tutte insopportabili. Non è vero mammà?

E così dicendo si rivolse a lady Ingram.

— Che cosa hai detto, mia cara?

La giovane ripetè la sua domanda.

— Oh! non parlatemi di istitutrici! — esclamò Lady Ingram — Mia figlia ha ragione: ho sofferto il martirio e ringrazio il cielo di non averne più bisogno!

Mi parve che la signora Dent facesse notare a bassa voce a Lady Ingram che proprio nel salone c'era una istitutrice, ma la nobile dama riprese:

— Tanto peggio! Spero che le mie osservazioni le serviranno a qualche cosa. Già: io sono buon giudice ed ho già notato anche in lei tutti i difetti che caratterizzano la sua classe.

— E quali sono, signora? — domandò il signor Rochester ad alta voce.

— Ve li dirò! ve li dirò... alla prima occasione! — esclamò la signora scuotendo il capo in modo significativo.

— Ma la mia curiosità è grande e vorrei soddisfarla subito!

— Chiedetelo dunque a Bianca.

— Oh! non incaricatemi di questo compito, mamma — disse la signorina Ingram.

— Non ho che una parola da dire in proposito: si è che tutte le istitutrici in fondo sono noiose. Mi ricordo la nostra: non è vero, Mary?

— Sicuro, ci chiamava cattive bambine e ci trattava con un tono! — soggiunse la signorina Mary.

Il signor Rochester non parlò più e la signorina Bianca intervenne a dire:

— Non sarebbe meglio trovare un altro motivo di conversazione più piacevole?

— Avete ragione! — approvò il signor Rochester.

— Allora darò io il buon esempio — esclamò ancora la signorina Bianca alzandosi.

— Siete in voce, signor Rochester?

— Se la desiderate!...

— E allora cantiamo qualche cosa insieme!

Si alzò e andò a sedersi al pianoforte.

— Cantate — disse — io vi accompagno.

— Un desiderio vostro, signorina, io non lo discuto mai — rispose galantemente il signor Rochester —: è un ordine!

— Ecco il momento di andarmene! — pensai.

Ma le note del canto mi forzarono a rimanere. La signora Fairfax mi aveva detto che il signor Rochester aveva una bella voce: era infatti calda e possente e rivelava la forza della sua anima.

Essa mi penetrava in fondo al cuore e risvegliava in me strane sensazioni. Ascoltai, come affascinata, finchè l'ultima nota si spense in un'onda di vibrazioni; attesi che fossero terminati i complimenti d'uso, poi uscii dal mio cantuccio e uscii dalla porta più vicina a me.

Mentre stavo per salire lo scalone mi accorsi che mi si era sciolto uno stivaletto e, appoggiato il piede sui gradini, mi chinai per rifare il nodo. In quell'istante sentii un passo nel corridoio e rialzandomi mi trovai dinanzi il signor Rochester.

— Come state? — egli mi chiese.

— Benissimo, signore, grazie!

— Perchè non siete venuta a parlarmi nel salone?

— Mi sembravate molto occupato e non avrei osato disturbarvi, signore.

— E che cosa avete fatto durante la mia assenza nei giorni scorsi?

— Niente di speciale: ho continuato a dar lezione ad Adele.

E siete diventata anche più pallida di quanto eravate prima. L'ho notato subito. Dimmi che cosa avete.

— Nulla, signore.

— Avete preso freddo forse quella notte dell'incendio.

— Affatto!

— Ritornate nel salone; siete partita troppo presto.

— Sono stanca, signore.

Mi guardò un istante e soggiunse:

— Ed un poco triste. Che avete? Ditemelo, ve ne prego.

— Nulla, signore. Non sono triste.

Sono sicuro del contrario. Siete tanto triste, che dicendo di no, le lacrime vi fanno nodo alla gola. Ecco: io scorgo una lacrima, che brilla sulle vostre ciglia. Se avessi tempo e non temessi l'indiscrezione di qualche cameriera curiosa, saprei ciò che significa la vostra tristezza. Suvvia: per stasera vi scuso... ma desidero vivamente che ogni sera, per tutto il tempo in cui rimarranno qui i miei ospiti, voi veniate nel salone... Ve ne prego: adesso andate e dite a Sofia di venire a prendere la bimba. Buona sera, mia...

Si morse le labbra e mi lasciò bruscamente.

CAPITOLO VIII.

I giorni trascorrevano lietamente a Thornfield e l'attività regnava ormai nel castello. Che differenza dai primi mesi, che io vi avevo trascorsi, solo, con la signora Fairfax.

Adesso l'animazione era dappertutto, in ogni sala, in ogni camera. Quando gli ospiti, profittando della bella giornata, uscivano a passeggio, l'andirivieni dei valletti e delle cameriere, l'affaccendarsi delle fantesche in cucina, faceva risuonare di voci tutta la casa.

D'improvviso il bel tempo cessò, ma la pioggia non impedì agli ospiti di Thornfield di divertirsi. Ogni giorno era una trovata nuova. Una sera sentii parlare di «indovinelli animati», ma non compresi ciò che si volesse dire. Le dame, aiutate dalla signora Fairfax, scovarono negli armadi, scialli, drappi, abiti di broccato, di antica foggia, i domestici tolsero la gran tavola della sala da pranzo, disposero altrimenti le sedie ed i candelabri, si fecero insomma dei complicati preparativi, come per apprestare un teatro.

Il salotto attiguo, comunicante con la sala da pranzo, con un'elegante arcata, dissimulata da tenda, doveva servire da palcoscenico.

Il signor Rochester chiamò la signora affinchè anche a lei, per scegliere quello che avrebbero fatto parte del suo indovinello.

— La signorina Ingram mi è indispensabile per una gran parte, — egli disse, — la signorina Eshton e la signora Dent completeranno il gruppo.

(Continua).

ANTICANIZIE-MIGONE

E' un preparato speciale indicato per ridonare alla barba ed ai capelli bianchi ed indeboliti, colore, bellezza e vitalità della prima giovinezza. Questa impareggiabile composizione pei capelli non è una tintura, ma un'acqua di soave profumo che non macchia nè la biancheria, nè la pelle e che si adopera con la massima facilità e speditezza. Essa agisce sul bulbo dei capelli e della barba, ridona loro il colore primitivo, ne favorisce lo sviluppo rendendoli flessibili, morbidi ed arrestandone la caduta. Inoltre pulisce la cotenna e fa sparire la forfora.

SI SPEDISCE CON LA MASSIMA SEGRETEZZA

UNA SOLA BOTTIGLIA BASTA PER CONSEGUIRE UN EFFETTO SORPRENDENTE

Costa L. 4 la bottiglia; cent. 80 in più per la spedizione; 2 bottiglie L. 8 — 3 bottiglie L. 12 franche di porto, ed è in vendita presso tutti i *Farmacisti, Parrucchieri e Droghieri.*

Deposito generale da MIGONE & C. - MILANO - Via Orefici (Passaggio Centrale, 2)

Deposito in TORINO presso: Fratelli Paissa (Soc. Anonima Salus), piazza San Carlo, 8; Giovanni Ernst, via Roma, 27; D. Mondo, via Ospedale, 5; A. Tivoli, profumiere, via Garibaldi, 8; Casadei Achille, via Roma, 22.

Una cura efficace dell'Obesità

Vera rivelazione alle persone afflitte

da eccesso di grassezza

Numerosissime sono le cure dell'obesità, ma esse furono piuttosto rari i buoni risultati e bisogna fare una scelta giudiziosa fra di esse, perchè non tutte hanno gli stessi diritti alla riconoscenza delle persone troppo grasse. Ne sono la migliore prova le lettere che giornalmente riceviamo, e che qui riassumiamo:

« Ho già provati parecchi rimedi, come i sali purgativi, gli estratti organici, le infusioni vegetali, mi sono frizionato il corpo con pomate ed ho osservata la dieta delle bevande, ma non ne ottenni che risultati insignificanti. Subito forse abbandonare ogni speranza? ».

« Certamente no! Tutte quante esperienze infruttuose provano sempliceme. che i nostri corrispondenti non si sono serviti del buon rimedio, di quello che può liberarli dall'eccesso di grassezza come ha fatto con altre persone meglio inspirate.

Leggete quanto queste ultime persone scrivono al sig. Raulé, Farmacista, a Parigi:

« Signore,

« I risultati ottenuti dopo aver preso la Saccoa di Pilules Apollo, furono assai soddisfacenti, e vi prego di mandarmene un altro al più presto possibile.

« Mme B... ad Amiens ».

« Monsieur,

« Sono felice di informarvi che da una settimana che prendo le Pilules Apollo, già sono diminuita di due chili e mezzo, ciò che è enorme per la prima settimana. »

« Mme L. P., a Magny-le-Freule (Calvados).

« Monsieur,

« Essendo assai soddisfatta dell'effetto delle Pilules Apollo, vi prego di mandarmene un altro flacone. Sarei felicissima di far approfittare di questo rimedio alcune mie conoscenze per deciderle a seguire la vostra cura. E' il miglior ringraziamento che io possa farvi per la vostra meravigliosa Pilule Apollo ».

« Jeanne N., a Saint-Amand-sur-Fion (Marne) ».

« Signore,

« Sono soddisfatta della cura delle Pilules Apollo. Nel solo spazio di un mese sono dimagrita di dieci chili.

« Mlle Marie C., a Rasus. »

« Signore,

« Vi prego di mandarmi ancora due flaconi di Pilule Apollo. La persona che le prende vi trova un vero sollievo: e quindi vi manda dal più profondo del cuore un sincero ringraziamento ».

« J. T., Parroco di X. ».

L'autenticità di queste lettere è garantita e, non essendo stata richiesta, remunerazione fra tante altre simili, il miglior elogio che si possa fare delle Pilule Apollo.

Esse bastano a dimostrare la loro efficacia unitamente alla loro assoluta innocuità.

Le Pilules Apollo sono a base di estratti di piante sicure e non contengono alcun prodotto suscettibile di nuocere alla salute.

Lo stomaco, la reni ed il cuore non ne risentono e le persone che ne fanno uso, sono tuonimi a vantare il sollievo ed il benessere che ne provano.

Questa cura non si limita a far sparire la grassezza, ma pure agisce sulle cause stesse dell'obesità, ed è perciò che questo rimedio è curativo e non semplicemente un palliativo.

Esso provoca quasi instantaneamente la sparizione dei numerosi malesseri causati dall'obesità, e cioè: affaticamenti, congestioni, insonnie, oppressioni, ecc.

L'effetto dimagrante cessa colla soppressione della cura, ed i risultati ottenuti si possono mantenere indefinitamente coll'osservanza di semplici prescrizioni igieniche.

Le persone cui un eccesso di grassezza disturba poco o tanto, faranno bene di ricorrere prontamente alle Pilules Apollo.

Nessuna scusa è plausibile per giustificare un ritardo.

Si spediscono franco un flacone con istruzioni, contro vaglia internazionale di L. 5.35, al signor Raulé, farmacista, 5, Passage Verdeau, Parigi. (Contro assegno L. 6.05).

Milano: Farmacia del dott. Zambelletti, 5, piazza San Carlo.

Napoli: Farmacia inglese di Kerzel, 14, Strada San Carlo.

BRILLANTI compro e vendo a prezzi senza lotta di concorrenza. Via Pietro Micca, n. 4. **E. VIGLIANI** fondo certa. *Anticipo capitali per disimpegnare polizze gioielli.* Casa antica, unica e seria. 218 A

Excelsior grafia

(L'Excelsior della fotografia)

Specialità ingrandimenti fotografici

Quadro completo cornice e vetro (misura totale 40x51 circa) **L. 5,50**

TORINO Via (Portici) Barbaroux, 4 Piano mobile — Telefono 24-64

— Aperto nei giorni festivi —

Risultati inalterabili per Gitilani

Comune di Chambave

La Fiera primaverile, causa della Fiera di Aosta, viene fissata pel giorno 31 corrente.

Chambave, 20 Maggio 1912.

IL SINDACO.

UNICI al MONDO sono I GRANDI MAGAZZINI BIANCHI VIA NIZZA 4 - TORINO che restituiscono il denaro speso nel giorno fortunato.

CURA EFFICACE E PRONTA dei Raffreddori - Tossi - Catarri cronici - Laringiti - Tumori glandolari - Ricini - Faringiti - Laringiti croniche - Renite d'orecchio - Sordità - Congiuntiviti - Artritismo - Arteriosclerosi, ecc.

COLLE

INALAZIONI SECCHE SALSOIODICHE

di SALSOMAGGIORE

Sistema KOERTING (Unico in Torino)

Via Campana, 3 (ang. via Nizza). — Inalazioni dalle ore 10.30 alle ore 11.30, dalle ore 17.30 alle ore 19. (8344

Esclusa assolutamente la promiscuità

GRATIS: Relazione dell'Ufficio d'Igiene di Bologna sulle Inalazioni KOERTING.

Dott. VITTONE Specialista malattie Veneree Sifilitiche al Policlinico Umberto I ed Ass. ai Disp. Celtici Storici. Inies. endov. di "606". Esame del sangue. Elettrolisi. Elettrocausticn. Uretroscopia. Radioterapia. - Via San Francesco da Paola, 20 bis. Ore 9-11; 14-17; 19-20. Festivi 9-12.

Malattie Segrete delle e degli Organi urinari cura radicale e senza conseguenze. Ambulatorio speciale - Via Principe Amedeo, 12, p. 2°. — Visite tutti i giorni 8-10, 12-13 4, 7-10 —

PRESERVATIVI

per ambo i sessi, finissimi, delle migliori marche, a prezzi modicissimi. — Chiedere catalogo completo mandato francobollo da cts. 15. — Scrivere De Martis, via Spiga, 3, Milano.

Le GASTRICHE

Acute - Croniche od Infettive

sono guarite radicalmente senza eccezione con la

GASTROLINE

Pillole Antigastriche D.r Picco

Moltissime guarigioni ottenute attestano la bontà del Medicamento. 9819

Un flac. L. 2,50; N. 6 flaconi (cura completa) L. 12 inviare lettere o vaglia al Laboratorio Chimico e Farmaceutico V. PICCO. Piazza Vittorio Emanuele, 10 - TORINO

BRODO MAGGI e DADI

Il vero brodo genuino di famiglia

Per un piatto di minestra (brodo) centesimi 5

Nei buoni salumieri e droghieri

VITTIME della SORTE

Se volete remediare i segreti dell'amicizia, vedervi favoriti dalla fortuna, guadagnare al giuoco, al lotto, distruggere o gettare una fattatura, schiacciare i vostri nemici, avere *fortune, ricchezze, salute, bellezza e felicità*, scrivete al mago **Monsoyn's**, 10, rue de L'Entiquier, Paris, che spedirà *gratis* suo curioso opuscolo.

Liquidazione mobili

diversi (residuo Esposizione) adatti ad alberghi, ville, campagne. 100 e più letti lampara da L. 25 cadauno. Camere letto e pranzo, ecc. — Via Santa Teresa, 10, piano 1.o. Organo splendido adatto Cinematografo, prezzo ribassato. 906

BRILLANTI - PERLE - ORO

argenterie, qualsiasi oggetto di valore compra prezzi massimi SAVARRO, via Pio Quinto, 14, piano terreno. Anticipo fondi per disimpegni 9781

NON PIU' MIOPI - PRESBITI e VISTE DEBOLI

OIBEU. Unico e solo prodotto del Mondo, che leva la stanchezza degli occhi, evita il bisogno di portare gli occhiali. Dà una invidiabile vista anche a chi fosse settuagenario. — *Un libro gratis* a tutti — **V. LAGALA**, Via 2a S. Giacomo, 1 - **NAPOLI**

FELIX SOCIETÀ C. MORONI & C. - VOGHERA MOTORI A BENZINA A PETROLIO OLIO PESANTE

LEVATRICE Marella Amelia Corso Garibaldi, Sopraelevata, Piazza Statuto. — Via Santa Giulia, 12, angolo via Rosolini. c 99098

LEVATRICE Reggio M. Clotilde Pensione particolari - Prezzi milanesi. Cure segrete. — Via Po, 8, p. R.R. 99097

OSTETRICA E. CAVALLERA Pensione, cure segrete, R. I. Vaginali e M. Orizzontale. c 99084

DAMA SPAGNUOLA

si offre d'indicare gratuitamente a tutti coloro che soffrono di debolezza generale, neurastenia, anemia e stomaco, malattie dei nervi, ecc., un rimedio meraviglioso che il caso le ha fatto conoscere. Guarita ella stessa in 20, come capita a numerosi infermi, dopo aver provato invano tutti i rimedi raccomandati, oggi, in riconoscenza eterna, dà questa indicazione, il cui fine esclusivamente umanitario è la conseguenza di un voto solenne. — Scrivere in carticina postale a Carmen E. Garcia, Calle Aribau, 24, Barcellona (Spagna). 99095

MALATTIE DELLA PELLE USATE LA **LUGOLINA** meraviglioso rimedio composto di vegetali indiani, senza grasso nè odore, invenzione americana del dottor *Edwards Franys*. Con un solo flacone vedrete subito l'effetto in qualunque malattia della pelle, anche le più ribelli, come eczemi, herpeti, scrofolosi, piaghe, erpeti, pruriti, tigna, scottature, sudori ai piedi, bruciore alle cosce, malattie segrete, mestruazioni e qualunque erpetismo. Trovasi in tutte le FARMACIE Flac. picc. L. 2. — Flac. dopp. L. 3,50 Deposito locale a Milano FARMACIA ERBA Piazza Duomo

Malattie Pelle, Genito-Urinarie VENEREE-SIFILITICHE E INDEBOLIMENTI SESSUALI Dott. Zimarpoli, Via Lagrange, 43, piano 1° scala dalle ore 9 alle 16 e dalle 16 alle 19 1/2

Comune di Chambave

La Fiera primaverile, causa della Fiera di Aosta, viene fissata pel giorno 31 corrente. 99356

Chambave, 20 Maggio 1912.

IL SINDACO.

NON PIU' MALATTIE IPERBIOTINA

LA SOLA RACCOMANDATA DA CELEBRITÀ MEDICHE

Si vende in tutte le farmacie del mondo

Grotta Opuscoli — Consulti per corrispondenza

Stabilimento Chimico Dott. MALESCI - Firenze

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale 1

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 5.

APPOSITORE indipendente, trecento mensili, può giungere presto uomo o donna qualunque. Occorre solo buona volontà, spirito intraprendente, serietà assoluta. — Scrivere subito: Importatore, casella postale 108, Torino. c 99309

AI Proprietari case. Banca Fondiaria Italiana, corso Oporto, 21, fa anticipi sugli affitti. Assume amministrazione case, acquisti e vendite. Compra-vendita stabili. c 99044

BAZARS, Cortili, Chincaglieri. Doppio guadagno assicurato importando direttamente Germania. Catalogo diecimila articoli. — Scrivere: Commissioni, casellario 468, Torino. c 99303

BACHETTI nuovi e qualsiasi riparazione; lavori garantiti; non confondere, impresa privata. — Pietro Bubbiano, Chiantore, 16, Torino. c 99314

Offerte d'impiego 1

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 5.

AGENTI per subito guadagno cercansi in ogni città. Scrivere: Ditta Hausenstein e Vogler, Torino. c 99181

CERCASI subito signorina per mano contabile di importante Casa — Offerte cassetta 1961 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 99279

DATTILOGRAFA, corrispondenza francese, possibilmente anche inglese, ottime referenze, cercasi Ansaldi, Meyer e C., Napoli. 99305

RAGAZZE cercansi per facili lavori campionario stoffe. — Via Basilica, 9. 99302

RITOCCATORE abile negativi ingrandimenti cercasi da primaria Fotografia Torino. — L. P., fermo posta, Torino. c 99294

UFFICIO Rappresentanze cerca svelto, intelligente appendista rivestiamo ufficio. — Scrivere cassetta 1003 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 99233

La Ditta Haasenstein e Vogler non è agenzia d'affari, nè di collocamento, occupandosi esclusivamente di annunzi sui giornali; quindi è inutile chiedere ad essa schiarimenti in merito agli annunzi con recapito alle cassette.

Domande d'impiego 2

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

AIUTI condizioni accetterei tenuta contabilità Aziende commerciale, amministrazione casa, disponendo cauzione, garanzie. — Inserzione 99304, posta, Torino. c 99304

ACCETTEREI amministrazione casa, Segretariato, contabilità, courtage. — Manfredo, 73, corso Vittorio. c 99300

ATTIVISSIMO ragioniere trentenne, premura, energico, desiderando migliorare, offresi capo reparto Casa primaria o direzione importante Filiale. Provetto amministrazione, esperto in affari, lunga pratica grandi Aziende, perfetta conoscenza industriale, forte esperienza, dispone garanzie, certificati, referenze primissime. — Scrivere cassetta 1193 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 99059

CHAUFFEUR meccanico Benz, lunga pratica, ottimi certificati, cerca posto ovunque. — Scrivere: Via Graglia, 8, Viarengo Luigi. c 99260

CONTABILE perfetta conoscenza costruzioni meccaniche e metalliche cerca occupazione. Referenze primo ordine. — Scrivere cassetta 1096 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 99070 a

DISTINTO giovane, pratico, occuperebbesi ufficio lotti pretese; ample referenze. — Eros, posta. c 99226

RISCALDAMENTI e cucine conoscendo perfettamente contabilità e disegno, lunga pratica impianti. Cerco posto contabile oppure direzione, assistenza lavori. Referenze inoccepibili. — Scrivere cassetta 1058 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 99270 b

SARTA trentenne, senza impegni, occuperebbesi come cameriera presso distinta signora o signorine; molti pretese. — A. M., via Carmine, 1, Novara. c 99248

SIGNORINA dattilografa, corrispondente italiano, cerca impiego. — Scrivere A. e V., posta, Torino. c 99236

UFFICIO, Ditta, Rappresentanza, Esattoria, impiego Sindacale. — Manfredo, 73, corso Vittorio. 99301

La Ditta Haasenstein e Vogler non è agenzia d'affari, nè di collocamento, occupandosi esclusivamente di annunzi sui giornali; quindi è inutile chiedere ad essa schiarimenti in merito agli annunzi con recapito alle cassette.

Lezioni e Traduzioni 3

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

CERCO lezioni conversazione greco moderno. — G. P., posta. c 99150

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori 10

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 5.

A. guadagno forte. Agenti cercansi vendita diretta ai consumatori produzione olio puro oliva. — Compagni, produttori, Pizzalunga (Liguria). 98

CERCANSI piazzisti vendita rate mensili stoffe uomo, signora. — Oldenglard, Verona. 8168

PRIMARIA Casa Manifatture cerca articolo buono piazzisti provvigione. — Dalbrun, Verona. 8166

VIAGGIATORE, conoscendo italiano, francese, greco, arabo, viaggerebbe per Case di manifatture o tessuti nei Balcani, Asia Minore, Siria, Palestina ed Egitto. Referenze ottime. — Scrivere cassetta B. 985, *Haasenstein e Vogler*, Catania. 99067

Alberghi e Stazioni Climatiche 11

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 5.

AFFARONE: splendidi locali Ristorante al mare, affittansi subito. — Fortuna, posta, Alassio. c 99268

PENSIONE famigliare, alloggio piano nobile, prospiciente mare, comodità bagni, prezzi modici convenienti, tratta Sig.rina Reubbanti, Lavagnola (Alassio). c 99266

Automobilismo, Sport, Biciclette 12

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 5.

AUTOMOBILISTI: Coperture, camere aria in ogni altro stato. — Bodi Ariodi, Principe Tommaso, 16 bis, Telefono 40-10. c 99102

BICICLETTE bellissime, garantite, liquido lire 80. — Via Lagrange, 16. 99222

CEDO vettura nuova, adatta famiglia signorile, consegna pronta in fabbrica Chassis 20-30 HP, primaria marca torinese, Carrozzeria di lusso, torpedo 4 posti, completa con accessori per gran turismo. Non tratto con mediatori. — Scrivere cassetta N. 1220 E., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 99190

VETTURETTA automobile, ottima occasione, buono stato, velocissima, prezzo minimo. — Rivolgersi via Governolo, 24. c 99276

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende 3

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 5.

FARMACIA cedesi città provincia Cuneo cedesi ottimo affare. — Scrivere fermo posta R. R., Cavallermaggiore. c 10096

RIMETTO avviatissima bottega stiratrice; pochissimo rilievo. — Rivolgersi subito via Parma, 3, Grosso, Torino. c 99256

SAINT-VINCENT. Piccolo Restaurant affittasi posizione centrale, clientela agiata. — Rivolgersi Pilesi. c 99238

TECNICO impiegato presso importante Stabilimento industriale, disponendo capitali, associerebbesi oppure interesserebbesi presso seria, avviatissima Azienda. Indicare capitale necessario, articolo fabbricazione. — Scrivere cassetta 1222 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 99269

TINTORIA avviatissima con laboratorio rimettesi provincia Cuneo. — Rivolgersi Assalo, via Pio V, S. S. Torino. c 21259

Ville, Case, Terreni vendite, acquisti e affitti 4

Centesimi 50 per parola — Minimo L. 5.

ACQUISTO palazzina, casetta civile permanendo parte giardino villa reddito collina Cavoretto, Moncalieri. — Fiordaliso, posta, Torino. c 21007

CERCASI in affitto palazzina liberissima a qualsiasi prezzo. — Scrivere Ditta Vecchi, fermo posta. c 22146

D'AFFITTARE per stagione estiva villetta grandiosa villa reddito collina Cavoretto, Moncalieri. — Fiordaliso, posta, Torino. c 21007

SAINT-VINCENT. Affittasi stagione estiva villetta ammobiliata sette camere, cucina, legnaia, terrazzi, frutteto, comoda posizione. — Rivolgersi Vilesi Enrico. c 99205

SPIAGGIA sabbiosa per affitto appartamenti rivolgersi Stabilimento bagni Lorghero, Finalpia. 99308

VALTOURNANCHE, Villino, posizione incantevole, comodità moderne, luce elettrica. — Caldano, via Goribaldi, 7. c 99208

VENDESI grande casamento centrale; ottimo impiego. — Rag. Borelli, San Quintino, 12, Torino. 99049 bis

VILLINO mobiliato, luce, acqua potabile, giardino, affittasi dintorni Avigliana. — Bertolini, Belmonte, 25, Torino. c 21160

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 6

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 5.

AFFITTANSI casa signorile alloggi 4 e 3 ambienti. — Corso Siccardi, 32. c 21053

AFFITTASI laboratorio coperto mq. 105, scoperto 70. — Via Campana, 27. c 21078

GRANDIOSO laboratorio adatto qualunque industria, anche cinematografica, affittasi. - Via Principi Acaja, 31. 15049

UFFICIO ammobiliati, quattro vani, pianterreno. — Via San Quintino, 10, angolo corso Re Umberto. c 99303

VIA Cavour, 6, alloggio di dieci camere al terzo piano. 99314

Camere Mobiliate e Pensioni 8

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

PENSIONATO governativo cerca camera ammobiliata presso piccola famiglia non affittacamere, località centrale. — Scrivere cassetta 1279 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 99295

PRESENTI camera ammobiliata, pensione persona seria e stabile. — Sicardi, Bertola, 10. c 99314

Annunzi varii 7

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.50.

AUTOPIANI inglesi, tedeschi, prezzi modicissimi, Corso Duca degli Abruzzi, 6. c 99306

CARMEN Sandro 15 — Spero essere felice con te; desidero conoscerti; mandami indirizzo. c 99263

CHIMICA. Cedo abbonamento e dispense arretrate Nuova Enciclopedia Chimica Guareschi ad ottime condizioni. — Scrivere non accettasi cassetta 3100 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 99284

CHIDIAM — Ho risposto veramente. La prova d'amore che dovevi darmi era di fuggire dacco. Almeno scrivimi subito con vero affetto. Si andrà poi insieme? Ricordami. Tuo. c 99285

COMPETENTE mancia chi consegnerà via Carlo Alberto, 32, Galli cagnetto volpino, pelo nero lungo, macchia bianca sotto il collo, trovasi in stato di allattamento; smarrito il 10 mattina. 99297

COMPREREI pianoforte occasione; anche pianola. — Scrivere cassetta postale 929, Torino. c 99309

CORTE da — Speranzoso silenzio non causato da malattia, inviolo cordiali saluti; pregola, potendo, togliermi spiacevole aumentato lontananza. Grazie. Sempre. 99298

DOMINO — Tutto ricevuto; non irritarti ritardo fatale, inevitabile..... Teneramente, memore, inmutabile..... c 99258

FIORDALISO — Credola che mi bastò vederti una volta, e così, per riconoscerti, mentre sapeie che dubito? Siete meno preciso. Pervenca. c 99268

INDIMENTICATO grazie. Fiduciosa tua promessa. Attiro posta mesi e Rue mese. Quanto soffrirò mio Dio mente. c 99319

MACCHINA scrivere cercasi buona marca. — Scrivere offerta su macchina stessa cassetta 1005 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino 99315

MACCHINA scrivere Smith Premier vendesi occasione. — Gisperi, via 20 Settembre, 12. c 99196

MOBILI, ricco assortimento camere letto, pranzo, salotti, assoluta concorrenza; fabbricazione propria. — Galli, corso Cairoli, 21. 948

PIANOFORTE celebre Fabbrica Schwechten, splendida occasione, vendo Bonelli, via Carrozzai. c 99316

PIANOLA occasione cercasi. — Offerte Tamara 30770, fermo posta, Torino. c 99065

PIOSSASCO — Parto nuovamente, appena ritornato sarò più giorni soliti. Affettuosi. c 99309

TITOLATO distintissimo giovane desidera conoscenza scopo conversazione passeggiata. — Libretto 3222 posta, Torino. c 99310

TOMBAROLLO occasione compero. — Scrivere prezzo ultimo: Quello, corso Francia, 362. c 99309

TRENTACINQUENNE conoscerebbe signorina, signora affettuosa, scopo matrimonio; fotografia restituibile; segretezza — Torpedo, Cefalù 3081. c 99308

VEDOVA signora trentottenne, indipendente, conoscerebbe scopo matrimoniale, signore anche attempato, purchè civile, affettuoso. — Scrivere: Ballino Ersi., posta, Torino, Cristinani spagnoli. 99296

VETTURE Brouns ed eleganti Dog-cart, sei fuoriserie, triciclo. — Via Cavour, 2. c 99303

1912 — Nulla dimenticato, sempre vivete in me. Vorrei appena possibilmente. Sentimenti Eternamente vostro. c 99307

3000 travi rovere, olmo, ciliegio; 2000 antenne castagno; 10,000 mirla legna. — Grande Cafè Specchi, Torino. c 21154